



anno 82 n.20

venerdì 21 gennaio 2005

euro 1,00 l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il reggialze: tot. € 6,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La Rai dice basta a Falcone e Borsellino.
«Chiariamoci bene. Dopo "Reporter", non è
che facciamo una puntata pro-mafia. Non



scherziamo. Semplicemente andrà in onda una
puntata di "Punto e a capo" che si occuperà
della Sicilia. Poiché sono stati trattati aspetti

negativi della Regione, è giusto far vedere
quelli positivi». Flavio Cattaneo, direttore
generale Rai, Televideo, 20 gennaio 12,50

Bush si insedia e parla di guerra

Di fronte agli ex presidenti, sotto la neve, il presidente Usa promette altri attacchi
Dice al mondo: una voce ci chiama a difendere ovunque la libertà contro la tirannia
Contestazioni durante il giuramento: una sfilata di bare per ricordare i morti dell'Iraq

L'IMPERO COLPISCE ANCORA

Siegmond Ginzberg

Bush II ha scelto di presentarsi, agli occhi degli americani e del mondo, molto più duro, cattivo, molto meno bonaccione e meno affabile di Bush I. Se il primo mandato era stato caratterizzato dalla dottrina della «guerra preventiva» contro la specifica minaccia terroristica (quindi in sostanza ancora difensiva), il secondo inizia all'insegna di una più ampia «minaccia preventiva», a tutto campo, di offensiva contro «la tirannia nel mondo». Non ha dichiarato guerra a nessuno. Non ha nemmeno citato per nome singoli membri di un «asse del male».

SEGUE A PAGINA 11



Famiglie dei soldati morti in Iraq e pacifisti sfilano con bare simboliche davanti a Bush

Foto di Mark F. Sypher

MAROLO A PAGINA 11

Sinistra

VEDI ALLA VOCE IDENTITÀ

Paolo Prodi

Continuando il ragionamento già fatto sul centro (non esiste un solo centro ma più centri sia dal punto di vista sociale che dal punto di vista del consenso politico) si può affermare che è terribilmente sbagliato continuare a definire la sinistra rispetto a un centro che non esiste nella realtà. Lo stesso termine "centrosinistra" non ha forse più senso (anche avendo abbandonato per sempre il trattino) ma in ogni caso è necessaria una ridefinizione della sinistra. Credo infatti che sia terribilmente errato (come sino ad ora si continua a far in modo "pecorile") definire la sinistra in rapporto ad un centro immaginario. In qualche modo si continua a misurare l'essere a sinistra, l'essere più o meno a sinistra rispetto ad un centro che non esiste: si è più o meno a sinistra a seconda della distanza da questo centro immaginario. Le conseguenze di ciò sono molto gravi e dobbiamo far i conti con questo problema prima ancora di affrontare i temi più specifici dei rapporti interni delle singole formazioni, della forma partito, delle primarie, del leader, del programma.

SEGUE A PAGINA 25

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

SPARLATA E FUGA

Questa volta la smentita del Cavaliere è arrivata più tardi del solito. Si vede che i sondaggi non sono stati fatti con lestezza, visto che i consiglieri contano poco. Le sue parole, pronunziate al telefono, planate come dal cielo sulla testa di un'assemblea chiamata Neveazzurra (la figlia di Bianca-neve) erano state ben chiare. La miseria, il terrore, la morte schiacciavano l'Italia nel caso che la sinistra vada al governo, aveva detto e chi aveva avuto il privilegio di ascoltarlo aveva pensato che non era opportuno prenderla sul ridere. Era troppo grave il linguaggio delle minacce. Veniva da stropicciarsi gli occhi. Com'era possibile che il presidente del Consiglio di un paese di democrazia parlamentare riuscisse a dire cose simili.

SEGUE A PAGINA 24

Veltroni appoggia Fassino: ci vuole un vice per Prodi

Il sindaco di Roma chiede che venga riconosciuto il ruolo dei Ds: ripetere lo schema del '96 ma senza di me

Simone Collini

ROMA «Sarebbe un grave errore uscire da qui divisi. Il popolo non capirebbe. E non parlo soltanto dei nostri elettori, ma di tutti quelli che guardano a noi con speranza». Erano tre anni che Walter Veltroni non prendeva la parola in una riunione del Direttivo Ds.

SEGUE A PAGINA 4

Nicola Badaloni

Addio al filosofo
che voleva
cambiare la politica

PROSPERO A PAGINA 22

Dopo la lettera sui farmaci un'altra trovata

L'ultima di Berlusconi: torniamo al nucleare



PREMIER ATOMICO

Pietro Greco

Ripensiamo il nostro piano energetico nazionale. Ripensiamo al nucleare. Nella sua ormai ineludibile provocazione quotidiana e nella sua altrettanto sistematica esigenza di doversi giustificarsi al cospetto degli altri paesi dell'Unione Europea, Silvio Berlusconi ieri ci ha prospettato una necessità e una fuga all'indietro.

SEGUE A PAGINA 24



Presentati in Senato i discorsi di Agnelli

IL PADRONE CHE RISPETTAVA LO STATO

Roberto Cotroneo

fronte del video Maria Novella Oppo

Urne irachene

Ieri pomeriggio assieme al presidente della Fiat (oltre che di Confindustria) Luca Cordero di Montezemolo, c'era anche il presidente Carlo Azeglio Ciampi a ricordare Gianni Agnelli, nella sede della Biblioteca del Senato: ricordarlo a due anni dalla sua scomparsa, e in occasione dell'uscita di un libro Einaudi, curato da Valerio Castronovo, che raccoglie i discorsi di Agnelli dal 1967 fino alla morte (intitolato: *Una certa idea dell'Europa e dell'America*).

A rileggere quei discorsi oggi si scopre qualcosa di Agnelli che è sfuggito spesso alla mitologia costruita dai media. Intanto il tenore dei discorsi.

SEGUE A PAGINA 23

È tornato in tv l'Iraq, mentre è già stato archiviato lo tsunami (in attesa di archiviare anche gli aiuti promessi dal governo italiano, del resto tolti ai poveri del mondo). Giuliano Ferrara, intanto, è gonfio di orgoglio per il fatto che gli iracheni votino, almeno dove ciò è reso possibile dalla benemerita occupazione militare. Basterà che i votanti siano più numerosi del totale di donne, uomini e bambini uccisi dalla guerra americana e sarà un vero trionfo della democrazia. Nel Guinness dei primati risulterà alla voce: percentuale di morti ammazzati per schede votate. E di morti ammazzati ha parlato, ad Omnibus, anche il vignettista-inviato Vauro, di ritorno dall'Iraq, che non ha mancato di fare cenno alle torture allegramente operate da indegni soldati inglesi. E siccome qualcuno ha fatto notare a Vauro che però Blair ha dichiarato di vergognarsi, lui ha replicato: «E vorrei vedere!». Resta il fatto che i diretti responsabili delle torture si vergognavano così poco che si facevano le foto e le portavano a sviluppare in normali negozi. Segno, per così dire, di buona fede, come fossero sicuri che, per una guerra ingiusta, quelli erano i metodi giusti.

è tutta un'altra storia.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.



i misteri d'Italia
Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia
storie di intrecci, bugie, depistaggi
per comprendere l'Italia di oggi.
ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:
Wilma Montesi
la ragazza con il reggialze
di Vincenzo Vialle,
prefazione di Carlo Lottarelli

l'Unità

**EMERGENZA ASIA
AIUTIAMOLI
ORA!**

Conto corrente postale n. **84930007**
intestato a **Movimondo Onlus**
Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 Roma

Conto corrente bancario n. **500200**
intestato a **Movimondo Onlus**
c/o Banca Popolare Etica
Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F

Causale del versamento: **Emergenza e ricostruzione Asia**



INFORMAZIONI 848.58.58.00 OPPURE 800.766.902

www.dsonline.it www.movimondo.org www.unita.it

Maristella Iervasi

SANITÀ elettorale

Dopo i rimproveri postali del premier agli italiani che si curano, insorge la società scientifica: «Subito un incontro Incrinato il rapporto medicina-istituzioni»

I dottori di famiglia: «Economia e salute non vanno di pari passo». E ancora: «Perché non dice una parola sulle pressioni delle case farmaceutiche?»

Rivolta dei medici: «Ha insultato i malati»

Proteste per la lettera-spot del premier. I sindacati: «Dileggiata la salute degli italiani»

ROMA Cittadini redarguiti dal premier sulla Presa della Pastiglia. E medici di famiglia e sindacati infuriati per l'epistolario-spot che Berlusconi «imbucherà» nelle case delle famiglie italiane il mese prossimo. Una mossa pre-elettorale ispirata da una esperienza personale? 12 marzo 1987: Villaggio di vetro, convention del Pci sull'informazione. Tra gli ospiti, Silvio Berlusconi. Quando arriva appare un po' nervoso e non solo per questioni di «ambiente». Poi si confida: «Ho avuto un malessere, mia figlia che studia medicina mi ha indicato dei farmaci ma io avevo già preso quelli che mi aveva prescritto il mio medico curante. Quel miscuglio mi ha fatto un gran male...». Quell'«abbuffata» di pastiglie Berlusconi non l'ha scordata, tant'è che non appena ha visto l'opuscolo «Pensiamo alla salute» di Girolamo Sirchia l'ha subito «stracciato» mettendoci del suo: «È un libretto noioso - ha detto al ministro - meglio renderlo divertente con una grafica ad hoc e una vignetta di Forattini. Anzi, me ne occupo personalmente». E il duetto ha partorito un uomo che cammina e tira in aria una compressa per ingoiarla al volo.

Il protagonismo e la lettera-rimprovero del premier sui farmaci in «viaggio» con le Poste e indirizzata a 16 milioni di italiani - («prendere troppi farmaci fa male alla salute e anche ai conti dello Stato...») - ha subito fatto infuriare i medici che ogni giorno prescrivono ricette ai pazienti che ne hanno realmente bisogno. Non solo, irritatissima la Società scientifica: ha subito chiesto una faccia a faccia con Berlusconi, magari prima che l'opuscolo-spot arrivi nelle case degli italiani. Spiega Mario Cricelli - presidente della Società italiana di Medicina Generale (Simg): «L'atto epistolare sancisce la definitiva perdita di fiducia del potere politico nei confronti dei medici. L'iniziativa - precisa - è la testimonianza di un temibile, forse inevitabile e irreversibile, scollamento tra la medicina e le istituzioni. Di fronte al problema della salute degli italiani - ha concluso - non si risponde con l'ironia, il



il farmacologo

«Invece di scrivere ai cittadini pensi ai veri sprechi»

ROMA «Sicuramente un gesto di sensibilizzazione ad ottimizzare i consumi dei farmaci è positivo, siccome però la stragrande maggioranza dei consumi dei farmaci in Italia è gestita dai medici sarebbe opportuno che questa azione di pressione fosse fatta verso di loro». Per Francesco Saverio Mennini, del Centro Internazionale per la crescita economica dell'Università Tor Vergata di Roma, il premier rischia di sbagliare indirizzo mandando la lettera agli italiani e non ai medici.

«Perché sono loro che hanno il controllo della spesa farmaceutica. Sono loro che decidono quali e quanti farmaci gli italiani devono prendere e sono loro quelli di cui gli italiani si fidano. E questo significa che giocano un ruolo essenziale sia per quanto riguarda il modo con cui i pazienti tendono a consumare i farmaci e ad usarli, sia per quanto riguarda le scelte economiche che poi gravano sull'intera collettività».

E questo che vuol dire?

«Questo significa che se l'iniziativa del premier ha come obiettivo quello di promuovere una campagna di sensibilizzazione a non sprecare farmaci, a guardare le date di scadenza per ottenere come obiettivo un miglioramento della salute dei cittadini deve comunque rivolgersi ai medici e lavorare insieme a loro. Ma se l'obiettivo della lettera fosse quello di contenere la spesa farmaceutica, dovrebbe comunque fare leva su di loro».

E le industrie invece non hanno nessun peso?

«Anche le industrie, come il governo, hanno una parte importante nel contenimento della spesa farmaceutica. Molto spesso nel nostro paese si tende ad intervenire sulla quantità di medicinali venduti per fare in modo che i profitti delle imprese rimangano comunque elevati. L'esempio è una confezione di 24 pastiglie di un determinato farmaco la cui terapia richiede invece solo 12 pillole. Questa è una caratteristica molto italiana dovuta al fatto che fino ad oggi le politiche farmaceutiche sono intervenute sul rapporto quantità/prezzo. Invece servirebbe adottare un tipo di politica diversa che porti da un lato a garantire profitti alle imprese e dall'altro tutelare i pazienti facendo loro spendere quanto necessario. In Gran Bretagna si sta facendo così e si sono già raggiunti risultati importanti».

e.p.

sarcasmo e il dileggio. A situazioni politiche complesse e gravi occorre replicare con ragionevolezza e con la richiesta di un colloquio».

Ma si sa, è più comodo governare con leggi e finanziarie che seguire la via della collaborazione. Mario Falconi del sindacato dei medici di famiglia (Fimmg) attacca: «Il messaggio che stanno mandando fa un torto ai cittadini stessi: non è vero che l'Italia abusa in farmaci, lo dicono i numeri, le cifre ufficiali. In Italia si vive più a lungo degli altri paesi, il richiamo del premier non tiene per nulla conto di questo e si rivolge solo ai cittadini e dimentica i

medici».

Mario Schietroma, medico di famiglia: «L'economia e la salute non vanno di pari passo. Al cittadino-paziente importa poco il richiamo del premier. Quel che servirebbe è un miglior rapporto delle istituzioni con i medici più che con i pazienti. Meno rubriche sanitarie e programmi tv sulla salute e restituire la medico la sua professione».

Silvia Baffoni, medico di famiglia: «Non so quanto Berlusconi possa saperne sull'uso che si fa dei farmaci mentre si tace sulle spinte delle case farmaceutiche per farli adoperare. Per quanto riguarda i pazienti, è vero che c'è al momento una grande richiesta di antibiotici per via dell'influenza ma è anche vero che non è sempre facile curare le persone come si dovrebbe: i farmaci per la prevenzione, tipo quelli per il colesterolo, sono stati tolti dal prontuario». E la gente fa incetta ai di farmaci da banco».

Antonio Fraioli, primario di medicina interna al Policlinico Umberto I di Roma: «Inutile. La lettera di Berlusconi agli italiani non ha senso. La stragrande maggioranza delle persone prende i farmaci per curarsi. Si campa più a lungo e di conseguenza aumentano anche le patologie: artrosi, diabete, ipertensione arteriosa, Alzheimer». E i farmaci che prendono sono tutti efficaci? «Se sono in commercio vuol dire che hanno seguito l'iter e la sperimentazione della normativa vigente. Non spetta al medico condotto o ospedaliero fare la verifica sulla medicina. In base alle patologie si prescrivono farmaci che curano quel quadro clinico».

Farmaci: in Francia se ne consumano il doppio che in Italia

Il Tribunale del malato: «Da noi la spesa pro-capite è molto più contenuta che nel resto d'Europa»

Emanuele Perugini

ROMA Invece di mandare una lettera ai cittadini per spiegare loro come usare i farmaci, il presidente del Consiglio Berlusconi farebbe meglio a mandarli ai medici e alle industrie farmaceutiche. Anche se una certa tendenza da parte degli italiani ad esagerare va comunque riconosciuta e aumentare l'informazione su come ottimizzare l'uso di certi prodotti come i farmaci è comunque ben vista. E questa la reazione delle principali associazioni dei cittadini all'annuncio che ieri l'altro il premier Silvio Berlusconi ha fatto. Sia il movimento dei consumatori che Cittadinanzattiva-Tribunale dei diritti del Malato credo-

no infatti che il problema dell'eccessiva incidenza del costo dei farmaci sulla bolletta sanitaria nazionale dipenda molto più da altri fattori che non dalla mania consumistica degli italiani in fatto di pillole e sciroppi.

«Berlusconi ha sbagliato destinatario nella sua lettera. Anziché rivolgersi ai cittadini italiani, che sono poco consumatori quanto a farmaci, avrebbe potuto scrivere ai medici, che evidentemente fanno troppe prescrizioni, e alle industrie, che dovrebbero finalmente capire che è venuto il momento di realizzare le confezioni per ciclo di terapia», ha spiegato infatti Teresa Petrangolini, segretario generale di Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato (Tdm).

«Come spesa pubblica - continua - non siamo certo al top dei consumi, soprattutto rispetto agli altri Paesi. Basti pensare che anche negli Stati dove i farmaci costano meno, come la Francia, si vende il doppio delle confezioni, e che mentre all'estero i farmaci da automedicazione rappresentano il 30% della spesa, da noi sono solo l'11%. Siamo poco consumatori anche per quanto riguarda gli ultimi ritrovati: gli italiani non si buttano infatti sui farmaci dell'ultima ora, ma rimangono fedeli. Perciò ci viene da pensare che Berlusconi abbia preso, per così dire, lucciole per lanterne». Non solo ma secondo i dati lo stato italiano nel 2003 ha speso circa 194 euro per ogni cittadino in termini di spesa farmaceutica, mentre quello francese ne ha

spesi 320, quello tedesco 277 e quello inglese 237.

«Se poi si considera la spesa farmaceutica pubblica da un punto di vista qualitativo - spiega ancora Petrangolini - si nota in maniera abbastanza sorprendente che non è affatto vero che si consumano troppi nuovi farmaci: la quota di fatturato assorbita dai prodotti con un massimo di cinque anni di anzianità in Italia è pari al 15,7%, contro un 21,5% in Francia, un 29,6 della Germania e un 22,8% della Gran Bretagna».

Però è anche vero che in questi ultimi anni la spesa farmaceutica cresce più velocemente che il resto della spesa sanitaria. Si tratta di un fenomeno che secondo molti analisti è diffuso in tutti i paesi dell'area

Ocse. «Il problema - ha spiegato la responsabile nazionale dell'Osservatorio farmaci e salute del Movimento Consumatori, Rossella Miracapillo - è legato ad una serie di fattori sia sociali che economici». Secondo l'esperta infatti da un lato le pressioni della società, dall'altro quelle della pubblicità stanno spingendo sempre più persone a cercare rifugio nei farmaci. «Non siamo più capaci - ha spiegato Miracapillo - di lasciare al nostro organismo il tempo necessario a guarire da solo. Subito cerchiamo la pillola magica che ci fa tornare ad essere pronti ed efficienti. Una volta mi è capitato un manager di una importante azienda che almeno una volta a settimana veniva nella nostra farmacia e chiedeva sempre prodotti per restare sveglio di not-

te, per riuscire ad alzarsi presto, insomma per essere sempre competitivo. Dopo due anni è morto in un incidente stradale». E poi c'è anche il ruolo della pubblicità di alcuni farmaci in televisione. «Vedere che grazie a questo o quel prodotto - ha aggiunto la responsabile del Movimento Consumatori - si può guarire in un baleno dal raffreddore ed andare in piscina è quanto di più sbagliato sotto il profilo sanitario possa esistere». Poi però c'è un altro grande problema che è quello delle eccessive prescrizioni da parte dei medici e delle pressioni esercitate su di loro dalle case farmaceutiche. «I medici - ha concluso Miracapillo - sono un anello fondamentale di questa catena. Sono loro che dovrebbero fare di più nei confronti dei loro pazienti».

Festa Neve 2005
13-23 GENNAIO 2005
Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve
FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

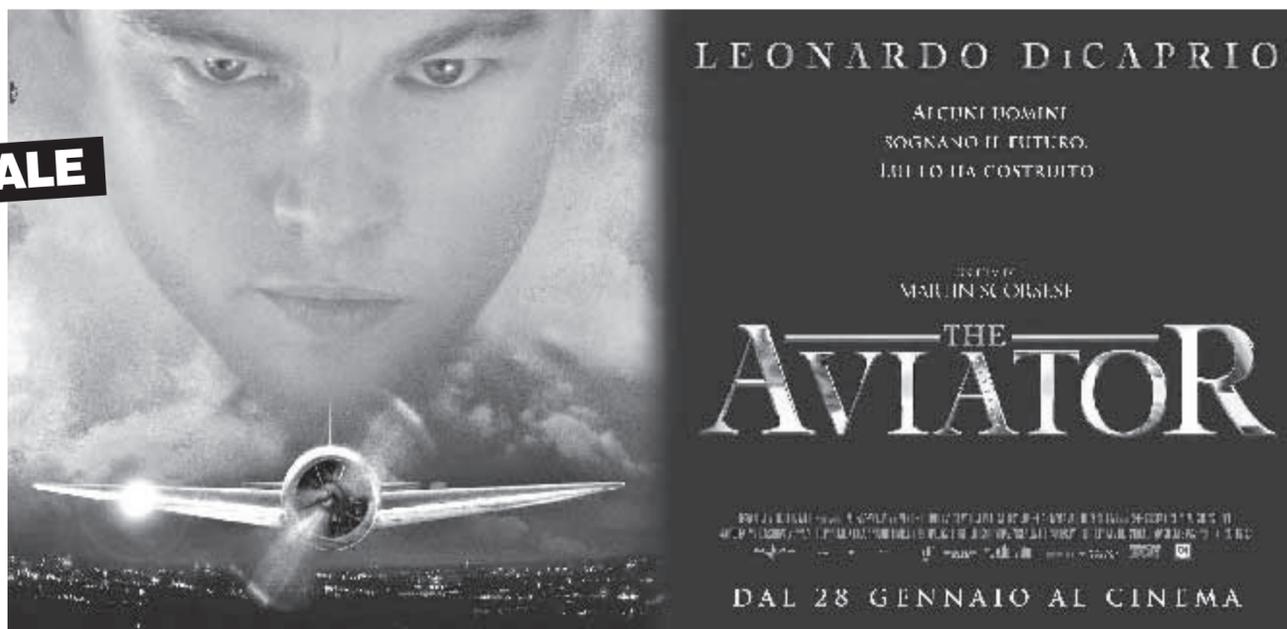
ANTEPRIMA NAZIONALE

FOLGARIA (Trento)
SABATO 22 GENNAIO 2005
DALLE ORE 15.30
NUOVO CINEMA TEATRO
COMUNALE
VIA C. BATTISTI, 2

Per informazioni
0464.723169



60°
ANNI DI FESTE
DE L'UNITÀ



Per gentile concessione di RAI CINEMA e 01 DISTRIBUTION

Maria Zegarelli

ROMA Dopo i farmaci il nucleare: è un Silvio Berlusconi in gran forma quello che parla del futuro energetico italiano mentre inaugura la linea elettrica San Fiorano-Robbia, al centro nazionale di controllo del Grtn. In tasca l'assegno di cinque milioni di euro da regalare a Don Gelmini per il suo 80esimo compleanno, nella testa un nuovo obiettivo: un altro annuncio d'effetto. Parte da una considerazione: «Una sola legislatura è troppo breve per impostare un piano energetico nuovo, che risponda alla domanda che pende sul nostro sistema: l'utilizzo o meno della produzione nucleare dell'energia». E poi, sul fronte del rischio «subiamo la penalizzazione di centrali nucleari situate in altri paesi: ove vi fosse qualcosa di negativo tutti i danni verrebbero anche a noi. Inoltre paghiamo l'energia molto di più». Dunque, «c'è bisogno di una riconsiderazione globale sia per il sistema elettrico, sia sul gas metano, sia sul petrolio». L'annuncio: «Il governo sta preparando uno studio per dotare il nostro paese di potenzialità e di riserve energetiche necessarie».

Soltanto pochi giorni fa il Tavolo politico ambientale della Gad ha inviato una lettera a Romano Prodi con la quale si sostiene che «le politiche ambientali in Italia debbono passare attraverso l'efficienza e il risparmio energetico, l'impulso alle fonti energetiche pulite e rinnovabili ed il proseguimento del programma di metanizzazione nel settore trasporti». Il premier sa che in questi anni il governo non ha affrontato una sola questione al riguardo. Sarà per questo motivo che parla della possibilità di fare un sacco di soldi producendo nucleare.

Immedie le reazioni di Verdi, ambientalisti e partiti dell'opposizione: la bocciatura è unanime. Sono in molti a ricordare al premier che nel 1987 gli italiani con un referendum hanno detto no al nucleare.

Coro di «sì», invece, da Fi e schegge di An: «Viviamo già in un'Europa nuclearizzata, l'Italia deve recuperare questo gap», dice Adolfo Urso; «Berlu-

AMBIENTE a rischio

«L'energia la paghiamo troppo» si sfoga inaugurando la linea elettrica tra Fiorano e Robbia. E annuncia «uno studio per dotare il paese di potenzialità necessarie»

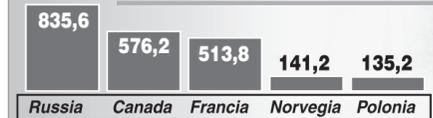
Gelido Alemanno: «Pensiamoci bene prima di fare scelte che possano danneggiare il territorio». I Ds: «È uno specchietto per le allodole. Che ne sarebbe delle scorie?»

Adesso Berlusconi vuole il nucleare

«Il governo si sta attrezzando». Opposizione e ambientalisti all'attacco: «In 4 anni nulla per l'energia»

I NUMERI DELL'ENERGIA

I primi cinque Paesi esportatori di elettricità (miliardi di kilowatt/ora)



I primi cinque Paesi importatori di elettricità (miliardi di kilowatt/ora)



L'EUROPA NUCLEARE

Paese	Centrali	Mw prodotti	Paese	Centrali	Mw prodotti	Paese	Centrali	Mw prodotti
Belgio	7	5.760	G. Bretagna	27	12.052	Svizzera	5	3.200
Bulgaria	4	2.722	Lituania	2	2.370	Ungheria	4	1.755
Rep. Ceca	6	3.468	Olanda	1	450	Romania	1	655
Finlandia	4	2.656	Slovenia	1	676	Russia	30	20.793
Francia	59	63.073	Spagna	9	7.574	Slovacchia	6	2.408
Germania	19	21.283	Svezia	11	9.432	Ucraina	13	11.207

in sintesi

Non solo Chernobyl: oltre 2000 incidenti

Secondo Greenpeace sono circa duemila gli incidenti nucleari che hanno contraddistinto la storia dell'uso civile dell'energia atomica.

Chernobyl (Urss), 1986: nell'incidente morirono immediatamente 30 persone, altre 2.500 nel periodo successivo e centinaia di migliaia di persone furono esposte alla contaminazione in tutta Europa.

Kyshtym (Urss), 1957: un bidone di rifiuti radioattivi prese fuoco, espose a radiazioni 270.000 persone.

Sellafield (Gb), 1957: incendio nel reattore, 300 morti

Three Mile Island (Usa), 1979: surriscaldamento del reattore con la parziale fusione del nucleo, 3500 persone evacuate.

Il referendum del 1987 gli italiani dicono «no»

Il referendum del 1987 blocca lo sviluppo delle centrali nucleari, previsto dal piano energetico nazionale del 1975. Votano «no» l'80,6%. Il 71,9% pone un divieto all'Enel di partecipare a impianti nucleari all'estero e il 79,7% dice no ai contributi verso gli enti locali che ospitano centrali nucleari. Anche se i quesiti in teoria chiedevano l'arresto della costruzione di nuove centrali, la vittoria determina l'abbandono del nucleare come fonte di energia. Si ha così la sospensione dei lavori della centrale di Trino 2, la chiusura della centrale di Latina, la verifica della sicurezza di quelle di Caorso e di Trino 1 (poi chiuse nel giugno del 1990) e lo studio della possibilità di riconvertire quella di Montalto di Castro.



reazioni a freddo

L'Enel: ma se siamo in ritardo anche sul gas...

Federico Ungaro

ROMA Il nucleare non scalda Enel. La principale azienda elettrica italiana non sembra credere che nel breve periodo ci possa essere un ritorno questa forma di energia. Secondo Paolo Scaroni, amministratore delegato e direttore generale di Enel, il dibattito sul nucleare è un dibattito politico, al quale l'azienda non ha interesse a partecipare. Insomma, i politici fanno il loro mestiere e pongono all'attenzione del paese quelli che potranno essere i problemi energetici di lungo periodo. Nel breve e medio periodo, però, che è quello che interessa a Enel, il nucleare non può essere una soluzione ai nostri problemi energetici. Troppo know how perduto dal referendum del 1987, troppi ritardi da recuperare e soprattutto troppe discussioni da affrontare prima di poter avere per le mani qualcosa di concreto. In un paese in cui è già un dramma riuscire a costruire una turbina eolica, o una centrale elettrica normale e poco inquinante come quella a turbogas, o dove è impossibile arrivare a una scelta definitiva per il deposito nazionale delle scorie nucleari, la scelta di un sito per una centrale atomica diventa un vero e proprio incubo.

Ciò non toglie che Enel debba confrontarsi con l'energia nucleare. Del resto in tutto il mondo circa il 16% della produzione di energia elettrica deriva dal nucleare e solo l'Italia fra i grandi paesi industrializzati ha rinunciato a questa fonte di energia. Enel ha acquisito oltre il 66% dell'Enel slovacco, e quindi anche le centrali nucleari. E ha previsto di usare il know how slovacco per aggiornare le conoscenze dei circa 80 tra tecnici e ingegneri che hanno ancora qualche competenza in materia nucleare.

Rimane però il problema di fornire energia al nostro paese e secondo Enel la strategia migliore è quella su cui si sta già puntando. Un mix tra energie rinnovabili e centrali tradizionali alimentate da gas e soprattutto da carbone, meno inquinante di quanto si pensa e soprattutto poco caro e facilmente disponibile sul mercato internazionale.

sconi ha ragione. Finalmente in Italia c'è un capo del governo che ha il coraggio di dire le cose come stanno», aggiunge Isabella Bertolini, Fi. Grande freddezza dal ministro Gianni Alemanno: «Sono temi che vanno affrontati con un'attenta programmazione. Prima di fare scelte che possono avere impatti negativi sul territorio, bisogna riflettere attentamente»; entusiasmo dall'Udc con Luigi D'Agrò che lo definisce un «premier coraggioso». «Miope e controriformista», invece, per dirla con la deputata Isabella Bertolini, la sinistra che sostiene il no al nucleare. Basta fare due conti: «Si risparmiereb-

bero ogni anno più di 15 miliardi di euro e le famiglie potrebbero pagare l'energia elettrica il 40% in meno. Chiamare in ballo un referendum che si è tenuto 20 anni fa, significa fermare le lancette del tempo».

L'Internazionale energy agency - la Iea - registra che il nucleare oggi fornisce il 6,9% dell'energia primaria «bloccata - come racconta il Wwf - dagli stessi meccanismi di mercato, e secondo l'Iea, questo contributo già modesto è destinato a ridursi al 4,3% nel 2030. Inoltre resta irrisolto il grave problema delle scorie». Osservano Fausto Giovannelli e Valerio Calzolaio, Ds: «Il nucleare è per Berlusconi uno specchietto per le allodole, serve solo a sviare l'attenzione sul problema vero, cioè che il suo governo in 4 anni non ha fatto niente per abbassare il costo dell'energia. Il nucleare è una scelta sbagliata almeno per tre ragioni: perché gli italiani non lo vogliono, perché non sappiamo come smaltire le scorie, come dimostra la mancata individuazione da parte del governo di un sito per i rifiuti provenienti dagli ospedali, e perché il nucleare pulito arriverà, se arriverà, tra 50 anni». «È davvero sconcertante» per Patrizia Sentinelli di Rc «che Berlusconi continui a proporre il nucleare quale fonte di energia». Dalla Margherita Ermete Realacci in una cosa da ragione al premier: «In Italia è necessaria una riconsiderazione globale sull'energia. Ce la impone tra l'altro, anche il protocollo di Kyoto, pena pesanti sanzioni. Ma il nucleare è la risposta sbagliata». Anche per una questione economica: «Costruire una nuova centrale è talmente antieconomico che non si trovano investitori», conclude Realacci.

Il Wwf ritiene le dichiarazioni del premier «inopportune e fuori luogo», ma non si tratta di parole al vento: «Non è un caso - spiega l'associazione - se queste parole arrivano proprio mentre al senato è in discussione la cosiddetta «legge comunitaria» che di fatto fa rientrare il nucleare dalla finestra». Roberto Della Seta, presidente di Legambiente si augura che «Berlusconi, così come tutti i nostalgici dell'atomo la smettano di sollevare polveroni e attui una politica seria che punti sul risparmio e sulle fonti rinnovabili».

dossier

L'«affare» del caro-atomo e le vecchie centrali

Emanuele Perugini

ROMA Un'avventura che rischia di costarci diversi miliardi di euro e che alla fine non ci porterà alcun beneficio. Ecco cosa, secondo molti analisti - tra cui quelli che lavorano per il Dipartimento per l'energia della Casa Bianca - rappresenta per il nostro paese riaprire la questione nucleare. «Prima di parlare di ricostruire una centrale nucleare in Italia, per la quale servirebbero almeno cinque anni, dovremmo ricostruire tutto un tessuto fatto di esperti, di tecnici e di operatori che oggi in Italia non esistono più» commenta il fisico Carlo Bernardini. «Sono sempre stato un sostenitore del nucleare, ma credo che questo sia una operazione talmente di lungo periodo che dubito possa essere realizzata sul serio».

Dal 1987 infatti il nostro paese ha deciso di dire addio all'atomo. L'incidente del reattore di Chernobyl fu determinante nel condizionare la scelta del voto degli italiani. Da allora però e

Produrre energia da nucleare costa più che non utilizzare gas e carbone. Senza contare che l'Italia ripartirebbe da zero

sono passati 18 anni, nessuno nel nostro paese si è più occupato di costruire impianti nucleari. Nel frattempo tutto il patrimonio di conoscenze e di esperienze acquisito dai tecnici dell'Enel e del Cnen è andato disperso. Questo significa che se davvero volessimo dare l'avvio ad una nuova era nucleare dovremmo iniziare tutto da capo.

Caro atomo. E i costi sarebbero elevatissimi, e l'energia prodotta da quel reattore sarebbe comunque più cara di quella prodotta in una centrale alimentata a gas o a carbone. Lo dicono le stime contenute nell'Annual energy outlook 2004 and projections to 2025 elaborato dal Depart-

ment of Energy della Casa Bianca. Secondo gli esperti americani, se oggi negli Stati Uniti si iniziassero a costruire una nuova centrale nucleare che sarebbe finita nel 2010, un chilowattora di energia prodotta da quell'impianto costerebbe 6,13 centesimi di dollaro, mentre lo stesso chilowattora prodotto bruciando gas naturale costerebbe 4,67 centesimi. Uno prodotto bruciando carbone costerebbe invece 5,34. Anche produrre energia con le pale eoliche sarebbe meno dispendioso, perché un chilowattora costerebbe 5,05 centesimi di dollaro. Gli esperti del Ministero dell'energia americano hanno provato anche a stimare i costi della produzione energetica fino al

2025, anche se naturalmente in questo caso i dati sono meno attendibili. Anche tra 20 anni però, l'energia nucleare sarebbe di gran lunga la più cara perché costerebbe 6,32 centesimi contro i 5,32 del carbone, i 5,44 del gas e i 5,83 dell'eolico. E questi sarebbero i costi stimati per il mercato americano, per un paese cioè che ha un'industria nucleare in funzione e non come l'Italia che invece deve ripartire da zero.

Cantieri fermi. «Questo spiega perché negli Stati Uniti dal 1984 non si costruiscono più nuove centrali nucleari e perché in Europa paesi come la Gran Bretagna hanno deciso di congelare le loro politiche in merito e

addirittura altri, come la Germania, stanno pianificando l'uscita dal sistema atomico» spiega Giuseppe Onufrio, esperto di tecnologie nucleari ed energetiche dell'Istituto per lo sviluppo sostenibile italiano. Fino ad oggi infatti in molti paesi, soprattutto in America si è andati avanti ammodernando impianti vecchi, in modo da abbattere i costi di capitale e rendere così il chilowattora da nucleare sostenibile.

L'opzione militare. Eppure nel nostro paese molti, in primo luogo il presidente del Consiglio, ritengono che l'energia prodotta dall'atomo sia molto meno costosa di quella prodotta da altre fonti di energia. «Questa

convincione - continua Onufrio - è una caratteristica molto provinciale di noi italiani che però è legata ad un elemento reale. E cioè il costo molto basso - almeno negli anni '80 - delle importazioni dalla Francia, determinate da una sovracapacità produttiva di quel paese. In questi casi è sempre meglio vendere anche se sottocosto piuttosto che spegnere gli impianti». Ma la capacità nucleare della Francia ha ragioni più militari che energetiche. Le centrali francesi sono storicamente legate - come l'industria nucleare delle altre potenze atomiche - alla produzione di bombe per gli arsenali nucleari che richiedono materiali, mezzi, risorse umane e tecnologie di-

sponibili solo in presenza di una forte industria nucleare. «I costi del nucleare, storicamente, sono stati sopportati in buona parte dai contribuenti sotto la voce spese militari» spiega Onufrio.

Dunque a meno che il nostro paese non abbia intenzione di dotarsi di un arsenale nucleare, riaprire i reattori atomici avrebbe costi proibitivi per le imprese che operano nel settore energetico in Italia. E non è nemmeno il caso poi di pensare di riaprire le vecchie centrali che vennero chiuse dopo il referendum del 1987. «Se qualcuno pensa di recuperare le vecchie centrali italiane, tutte progettate prima di Chernobyl, è davvero fuori strada» conclude l'esperto dell'Issi. «Questi impianti ormai non possono più essere riattivati, sono troppo logori».

Infine c'è il problema della gestione delle scorie. La vicenda di Scansano Jonico la dice lunga sulla volontà della popolazione di accettare l'onere di ospitare sul proprio territorio depositi di questo genere. Del resto questo problema nemmeno negli Stati Uniti sono riusciti a risolverlo.

In Usa dal 1984 non costruiscono più impianti. Importiamo energia dalla Francia, che ha il nucleare per uso militare

Via libera della Camera, ma la Lega fa le barricate contro Alemanno su alcuni emendamenti, che passano grazie al sostegno dell'opposizione

Ogm: governo «sotto» 3 volte, poi arriva il «sì»

ROMA Primo sugli Ogm da parte della Camera e giorno di passione per il governo, che va sotto per ben 3 volte su altrettanti emendamenti della Lega, che raccolgono anche il voto del centrosinistra. E se Alemanno minimizza il dissenso del Carroccio, l'opposizione sottolinea la divisione che «anche su questo tema» si registra nelle fila della Cdl ormai - parola di Pino Sgobio (Pdc) e Piero Ruzante (Ds) - «in condizioni pietose». Mercoledì, a sorpresa, era passato un emendamento del leghista Vascon su cui governo e commissione Agricoltura avevano reso parere negativo. Ieri stessa scena: l'Assemblea ha dato disco verde ad altri due

emendamenti su cui il governo si era espresso in modo contrario. Il primo, di Lega, Verdi e Margherita, elimina la scadenza del 31/12/2005 per l'adozione dei piani regionali di coesistenza delle colture transgeniche, convenzionali e biologiche. Il secondo, solo del Carroccio, raddoppia le sanzioni inizialmente previste dal dl per chi coltiverà gli Ogm prima della redazione dei piani regionali di coesistenza, prevedendo anche la reclusione. Il ministro Alemanno annuncia che il governo correggerà il decreto «in un successivo provvedimento» e prova a gettare acqua sul fuoco sull'empasse con i colleghi di governo. Lo scontro con la

Lega? «Le regionali non c'entrano» prova ad assicurare: «Già in Consiglio dei ministri - ricorda il ministro delle politiche agricole - Castelli si dichiarò totalmente contrario al decreto. Credo quindi che il dissenso non sia un segnale politico alla maggioranza. Purtroppo aggiunge - la Lega sugli Ogm ha assunto una posizione massimalista». Alemanno viene però immediatamente smentito dal collega di partito La Russa, che va dritto al punto: «La Lega? Fa campagna elettorale». Appunto.

Ma l'opposizione attacca e rivendica di aver migliorato il decreto sostenendo gli emendamenti della Lega. «Il Carroccio migliora con

il suo voto un testo pasticciato», dice il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio, mentre per Pino Sgobio del Pdc «la sordità e la cecità del governo oramai è davvero cronica». E la senatrice Verde Loredana De Petris osserva che «la Camera è stata senz'altro più sensibile del governo su questo tema così delicato», mentre il Dl Luca Marcora è convinto della necessità di lasciare alle Regioni la possibilità di definire aree libere dagli Ogm e che la coesistenza con altre colture sarà, in molti casi, «impossibile, a causa delle caratteristiche produttive e della dimensione aziendale delle nostre imprese agricole».

Segue dalla prima

Il sindaco di Roma lo ha fatto ieri, auspicando un ticket «come quello del '96, ma con uomini diversi» e lanciando una serie di messaggi ai partner della Fed, agli alleati della Gad e anche a Romano Prodi in persona. Ma prima di tutto l'ex vicepremier un messaggio l'ha consegnato al suo partito, stretto in una

morsa tra chi pretende di spedire in soffitta la socialdemocrazia e chi si candida a unico rappresentante della sinistra italiana. A due settimane dall'inizio del congresso della Quercia, Veltroni ha fatto un'appello a far fronte comune in una situazione che, non ultimo per la questione primarie, rischia di complicarsi sempre di più. E lo ha fatto dicendosi in «piena sintonia» con le posizioni espresse in questi mesi da Piero Fassino, in particolare sulla «missione» dei Ds e sulla necessità di «unire le forze riformiste». Mossa che non è piaciuta al Correntone, che però pur non mascherando una certa delusione («è la fine di una storia», ha mormorato Pietro Folenà), si è ben guardato dall'alzare i toni della polemica.

«Abbiamo sbagliato a chiamare primarie una cosa che non soltanto è diversa, ma è in contraddizione con quanto avviene negli Stati Uniti», ha detto Veltroni nella riunione a porte chiuse. L'errore lo hanno commesso i Ds e le altre forze che hanno accolto dall'inizio la proposta di Prodi. Ma è proprio il Professore che oggi deve prendere atto che il nostro sistema non è bipartitico come quello americano, e che le primarie tra i segretari di diversi partiti rischiano di essere più dannose che altro. La soluzione? «Organizzare una consultazione popolare che legittimi la candidatura di Prodi, già condivisa da tutti i partiti dell'Alleanza», ha detto l'ex vicepremier dando voce alla posizione sostenuta praticamente da tutta la Quercia.

Perché ormai tutti in casa Ds sono contrari a una sfida tra Prodi e Bertinotti, che poi si aggiungono o meno anche Pecoraro Scario e Di Pietro. «È giusto che Bertinotti si presenti alle primarie se ha un programma alternativo, ma se si ritrova sul programma comune e si riconosce nella leader-

Il segretario dei Ds
Piero Fassino
e il sindaco di Roma
Walter Veltroni



Ninni Andriolo

Il discorso di Veltroni? «Un atto di generosità», spiegano dal Campidoglio. Generosità verso i Ds, innanzitutto. Verso la Quercia stufa di tirare da sola la carretta mentre altri piazzano i sassi lungo il tragitto. L'intervento del sindaco di Roma, il primo pronunciato davanti a un direttivo Ds da tre anni a questa parte, ha un significato politico che non sfugge. Da ieri il segretario diessino può esercitare un maggiore peso negoziale nei confronti della Gad. Di Prodi e Bertinotti innanzitutto. Fassino, D'Alema e Veltroni si dislocano insieme dalla stessa parte. Con il suo intervento, infatti, il sindaco di Roma ha sgombrato il campo dalle interpretazioni capziose che hanno accompa-

gnato il pranzo della settimana scorsa con Prodi in Campidoglio. Da quelle che ipotizzavano la riedizione del ticket del '96 in chiave 2006 - che lasciano il tempo che trovano - ma soprattutto da quelle che lo individuavano come interlocutore privilegiato del pressing per ammorbidire i

«nervosismi» dei vertici della Quercia. Un «atto di generosità» che guarda molto al futuro della «ditta», quello di Veltroni. Dei Ds e della prospettiva iscritta nel Dna della Quercia, nell'atto di nascita del Pds che mise in moto il processo di costruzione di un soggetto politico riformista. «È un'anomalia che in Italia non ci sia, dice Veltroni. La Bologna, in sostanza, avviò un percorso di contaminazione unitaria tra culture diverse. E in questo senso «la federazione è un mezzo e non un fine». Posizioni analoghe a quelle di Fassino e D'Alema, che allontanano il sindaco di Roma da Folenà e Mussi. L'obiettivo di Veltroni è quello di creare una realtà capace di raccogliere un terzo dell'elettorato italiano per diventare baricentro di un'alleanza più ampia, mescolando radicalità e

La Federazione è un mezzo, non un fine. È un'anomalia che in Italia non ci sia un soggetto politico riformista

CONFRONTO nella Quercia

Nel direttivo della Quercia è tornato a parlare l'ex segretario dopo tre anni. Da lui molte notazioni critiche sulle primarie della Gad



Contrari anche Mussi e Salvi Fassino: i Ds sono una forza che unisce le primarie si fanno per rafforzare Prodi, non per misurare i rapporti di forza nell'alleanza

Fed, Veltroni sta con Fassino

Il sindaco: un ticket come nel '96, «ma non con me». La Quercia a Bertinotti: ritirati. Il leader di Rc: è escluso

dibattito sul nome

La faticosa uscita dall'acronimo Gad

ROMA Le indiscrezioni dei giornali accelerano nei fatti la discussione fra i capi del centrosinistra sul nome da adottare, dato che quello di grande alleanza democratica («Gad»), nato ufficialmente l'11 ottobre, sta già per andare in pensione.

E allora, «Unione per la democrazia», come ha suggerito l'esperto Gianpaolo Fabris a Prodi? Non è la sola ipotesi in campo, altre ne stanno pioviendo da varie parti. «C'è ancora molto tempo prima di presentare il simbolo per le elezioni politiche», si dice in ambienti vicini a Prodi. Per ora, pare di capire - sentendo gli umori - che non ci si entusiasmi particolarmente: «democrazia va bene...», dà il senso di ciò che siamo - dice un esponente del centrosinistra - ma quell'Unione sa un

ship di Prodi, allora non si dovrebbe presentare», ha detto il coordinatore della segreteria diessina Vannino Chiti. La risposta però non si è fatta attendere da parte del segretario di Rifondazione comunista. Mentre il parlamentino della Quercia era ancora riunito, Bertinotti ha scritto e fatto diffondere una nota in cui rivela di aver subito da parte di esponenti Ds «pressioni e richieste qualche volta cortesi, qualche volta insistentemente puntute» affinché rinunci. Risultato? «La mia candidatura è indiscutibile», ha risposto Bertinotti nella nota. È a questo punto, quando già Cesare Salvi aveva det-

to che «non c'è bisogno di primarie, ma se ci saranno ci sia anche un candidato Ds», e Fabio Mussi che «il più grande partito della coalizione ha il diritto di dire qualche no, e alle primarie dovevamo dire no», che Veltroni ha lanciato la proposta della «consultazione popolare». Proposta che Fassino aveva già suggerito agli alleati e a Prodi in un vertice precedente alla sorpresa Vendola in Puglia. Allora fu ripedita al mittente. Ora i Ds invitano a ripensarsi: «Le primarie si fanno per rafforzare Prodi e non per misurare i rapporti di forza interni», ha ribadito il segretario della Quercia.

Non a caso ieri Fassino ha aperto i lavori del Direttivo rivendicando l'importanza del ruolo giocato in questa fase dai Ds e difendendo il progetto della Federazione, chiedendo però al tempo stesso chiarezza ai partner: «I Ds, come sono stati in tutti questi anni, continuano a essere una forza che unisce. Vogliamo unire intorno a Prodi. Unire l'alleanza di centrosinistra intorno ad un programma, unire nella Federazione dell'Ulivo i riformisti. Vogliamo sperare che i nostri alleati abbiano la stessa determinazione e la stessa convinzione con cui noi perseguiamo questo obiettivo. Questo è il

Piero, Massimo e Walter, la squadra è schierata

I tre leader in campo, uniti. Ieri l'«atto di generosità» del primo cittadino della capitale

Non a caso ieri Fassino ha aperto i lavori del Direttivo rivendicando l'importanza del ruolo giocato in questa fase dai Ds e difendendo il progetto della Federazione, chiedendo però al tempo stesso chiarezza ai partner: «I Ds, come sono stati in tutti questi anni, continuano a essere una forza che unisce. Vogliamo unire intorno a Prodi. Unire l'alleanza di centrosinistra intorno ad un programma, unire nella Federazione dell'Ulivo i riformisti. Vogliamo sperare che i nostri alleati abbiano la stessa determinazione e la stessa convinzione con cui noi perseguiamo questo obiettivo. Questo è il

Non a caso ieri Fassino ha aperto i lavori del Direttivo rivendicando l'importanza del ruolo giocato in questa fase dai Ds e difendendo il progetto della Federazione, chiedendo però al tempo stesso chiarezza ai partner: «I Ds, come sono stati in tutti questi anni, continuano a essere una forza che unisce. Vogliamo unire intorno a Prodi. Unire l'alleanza di centrosinistra intorno ad un programma, unire nella Federazione dell'Ulivo i riformisti. Vogliamo sperare che i nostri alleati abbiano la stessa determinazione e la stessa convinzione con cui noi perseguiamo questo obiettivo. Questo è il

Non a caso ieri Fassino ha aperto i lavori del Direttivo rivendicando l'importanza del ruolo giocato in questa fase dai Ds e difendendo il progetto della Federazione, chiedendo però al tempo stesso chiarezza ai partner: «I Ds, come sono stati in tutti questi anni, continuano a essere una forza che unisce. Vogliamo unire intorno a Prodi. Unire l'alleanza di centrosinistra intorno ad un programma, unire nella Federazione dell'Ulivo i riformisti. Vogliamo sperare che i nostri alleati abbiano la stessa determinazione e la stessa convinzione con cui noi perseguiamo questo obiettivo. Questo è il

Più che le primarie, una consultazione basterebbe a legittimare Prodi, sulla cui leadership tutti sono d'accordo

non servirebbero «le primarie», spiega Veltroni. In Italia, tra l'altro, non scenderebbero in campo contendenti alternativi che giocherebbero la partita fino in fondo, come avviene negli Stati Uniti d'America. Qui la sfida non si disputerebbe dentro un'unica forza politica. E l'unità dell'Alleanza verrebbe messa in pericolo se tutti i suoi leader dovessero competere per contendersi la posta.

«Piena sintonia» tra Veltroni e Fassino, commentano in via Nazionale. «Ribadiamo il nostro sì alle primarie - avvertiva ieri sera il segretario Ds - Devono essere organizzate per dare a Prodi la massima forza. Tutto il resto è cascame politologico. Da domani non ne parlo più. Non ho più altro da dire su questo tema. Mi occuperò dei problemi del paese e di vincere le regionali».

la nota

Primarie, il progetto di Bertinotti. E quello di Prodi

Pasquale Cascella

È un diniego, all'apparenza secco e inappellabile, quello di Fausto Bertinotti all'appello lanciato da Piero Fassino. A differenza di Antonio Di Pietro e Alfonso Pecoraro Scario, che si dichiarano disponibili a misurarsi con la contraddizione tra l'investitura già da tutti già consegnata a Romano Prodi e il suo obiettivo indebolimento in una competizione per la leadership, l'«inamovibilità» della candidatura dichiarata dal segretario di Rifondazione comunista restituisce pregnanza politica alle preoccupazioni del segretario dei Ds. Non a caso ieri raccolte e rilanciate da Walter Veltroni e da quasi tutti gli intervenuti al Direttivo del maggior partito della sinistra. Compresi quanti contestano il processo di convergenza riformatrice avviato con la Federazione dell'Ulivo. Per la stessa ragione, evidentemente, che induce i Verdi e l'Italia dei valori a sottrarsi, candidandosi in proprio, alla rappresentanza forzata da parte di Rifondazione. Come in qualche modo è avvenuto in Puglia, in primarie che, volenti o nolenti, hanno assunto il significato di un ballottaggio tra una espressione moderata e una antagonista della ben più composita alleanza alterna-

prodiana sarà stata poco diplomatica, o non propriamente politicamente corretta, ma ha comunque assegnato alle primarie il senso della scelta tra le proposte e gli schieramenti che si dovessero trovare in competizione. Altrimenti, la «ragio-

ne elementare di democrazia» evocata da Bertinotti («La democrazia comincia da due, e io sono il secondo») rischierebbe di risolversi in un esercizio virtuale. Se non - peggio - in un imbroglio degli elettori, ben più grave della «clava» che

il leader di Rifondazione paventa nelle mani dei Ds. A maggior ragione se le primarie fossero concepite come funzionali a quantificare il grado di «influenza», superiore o inferiore per riprendere un accenno di Bertinotti, destinata a tra-

sferirsi pro quota dalla contesa sulla leadership alla più laboriosa ricerca degli equilibri politici e programmatici dell'alleanza.

Nulla di cui scandalizzarsi, in tempi di identità e collocazioni discusse e ricercate (Rifondazione, del resto, è alle prese con un congresso travagliato e sofferto). Ma, almeno sul piano della «chiarezza politica», non solo Fassino merita una risposta meno dogmatica di quella fin qui offerta, ma anche Prodi è investito in pieno dall'equivoco creato da Bertinotti sulla posta in gioco delle primarie. Sempre che il dilemma non sia preventivamente risolto grazie al contributo che Walter Veltroni ha, significativamente, offerto dalla tribuna del Direttivo dei Ds, restituendo alle primarie il significato più autentico, ed effettivamente democratico, della scelta da compiere. E non della conta «secondaria» rispetto a

È morto Gianni Giadresco, partigiano e nella segreteria del Pci con Berlinguer

È morto ieri a Ravenna dopo una lunga malattia Gianni Giadresco, 78 anni, ex parlamentare, fu membro della segreteria Pci negli anni di Enrico Berlinguer, poi approdato a Rifondazione e infine nel Pdc dove è rimasto fino all'ultimo nel comitato centrale. I funerali sabato alle 14,30 davanti al cimitero di Lugo, il comune romagnolo dove era nato nel 1927. Tra i protagonisti della vita politica nazionale e locale, entrò nella Resistenza a 17 anni, fu partigiano insieme ad Arrigo Boldrini, il compagno Bulow. Nel 1944 si iscrisse al Pci, entrò nel Comitato centrale, fu

segretario della Federazione provinciale di Ravenna. Per 13 anni, dal 1960 al 1973 è stato consigliere comunale e dal 1972 al 1987 parlamentare. Dopo lo scioglimento del Pci, ha aderito prima al Prc, poi ai Comunisti Italiani. Molto intensa la sua attività giornalistica e di autore di libri dedicati alla Resistenza, ultimo «Guerra in Romagna». «Un uomo importante per tutta la sinistra» l'ha definito il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani. E l'europarlamentare Rizzo, Pdc: «Uomini come lui hanno fatto l'Europa».

ROMA I presidenti delle Camere fissano al più presto la data per un dibattito in aula sull'attuale situazione della Rai: è la richiesta partita ieri dai capigruppo dell'opposizione di Camera e Senato. Un'iniziativa mirata dal centrosinistra perché esca dal dimenticatoio la permanenza di un Cda monocolore, mentre si intensificano censure, tagli e controlli.

Prima è stata inviata una lettera dei capigruppo a Montecitorio al presidente, Pierferdinando Casini (firmata da Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Marco Boato, Franco Giordano, Giuseppe Cosimo Sgobio, Ugo Intini, Luana Zanello, Stefano Cusumano, Carla Mazzuca Poggiolini), poi la stessa iniziativa dai capigruppo della Gad al Senato e rivolta al presidente Marcello Pera (firmata da Gavino Angius, Wilmer Bordon, Stefano Boco, Cesare Marini, Mauro Fabris, Luigi Marino, Antonello Falomi e Luigi Malabarba). Nelle lettere si chiede che la relazione annuale sulle attività della Commissione di Vigilanza (comunicata ai presidenti delle Camere il 2 dicembre 2004) diventi l'occasione di un dibattito in aula, «che potrebbe concludersi con atti di indirizzo al governo, anche in relazione alle nuove competenze dell'Esecutivo».

Ieri all'una, inoltre, i diciotto membri dell'opposizione in commissione di Vigilanza si sono riuniti e, all'unanimità, hanno votato un documento: da una parte si appoggia la richiesta del dibattito in Parlamento, dall'altra chiedono che la prossima settimana la Vigilanza voti la risoluzione «che impegna il ministro dell'Economia Siniscalco a convocare gli azionisti

LA FABBRICA delle censure

Nelle lettere si chiede che la relazione della commissione di Vigilanza diventi l'occasione per un confronto I ds: mancano le necessarie garanzie



Alla vigilia elettorale sempre meno libertà e più controllo. Giovedì la trasmissione "riparatrice" dell'inchiesta sulla Sicilia fatta da Report

con all'ordine del giorno la revoca del Cda». Il capogruppo di sinistra Giuseppe Giulietti punta il dito sulla «assenza di autorità di garanzia nella stagione del conflitto d'interesse e alla vigilia di una competizione elettorale. Non c'è più solo una questione Rai ma una questione democratica di modalità di esercizio del voto e della libera attività giornalistica degli artisti e degli autori».

Più ci si avvicina alla scadenza elettorale e più diminuiscono gli spazi di libertà in tv o aumenta il controllo alla Rai (sugli unici programmi di qualità anche di genere, dal teatro all'inchiesta giornalistica). La famo-

L'opposizione chiede il voto sul cda Rai

Appello ai presidenti delle Camere per il dibattito in aula. «Siniscalco lo revochi»



Il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo con Renzo Arbore alla presentazione di «Speciale per me»

Financial Times

Vespa l'uomo di Silvio

Publichiamo un trafiletto apparso ieri sul Financial Times

Romano Prodi, tenace avversario politico di Silvio Berlusconi, era davvero nella tana del lupo quando martedì è apparso a Porta Porta, il più importante talk show italiano di attualità. Il programma è presentato da Bruno Vespa, amico di vecchia data di Berlusconi a cui piace mostrarsi di persona alle presentazioni dei libri dello stesso Vespa. Naturalmente Vespa era ansioso di sapere come, l'accademico dai modi gentili, tornato dopo cinque anni di presidenza a Bruxelles, intenda spazzare via il suo amico nelle prossime elezioni italiane previste per maggio 2006. La risposta del Prof. Prodi è stata piuttosto ironica. Ha ricordato come Berlusconi avesse predetto che se l'opposizione andasse al governo procurerebbe «miseria, terrore e morte». Prodi ha buttato la cosa sul ridere: «È scientificamente dimostrato che io non mangio bambini e non porto miseria e terrore. Porterò serenità e, se possibile, un po' di humour perché il paese ne ha bisogno».

sa trasmissione «riparatrice» invocata dal Governatore siciliano Cuffaro dopo la puntata di «Report» sulla mafia ci sarà, nel «Punto a capo» di giovedì prossimo, ma tutti fanno finta di scandalizzarsi e cadono dalle nuvole: dal conduttore Giovanni Masotti al direttore generale, Flavio Cattaneo, si parla di puntata «già decisa», sugli altri «aspetti» della Sicilia: sarà divertente vedere come la coppia Masotti & Vergara riuscirà a parlare di imprenditoria in Sicilia senza toccare l'argomento dei ricatti mafiosi o delle collusioni politiche...

Il Dg Cattaneo, inoltre, conferma il trasloco su RaiTre della seconda parte dello spettacolo di Paolo Rossi «Questa sera si recita Molière», censurata dalla missione di «pulizia linguistica» del direttore di RaiDue. «Ruffini si è offerto, come avvenne per Paolo Hendel, che problema c'è?», spiega il direttore generale, nonostante il presidente della Vigilanza gli abbia chiesto di evitare i salti di programmi da una rete all'altra. **n.l.**

Natalia Lombardo

Il direttore generale della Rai scherza sulla censura. Sull'azienda in Borsa non ha fretta: «Noi siamo pronti, ma la politica ha tempi lunghi»

Cattaneo: «Paolo Rossi toglieva audience a Marzullo...»

ROMA Flavio Cattaneo ha messo da parte la Borsa? Il direttore generale della Rai, l'architetto di Rho che sta bene «dappertutto, a Roma come a Milano o a Bruxelles...», sembra già sentirsi altrove. Non più così pronto a spendersi per arrivare al traguardo del «20% della Rai in Borsa a marzo» che aveva declamato Berlusconi a settembre del 2004 a Cinecittà. «L'azienda» di cui il Dg si sente l'incarnazione, «è pronta»; i soldi in cassa ci sono «non ci serve vendere», la separazione contabile è pronta sulla carta ma «aspettiamo il parere dell'Agcom» (il garante per le Telecomunicazioni, ndr.) e «deciderà il ministro», ha detto ieri Cattaneo alla

commissione Bilancio di Montecitorio. Uscito dal Palazzo ha voglia di chiacchiere, o meglio punzecchiare, pure con l'Unità. «È la politica che decide che ci vuol fare, «ha i suoi tempi». E che la politica abbia frenato sulla privatizzazione della tv pubblica è chiaro. Sarà che «ora non conviene perché la Borsa è bassa», butta là Angela Riccio, la capo ufficio stampa che ha seguito Cattaneo dalla Fiera di Milano al Cavallo romano. Sarà che ci sono le

elezioni in agguato, ma tutto si ferma. Anche il Cda della Rai, almeno finché non saranno distillati dalle urne i nuovi equilibri, dopo aprile. I quattro consiglieri? «Stanno bene, grazie, come si dice, tutto bene in famiglia?», scherza il Dg che, spavalidamente, butta tutto in caciara, come si dice a Roma. L'architetto di Rho che a quarantanni ha già coperto ruoli di potere, anche ora è tranquillo. Molto, tanto per quanto riguarda la politica lui è sempre nella

botte di ferro chiodata da La Russa in Tremonti col sigillo di Berlusconi. Paolo, ma forse ora anche quello di Silvio. «Mai fatto politica sono uno che lavoro», dice interpretando la diffidenza meneghina verso la Roma panzona, se non ladrona. Ma non rinnega l'origine Dc («non si vede che sono un democristiano») che lo lesse consigliere comunale a Lainate, «a vent'anni». E la candidatura per An alle provinciali del '99? «Era mio fratello...». Comunque

andò male, ma per Flavio ben saldo sull'asse del Polo un posto da manager non manca mai. Che dire, «un piatto di minestra c'è per tutti», scherza ancora, che poi sia un «pacco alle Poste» da spedire o un pacco di Bonolis fa lo stesso. Non fa più l'eco al premier e a Gasparri sull'ingresso in Borsa a primavera? «Non decido io, ma voglio farla, ci tengo, sia chiaro, perché per "sfortuna" la Rai non è mia, allora si che la farei marciare. Metterei Paolo

Rossi in prima serata... Se fa soldi. Io non guardo in faccia a nessuno». Macché censure, Fo, Rossi, Hendel, se va male su una rete c'è sempre un Ruffini di RaiTre che offre asilo politico controllato. E che ci può fare il direttore generale se «il direttore di rete non ha voluto Paolo Rossi? avrà o no una sua autonomia?». Autonomia a targhe alterne. Ariecco la battuta: «Ma nooo, è stato Marzullo che si è arrabbiato perché Paolo Rossi gli ha rubato gli ascol-

ti. L'ho fatto per amicizia, povero Gigi...». Sarà una boutade, ma torna...

Totò Vasa Vasa si arrabbia? «Pure la Iervolino si arrabbia, quando si toccano le amministrazioni sono guai». Non si dica però che Cattaneo non guarda la tivvù: «Ero un ragazzo, facevo il dj, in politica mi annoio dopo cinque minuti», è stato l'outing dell'ora Dg celebrando il ritorno di Renzo Arbore in Rai.

Prego, fa gli onori di casa Cattaneo, benvenuto «nel lager di RaiUno, ha già fatto vedere i testi all'ufficio legale?» e via su questo tono. Arbore, alla Rai dal 1965, è ironico-laconico: «Sarà, ma nominano sempre direttori che non sanno nulla di tivvù. Poi studiano, si applicano, imparano... E se ne vanno».

Grandissima promozione!
Acquista oggi... comincerai a pagare tra nove mesi.
Anche senza anticipo!



CARLA
cucina cm. 300
completa
di elettrodomestici

€ 1.199,00



NADIA
divano angolare

€ 460,00



URSULA
soggiorno come foto

€ 1.450,00



Unica rata € 1.224,00*
11 rate da € 122,40* cad.
23 rate da € 61,20* cad.
41 rate da € 36,72* cad.



Unica rata € 485,00*
11 rate da € 48,50* cad.
23 rate da € 24,25* cad.



Unica rata € 1.475,00*
11 rate da € 147,50* cad.
23 rate da € 73,75* cad.
41 rate da € 44,25* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero, Taeg 3,35%).

La nostra produzione... direttamente a casa tua:
la vera rivoluzione Rud !!

MOBILI
rud

Ricordati che...

**Gli altri commerciano i mobili...
noi li produciamo !!**

www.rudmobili.it - rudmobili@yahoo.it

I nostri punti vendita:

S. ANSAMO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584436 - 584159

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 0575 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 584042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Preneestina, 1204/B
Tel. 06 22424153

VALTRIAMO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaioia, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

Marcella Ciarnelli

ROMA In ginocchio in segno di sottomissione e di totale fedeltà. Silvio Berlusconi affascinato dalla cerimonia con cui laici e sacerdoti hanno promesso a don Pierino Gelmini, che ieri ha compiuto 80 anni, di continuare nella sua opera nella Comunità Incontro di Amelia ha pensato: «E perché i miei non dovrebbero comportarsi allo stesso modo?». L'ha detto chiaro e tondo dal palco su cui si è esibito per gli auguri di rito. «Mi hai dato un suggerimento pericoloso», ha così affermato il premier rivolto al prete circondato dai suoi ragazzi. «Va a finire che prendo tutti i miei di Forza Italia e la nuova onda azzurra, li faccio mettere in ginocchio e gli faccio promettere fedeltà assoluta e completa in nome dell'amore e della libertà che sono le grandi cose che ci uniscono e che ci fanno andare avanti per il bene anche di tutti gli altri a cui portiamo amore e la cui libertà vogliamo difendere e ampliare».

Questa volta il presidente del Consiglio non ha parlato di demoni, non ha scomodato alcun Anticristo, non ha lanciato l'anatema contro il comunismo. Ma di bene e male non ha rinunciato a parlare. Collocando sé stesso e i suoi dalla parte dei buoni. D'altra parte, ha ripetuto, «noi siamo scesi in campo per un fatto spirituale, perché non vogliamo che trionfi il male. Vogliamo che sia il bene a trionfare e a governare noi e i nostri figli nel nostro futuro». Cioè lui per un'altra legislatura. Almeno.

Nel siparietto improvvisato non poteva mancare il colpo di teatro. Dopo un colloquio privato con don Gelmini («ma è lui che si confessa con me non io con lui e vi posso garantire che sarò molto, molto indulgente»), dopo aver ca-

POLVERE DI STELLE

Polvere di stelle. Di stelline inventate e di stellone del passato. Come un impresario d'avanspettacolo Silvio Berlusconi, dopo aver coniato per le feste l'Italia e aver dato consigli a Bush, dopo aver cercato di mettere d'accordo Formigoni e la Lega, ad ora di cena si rilassa e riceve. L'altra sera è stato il turno di Mara Venier (con compagno) e di Loredana Lecciso (senza Al Bano), che hanno gustato le specialità del cuoco Michele, le canzoni del menestrello Apicella, la performance al piano del premier chansonnier, le battute taglienti di Francesco Cossiga, acuto osservatore dell'insolita compagnia. Nel duello tra le extension della soubrette che, lo dice lei, «non so cantare, non so ballare, ma sento di dovere fare la televisione» e il trapianto di capelli del premier che non sa governare ma sente di doverlo fare, ha vinto ovviamente la signora. Ieri al calar della sera è stato il turno di Bud Spencer che si è presentato a Palazzo in abito da cerimonia ma non è riuscito ad ottenere un invito per la cena. Sarà che non si mangiano fagioli al desco del premier. Potrebbe, però, essersi guadagnato una candidatura. Alle regionali. O, forse, alle politiche. Pare che se ne sia discusso. «Condivido la sua politica» ha detto il socio di Terence Hill, già soddisfatto per il solo aperitivo. Non ha mancato di ricordare che lui Berlusconi lo conosce da molti anni «e quando si stima l'uomo già prima e poi lo si vede in politica lo si accetta e lo si ama». Se dovesse andar male, comunque, per lui c'è già pronta la parte del nonno di Gesù in una fiction per il prossimo Natale. **m.ci.**

Il capo del governo va a fare parata ad Amelia: «Noi siamo scesi in campo per un fatto spirituale perché non vogliamo che trionfi il male»



Per la campagna elettorale alle politiche è già partito il diktat: sui manifesti dovrà comparire solo lui. Per gli altri candidati azzurri solo depliant

«Li voglio in ginocchio da me»

Berlusconi così vuole i forzisti. Fa scena da Don Gelmini e si mostra generoso donando 10 miliardi (di lire)



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Tg1

Impossibile seguire le notizie americane: Dino Cerri si era vestito una via di mezzo fra Sherlock Holmes e Amundsen e ci ha distratto. È andata meglio con Susanna Petruni e Berlusconi. Susanna ha questo di buono: ripete, senza cambiare una virgola, quanto Berlusconi va dicendo in modo che il messaggio colpisca l'anima e la mente. Ieri, per esempio, era talmente entusiasta della voglia berlusconiana di restare per un'altra legislatura e di costruire centrali nucleari che - siamo sicuri - è poi tornata a casa per spaccare qualche atomo. Il Tg1 sta bene attento a non dire che la scelta nucleare fu bocciata da un referendum del 1987 e che le scorie di Trino Vercellese, Caorso, Latina ancora non sono smaltite. Nemmeno citati Three Miles Island e Chernobyl. Omissis.

Tg2

La seconda parte del Tg2 è stata dedicata a Bush, al giuramento e alla sua ambigua e ispirata ideologia: siamo il paese del bene e dove decideremo si annida il male, li andremo a distruggerlo. È la nascita della democrazia totalitaria, planetaria, ma non ci si può scherzare. Ormai l'imperialismo americano data da un secolo e mezzo, dalla dottrina Monroe, da allora è stata un'espansione ininterrotta. Teniamo a mente questa giornata: il nostro futuro è targato Usa, modello texano.

Tg3

La maggioranza si sguaglia in Commissione Finanze e passano due emendamenti che eliminano, fra l'altro, la durata illimitata del governatore di Bankitalia. Forse le assenze volevano proprio questo per iniziare la demolizione del santuario, ora resta solo la Corte Costituzionale. La stessa maggioranza, infatti, è ricomparsa in forze per far passare un'ulteriore depenalizzazione del falso in bilancio (che a Berlusconi fa tanto piacere). Il tutto è stato spiegato a sufficienza nel servizio di Rino Pellino. Anche Roberto Toppetta riesce a far capire in che razza di "cul de sac" si è cacciato il centrosinistra: a che servono le primarie se tutti dicono di volere Prodi? Non sarà che le primarie servono solo a contarsi e farlo fuori sul filo di lana?

Lombardia, la Lega non ci sta

Il premier e Formigoni trovano un accordo Tutto il listino, 20 parlamentari, via Romani

L'ufficio stampa di Forza Italia smentisce, è il suo lavoro. Ma la contrattazione tra Berlusconi e Formigoni è appassionante. Come in una soap, ogni giorno c'è una novità. «Formigoni ha ripetuto tante volte quanto sia legato a Forza Italia e a Berlusconi. Io, da alleato dico "tra moglie e marito non

mettere il dito" - dice sarcastico Marco Follini - illudersi che le coalizioni siano un letto di rose, qualche volta può determinare un brusco risveglio».

Ci sarebbe un accordo già sottoscritto tra il premier e il governatore lombardo. In cambio

dell'abbandono della sua lista i cinque punti dell'intesa consegnano a Formigoni la scelta di tutti i 16 eletti nel listino di maggioranza, e ben 20 seggi sicuri per i suoi alle politiche. In più il cambiamento di tutti i coordinatori regionali forzisti, a cominciare da quello della Lombardia, l'inviso Paolo Romani. «No comment», ribatte Romani, da mesi in bilico. Ma il collega marchigiano, Remigio Ceroni, ammette: «Certo Formigoni vuole veder sostituire Romani, e il suo potere contrattuale è molto grande, ma per me va bene. Siamo stati scelti da Berlusconi, il partito non è mio, e sono pronto a fare tutto quel che il presidente mi chiederà».

Il piatto sul tavolo del governatore del Pirello-

ne è ricco. Troppo, per la Lega, che sul listino non transige, oggi come ieri. «Non esistono posizioni privilegiate. La coalizione - dice Alessandro Cè, capogruppo del Carroccio - decide i candidati, i programmi e le formule. Non ci sono e non ci devono essere accordi segreti». Più morbida An: per Ignazio La Russa «l'importante è che cominci la fase della chiarezza e finisca ogni ambiguità». L'azzurra Isabella Bertolini non ne può più: «Sarebbe l'ora di finirla con la questione della Lombardia, che rischia di danneggiare tutta Fi, perché delegittima le strutture e i suoi vertici. Ci deve essere un'assunzione di responsabilità: si ponga fine a questa querelle».

Federica Fantozzi

ROMA Indipendenza delle istituzioni di garanzia e indipendenza dei media dai «centri del potere» sono i presidi delle moderne società democratiche. Questo il duplice altolà lanciato ieri dal presidente della Corte Costituzionale Valerio Onida nel corso dell'incontro di inizio anno con la stampa a Palazzo della Consulta. Onida si è soffermato sulla necessità del rispetto della «piena indipendenza» della Corte «dagli organi politici intesa non come «indifferenza» ma come «netta separazione dei ruoli».

Al riguardo ha espresso il proprio dissenso sulla riforma della Consulta che alza da 5 a 7 i membri eletti su base parlamentare (4 dal Senato Federale e 3 dalla Camera): «L'idea di modificare la composizione della Corte - ha precisato Onida - mi pare negativa e pericolosa. La questione non è l'estrazione regionale ma l'aumento dei membri di provenienza politica. Così si

«La democrazia non si tutela con le immunità»

Monito del presidente della Consulta al Parlamento: pericolosa la riforma della Corte Costituzionale

modifica il delicato e per me felice equilibrio creato dall'assemblea costituente».

Onida è presidente uscente: il suo mandato, insieme a quello del vicepresidente Carlo Mezzanotte scade il 30 gennaio. Due vuoti di provenienza parlamentare che le Camere in seduta congiunta stanno in questi giorni tentando di colmare, senza essere finora giunti alla fatidica fumata bianca sui nomi. Onida ha auspicato che l'elezione arrivi presto, sottolineando però che anche senza il plenum ma con 13 membri la Consulta potrà eleggere il nuovo presidente entro il 10 marzo. Nel 2004

se ne sono succeduti tre: Riccardo Chieppa, Gustavo Zagrebelski e appunto Onida.

Altro argomento nodale della relazione è stato l'elevato numero di conflitti tra poteri dello Stato, quasi interamente dovuto alla conflittualità tra giudici da un lato e governo e parlamentari dall'altro: «È la spia di una conflittualità endemica, di una tensione sottostante tra politica e giustizia del resto segnalata da molti elementi».

Tre quarti delle querelles vertono sull'insindacabilità costituzionale (art. 68, comma I) per le opinioni espresse e i voti

dati da parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni. Ma - è l'ammonimento - la «salute democratica della società» non si misura «sull'altezza dello scudo che le immunità erigono a tutela delle libertà di opinione dei soli membri delle assemblee rappresentative». Anche perché contro l'immunità accordata dalle Camere, l'autorità giudiziaria spesso solleva conflitto davanti alla Consulta, la quale però non deve avere la funzione di «arbitrare le risse». Un dato per tutti: su 39 conflitti tra autorità giudiziaria e Parlamento, 28 sono stati risolti a favore della prima, 11 a

favore del secondo.

Il presidente ha poi smentito, come già aveva fatto il giorno precedente in una prolusione all'Università Roma III, l'esistenza del «rischio di un governo dei giudici». Individuando per contro «un notevole grado di self restraint negli organi giudiziari», Consulta in primis.

La relazione ha poi evidenziato l'aumento del contenzioso tra Stato e Regioni dopo la riforma del Titolo V della Costituzione: nel 2004 per la prima volta le sentenze pronunciate in giudizi in via principale hanno superato «e di molto» le sen-

tenze in via incidentale. Oggetto di ricorso soprattutto le ultime leggi finanziarie. Onida ha puntato il dito contro la legge La Loggia di attuazione della riforma: «C'è una contraddizione tra un disegno costituzionale innovativo e ambizioso e una legislazione... ferma ai caratteri del passato. Si sono individuati degli obiettivi ma non i percorsi necessari» per la transizione. Replica il ministro La Loggia: a una legge ordinaria non si può chiedere miracoli, bisogna aspettare il federalismo.

Onida ha infine criticato la perdurante violazione in Italia del principio di ragionevole durata dei processi, sanzionata dalla Corte europea dei diritti. Mentre non ha voluto esprimersi sulla tesi del presidente emerito Leopoldo Elia che Ciampi, se le modifiche al ddl sull'ordinamento giudiziario fossero solo marginali, potrebbe rifiutarsi per la seconda volta di promulgare il testo sollevando così un conflitto di attribuzioni davanti alla Consulta.

suppletive

DALL'INVIATO

ROVIGO Animo dipietrista, fisico fassiniiano, Massimo Donadi, uscendo dalla sua casa di Padova, è alto un metro e ottantotto; ma appena sceso dal treno a Rovigo supera l'uno e novanta: «Ho scelto di arrivare in punta di piedi», e in punta di piedi ha continuato a muoversi. Lui, il candidato dell'Ulivo «imposto da Roma» per le elezioni suppletive al Senato, suscitatore perciò di iniziali, difficili mugugni a sinistra. Né è andata diversamente, come premessa, al suo concorrente, il candidato della Cdl Domenico Romeo, calabrese d'origine, polesano d'adozione, socialista del Nuovo Psi, «imposto da Roma» sgambettando quattro azzurri che si contendevano il posto - il senatore defunto che si sostituiva era di Forza Italia - e provocando paral-

Rovigo, un dipietrista contro un socialista

Michele Sartori

li bronchi. Acqua passata, giurano entrambi. E comunque gli opposti malumori dovrebbero bilanciarsi reciprocamente.

Piuttosto: anche senza volerlo (chissà...) «a Roma» i due blocchi hanno azzeccato un abbinamento di quelli tosti: dipietrista-socialista. Dovrebbero schizzare scintille. Qualcuna, in effetti, vola. «Io rappresento l'altra sinistra, non quella forciaiola e giustizialista», esordisce Romeo. S'infervora: «Io rappresento la civiltà, Donadi la barbarie. Io la cultura delle garanzie, lui la cultura dell'odio e

del sospetto». Il segretario locale del Nuovo Psi, Nello Chendi, è andato un filino più in là: «Il dipietrista è la cultura dell'olocausto... Ha sulla coscienza un avvocato civilista quarantenne, specializzato nel far le pulci alle banche, anche per conto dell'Adusbf. «Comunisti» da ragazzino, lunga pausa, rituffato nella politica prima con Cacciari, poi con Di Pietro: responsabile regionale dell'Idv, coordinatore nazionale del referendum anti-lodo Schifani e della recente campagna per le europee, chiamato la scorsa estate a fare l'assessore provincia-

le alla cultura a Venezia. Nel mezzo, si è sposato con Valentina, una che ha imposto nel contratto matrimoniale una particolare clausola: niente televisione in casa. Donadi ghigna: «Mi sono accorto che senza tv si sta benissimo». Eterno non-candidato, chissà se pensava mai di presentarsi al Senato. Lo ha coinvolto una congiuntura particolare, la candidatura last-minute e l'esigenza di riconoscibilità dei partiti minori: «L'Italia dei Valori non ha eletti in Parlamento. Sarei il primo: è importante esserci, avere visibilità in questo ultimo anno prima delle

politiche». Per la stessa ragione - anche se i neosocialisti hanno già tre deputati ed un senatore - De Michelis è riuscito a ottenere la candidatura per Romeo: sessantacinquenne direttore regionale dell'Inps, ex senatore socialista tra 1992 e 1994. Ci sarebbero, ma fanno poca storia, altri due candidati, Luca Previati per Forza Nuova e un ex dc, Giuseppe Osti, presentatosi sponsorizzato dall'Udeur quando Mastella stava per rompere con la Gad; ora che sta ricucendo, l'appoggio è molto sbiadito, qui Mastella non si vede e non si sente. Come andrà? Il colle-

gio è in bilico. Nel 2001 aveva vinto l'azzurro Guido Mainardi, di un soffio. «Altri tempi, altro clima», sospira Romeo. Infatti alle recenti provinciali il centrosinistra ha vinto: ma pur sempre di un soffio. Diciamo che se continua a tirare la stessa aria delle suppletive di dicembre, Massimo Donadi dovrebbe farcela. Tutto l'Ulivo, ormai, gli si è stretto attorno. Il problema è il resto della sinistra, pezzi di Verdi, una Rifondazione che sta formalmente sull'Aventino: ma anche i candidati di Rc travolti da Donadi hanno fatto appello a votare il «foresto». Big arrivati: tutti quelli del centrosinistra, Prodi, Rutelli, Fassino, Di Pietro, per Donadi. Appena uno del centrodestra, La Russa, per Romeo: per il resto, solo vecchi compagni del Psi passati con Berlusconi, Brunetta, Cicchitto, Sacconi. Potrebbe sembrare un disimpegno preventivo.

giorno è in bilico. Nel 2001 aveva vinto l'azzurro Guido Mainardi, di un soffio. «Altri tempi, altro clima», sospira Romeo. Infatti alle recenti provinciali il centrosinistra ha vinto: ma pur sempre di un soffio. Diciamo che se continua a tirare la stessa aria delle suppletive di dicembre, Massimo Donadi dovrebbe farcela. Tutto l'Ulivo, ormai, gli si è stretto attorno. Il problema è il resto della sinistra, pezzi di Verdi, una Rifondazione che sta formalmente sull'Aventino: ma anche i candidati di Rc travolti da Donadi hanno fatto appello a votare il «foresto». Big arrivati: tutti quelli del centrosinistra, Prodi, Rutelli, Fassino, Di Pietro, per Donadi. Appena uno del centrodestra, La Russa, per Romeo: per il resto, solo vecchi compagni del Psi passati con Berlusconi, Brunetta, Cicchitto, Sacconi. Potrebbe sembrare un disimpegno preventivo.

Bianca Di Giovanni

TERREMOTO sulla Banca d'Italia

La sinistra, con l'appoggio di una parte della maggioranza, coglie un grande successo. I poteri di controllo sulle concentrazioni bancarie sono trasferiti all'Antitrust

Il premier lamenta l'assenza dei suoi: ma in Aula cambieremo. Il leader di Confindustria critica il voto che limita la durata dell'incarico Bersani: è stata una scelta giusta

Il mandato di Fazio è a tempo

Passa un emendamento Ds, governo battuto. Ma Berlusconi ottiene sconti sul falso in bilancio

ROMA Antonio Fazio perde tutto, Silvio Berlusconi incassa ancora il falso in bilancio. Ma in definitiva stavolta è davvero il Parlamento a vincere contro i diktat esterni. Finisce così una giornata di fuoco sulla riforma del risparmio, che dopo 10 mesi di stop-and-go esce dalle commissioni riunite Finanze e Attività produttive della Camera e si prepara a sbarcare in Aula a Montecitorio. Per Bankitalia è un vero terremoto: il governo va sotto sul mandato a termine del governatore (emendamento di Mauro Agostini, ds), e sull'Autorità per la concorrenza nel sistema bancario, che passa all'Antitrust. Proprio i due punti su cui nel pranzo di venerdì scorso a Palazzo Chigi il governatore di Bankitalia aveva ricevuto rassicurazioni. Ebbene, nonostante le pressioni, i due relatori - Gianfranco Conte (Fl) e Stefano Saggia (An) - non si sono fermati. Dopo il doppio scivolone su Via nazionale Silvio Berlusconi ha assicurato: «Rimediaremo in Aula». Ma sono in molti a non credere che si possa tornare indietro. «Ora speriamo che la parte più conservatrice della maggioranza non voglia far fallire il percorso di questa legge», commenta Sergio Gambini (ds).

Il governo per la soppressione
La giornata parte con le proposte di sopprimere dal testo base gli articoli 16 (coordinamento delle attività delle autorità), 23 (trasferimento della concorrenza bancaria da Bankitalia ad Antitrust) e 25 (mandato a termine per il governatore). Si parte subito dall'ultimo punto, con le file dell'opposizione al completo ma con parecchie assenze nella maggioranza. Così «salta» la soppressione e passa la proposta ds sul mandato. L'«incidente» si ripete però nel pomeriggio, quando anche la maggioranza chiama al voto i suoi deputati. Sulla soppressione dell'articolo 23 vota contro il governo Bruno Tabacchi, come tutta l'opposizione unita, e si astengono i due relatori. È a questo punto che Pietro Armani (An), fedelissimo di Fazio, sbatte la porta e se ne va lanciando parole infuocate contro i suoi colleghi. La minoranza incassa anche il sì su nuove regole per le società di revisione con l'approvazione di alcuni emendamenti che mirano tra l'altro «a preve-

Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio



il retroscena

Il pranzo a Palazzo Chigi è un ricordo e in via Nazionale crescono i sospetti

ROMA Per Antonio Fazio è una sconfitta senza precedenti. E non solo per lui. Anche per tutti quelli che avevano sperato di gestire la partita risparmio parlando tranquillamente a pranzo, davanti a un buon bicchiere di vino. Ovvero: per Domenico Siniscalco ed anche per il senatore Luigi Grillo (Fl) che dell'incontro a porte chiuse di venerdì scorso si è fatto solerte portavoce.

Oggi si può dire: non è servito a niente. Il Parlamento ha fatto la sua parte. Del risultato va dato atto ai due relatori e ai due presidenti di Commissione. «Per il governo, che aveva tentato il blitz, è una sconfitta politica», osserva Roberto Pinza della Margherita. In effetti il titolare del Tesoro aveva sperato di «sminare» il percorso (parole)

sue), ma non ci è riuscito. Silvio Berlusconi dal canto suo risolve tutto annunciando un cambiamento in Aula. Ma a guardar bene il risultato di ieri, sembra proprio che Fazio è destinato ad essere scaricato da quel centro-destra verso cui ha avuto atteggiamenti tutt'altro che autonomi, come il suo incarico imporrebbe. Chi se lo immagina infatti un Berlusconi che in clima pre-elettorale arringa le schiere azzurre chiedendo di votare in difesa del numero uno delle banche? Cosa andrà a raccontare il premier ai risparmiatori delusi del centro-destra, che aspettano da oltre un anno una riforma seria dei controlli sui bond e titoli finanziari? Che deve salvare una poltronissima al «pontefice massimo» del sistema del credito? Non sembra proprio credibile. Sarà sull'An-

LA DURATA DEI GOVERNATORI

Ogni Paese ha adottato soluzioni differenti per regolamentare il mandato del responsabile della Banca Centrale

Paese	Durata mandato	Limite età
ITALIA	Illimitato	-
Danimarca	Illimitato	70 anni
BCE	8 anni	-
Germania	8 anni	68 anni
Finlandia	7 anni	-
Canada	7 anni	-
Australia	7 anni	-
Irlanda	7 anni	-
Olanda	7 anni	-
Grecia	6 anni	-
Lussemburgo	6 anni	-
Norvegia	6 anni	-
Svezia	6 anni	-
Spagna	6 anni	-
Francia	6 anni	65 anni
Austria	5 anni	-
Belgio	5 anni	67 anni
G. Bretagna	5 anni	-
Giappone	5 anni	-
N. Zelanda	5 anni	-
Portogallo	5 anni	-
Usa	4 anni	-

P&G Infograph

nire i conflitti di interesse e ad attribuire alla Consob - spiega ancora Gambini - il potere sostitutivo nei casi in cui le società di revisione non siano state nominate correttamente».

Cosa cambia per Bankitalia
Sul mandato passa la proposta Agostini che obbliga Bankitalia a porre un limite per Statuto al mandato del governatore entro 4 mesi. In molti

ritengono la soluzione adottata più «morbida» del testo base dei relatori che indicavano la durata del mandato (tra i 4 e gli 8 anni), ma non il termine entro il quale doveva essere riformato. La strada indicata dai ds è «rispettosa

dell'autonomia della Banca - osserva Pier Luigi Bersani - Si tratta di una soluzione capace di togliere di mezzo il pretesto utilizzato finora per non affrontare i problemi veri». Via Nazionale perde anche le prerogative sulla concorrenza bancaria, che le hanno permesso finora di fare da regia al rischio bancario. «Si tratta di una razionalizzazione delle funzioni di controllo», commenta Mario Lettieri (Margherita).

Stop sul falso in bilancio
Il sisma si ferma magicamente sul falso in bilancio. Lo spirito di collaborazione (o bipartisan) scompare e la casa delle libertà (?!!) vota compatta un emendamento (Udc e Fl) che ammorbidisce le disposizioni previste nel testo base dei relatori, ma che rende in parte più restrittive quelle della legge in vigore. In particolare, le pene salgono da un massimo di un anno e sei mesi a due anni. Restano invece invariate le soglie di punibilità, che il testo base aveva dimezzato rispetto alla legge. Per l'opposizione non sono accettabili soglie di punibilità. Scompare anche l'ulteriore inasprimento delle sanzioni fino a 4 anni delle società quotate in Borsa presente nel testo dei relatori. Per l'opposizione tutto il «pacchetto» falso in bilancio è inaccettabile. Non sono presenti al momento di voto i deputati di Rifondazione e dei verdi, che arrivano troppo tardi. Ma la loro presenza in questo caso non sarebbe stata determinante.

Governo battuto su 5 punti
Complessivamente l'esecutivo è stato fermato su 5 terreni. Oltre all'Antitrust e al mandato del governatore, l'opposizione ha imposto nuove regole sulle muraglie cinesi (emendamento Visco), sulla tutela preventiva del risparmio e sulla finanza etica.

b. di g.

l'intervista

Bruno Tabacchi
presidente commissione attività produttive

«Il Governatore non è il Papa, si rassegni»

Il debitore di riferimento Montezemolo dovrebbe essere più prudente quando commenta le decisioni del Parlamento

ROMA «Ci dicevano che non sapevamo fare, che non volevamo fare, che volevamo stralciare, che non volevamo affrontare i punti nevralgici. Invece abbiamo fatto». Bruno Tabacchi è sposato, ma sprizza soddisfazione da tutti i pori. Comprensibile: punta da mesi (forse anni) su questa legge. «Abbiamo approvato un testo che ha una sua integrità. Basta. Sono soddisfatto».

C'è chi dice che questo è un passaggio poco importante...

«Hanno detto tante cose. Sono contento a questo punto di passare il testimone. Hanno detto di tutto...».

Berlusconi dichiara che il testo cambierà ancora...

«Non me ne frega niente. Ci chiedono di preparare un testo per l'Aula. L'abbiamo fatto, cosa vogliono? A proposito, visto che ci siamo vorrei dire una cosa...».

Cosa?

«Stamattina (ieri, ndr) alle ore 12 ho visto una dichiarazione di Luca Cordero di Montezemolo. Penso che i debitori di riferimento rispetto al sistema bancario dovrebbero essere più prudenti. Cosa vuol dire che il mandato del governatore non c'entra con il risparmio. Di cosa stiamo parlando? Non si può pensare che si dileggi il lavoro che impegna il Parlamento da un anno con la battuta "non c'entra". E cos'è che c'entra? L'accordo che lui fa con l'Assonime, l'altra roba delle assicurazioni, o quell'altra ancora... Ma andiamo».

Lei ha votato con l'opposizione.

«Ma quale opposizione, io ho difeso il testo dei relatori contro gli emendamenti soppressivi. Voglio ricordare che c'è un mio disegno di legge che si perde nel gennaio del 2002 che spiega che la concorrenza bancaria deve andare all'Antitrust».

Perché sul falso in bilancio non ha difeso il testo dei relatori, che era più duro rispetto alla formulazione finale?

«Ho l'impressione che anche quel voto abbia un suo significato. D'altro canto anche il voto a contrasto ha comunque



Bruno Tabacchi

registrato che su quei punti possono esserci sensibilità diverse, però è intervenuta una modifica rispetto alla legge approvata nella legislatura, e quindi in qualche modo il riconoscimento che è necessaria una correzione. Può darsi che i miei colleghi dell'opposizione lo abbiano ritenuto insufficiente, però è stato importante che c'è stato un passo in quella direzione, non nella direzione opposta. In ogni caso

Abbiamo fatto un buon lavoro, è stata una riforma bipartisan. Il capo dei mandarini non può restare a vita

sull'emendamento c'era il parere favorevole dei relatori, che hanno cambiato opinione. Io ho seguito tutto il percorso dei relatori fino alla fine».

Invece come replica alle accuse di Armani, che punta il dito anche contro i presidenti definiti «talebani».

«Non lo so, non ho letto il comunicato».

Altri boatos dicono che i deputati si sono infastiditi dopo il pranzo del governatore a Palazzo Chigi...

«No, no, io vado a mangiare da riccioli e caffè, mi accento di poco, non sono geloso, fate quel che volete. Ragazzi, avete capito?».

Insomma, il bilancio è positivo.

«Il testo è venuto fuori sulla base di un comune sentire, in un clima bipartisan. Bisogna dire la verità: i relatori hanno operato senza preclusioni e sui vari emendamenti ci sono stati di volta in volta prevalenze dei vari schieramenti.

Aver portato fin qui questo testo secondo me è un grande risultato: forse esterne hanno tentato di tutto per evitare che si arrivasse a questo punto».

Pensa che in Aula si tornerà indietro davvero - come oggi dice Berlusconi - sul mandato del governatore?

«Quando nel testo si arriva a sostenere che la Banca d'Italia deve trovare un modo, nel proprio Statuto, in un termine ragionevole di quattro mesi, di risolvere un problema che c'è, penso che anche Berlusconi arriva a dire: "ma cosa vuole di più 'sto Fazio". Un presidente del consiglio che risponde agli elettori, cosa può fare di fronte al fatto che c'è il capo dei mandarini che pretende di stare lì a vita? Si sa che il presidente della Repubblica sta lì 7 anni, che alla Bce ci stanno 8 anni, ma che bisogna dire di più. Non sei il Papa, basta, rassegnati. Una posizione più soft di questa non c'era».

Non pensa che il primo tentativo di Tremonti molto radicale (addirittura si chiudeva di fatto la Banca) fosse un modo per non cambiare nulla?

«Tremonti l'hanno mandato a casa, quindi. Tremonti ci aveva probabilmente creduto, ma qualche volta lui litiga con la politica».

La posizione di Follini è analoga a quella di Montezemolo...

«Ma Marco è un filosofo... Ognuno faccia il suo mestiere. Lui non c'era in commissione, io sì».

b. di g.

Il premier dice che cambierà il testo? Non me ne frega niente. Il voto di ieri ha un grande valore politico

Milano - via Asmara 1

Domenica 23 gennaio ore 9,30

Conferenza programmatica regionale

LOMBARDIA. DI TUTTI. lavoro diritti sviluppo

Maria PELLEGATTA
Gianfranco PAGLIARULO
Roberto ZACCARIA
Susanna CAMUSSO

**Riccardo SARFATTI
Armando COSSUTTA**

Alle ore 13,00 inaugurazione della sede

Partito dei
COMUNISTI ITALIANI
Comitato Regionale della Lombardia
Via Asmara 1 - Milano



Roma, ieri ingressi sbarrati per 5 ore. Al nuovo responsabile un solo anno di contratto. Lo spettro della privatizzazione del Museo Nazionale Romano

Fori e Colosseo chiusi per protesta

Archeologi, funzionari e impiegati contro il ministro Urbani e il «siluramento» del soprintendente La Regina

Alessandra Rubenni

ROMA Chiuso per protesta. Dal Colosseo ai Fori, da Palazzo Altemps alle Terme di Caracalla, ieri mattina sono stati migliaia di turisti colti alla sprovvista da una serrata senza precedenti. Dalle 9 alle 14 l'ingresso a tutti i monumenti antichi della Città Eterna, tranne la Domus Aurea, sono rimasti sbarrati per l'assemblea sindacale indetta a Palazzo Massimo, per il secondo giorno consecutivo, dai lavoratori della Soprintendenza Archeologica della Capitale. Non uno sciopero, certo, ma una ferrea presa di posizione segnata dall'adesione totale di tutto il personale, quasi 800 dipendenti (di cui 230 precari), tra cui funzionari, archeologi, tecnici, restauratori, uscieri e bigliettai. Tutti contro Urbani, il ministro che ha messo alla porta Adriano La Regina, l'uomo che per 28 anni è stato la guida inflessibile per la tutela del patrimonio culturale della città, ufficialmente liquidato per mancanza di fondi dopo essere stato appena riconfermato nel suo incarico. Soprattutto, il ministro che adesso fa temere una disastrosa deriva privatistica che potrebbe strappare allo Stato la gestione del Museo Nazionale Romano - dislocato tra le Terme di Diocle-

ziona, Palazzo Massimo, Palazzo Altemps e Crypta Balbi - trasformandolo in una fondazione, così come è successo per il Museo Egizio di Torino.

Nella mattinata di sole, sono circa 5mila, tra stranieri e italiani, che arrivano per visitare il Colosseo e il Palatino e restano a bocca asciutta. Scolaresche che cambiano il programma della giornata, gruppi in partenza che lasceranno Roma nel suo mistero, accontentandosi del panorama di via dei Fori Imperiali, altri che aspettano pazienti, seduti sui muretti di recinzione addentando un panino. E nessuno protesta. «Non conosco i motivi dell'assemblea, ma avranno delle buone ragioni», dice un ragazzo argentino.

A Palazzo Massimo, intanto, è fuoco aperto sulla linea di governo in tema di beni culturali. In sala, oltre 150 dipendenti, a cui si unisce anche il deputato verde Paolo Cento. «Non abbiamo niente contro il nuovo Soprintendente archeologico, Angelo Bottini, che pure è un tecnico e una persona competente ma il modo in cui è stato revocato l'incarico a La Regina è indegno e barbaro», attacca Tommaso Cellammare, membro della Rsu per la Cgil. E al ministro Urbani, che nei giorni scorsi aveva replicato ai sindacati insinuando che l'appel-



Due ragazzini, ieri, davanti al cancello d'ingresso del Colosseo chiuso per lo sciopero

lo a salvare il Soprintendente La Regina fosse un invito a violare le leggi, i rappresentanti delle Rsu rispondono con una dura denuncia: «Le parole di Urbani cercano maldestramente di coprire l'imbarazzo di un ministro per il modo con cui ha gestito il cambio al vertice di uno dei più importanti uffici periferici del dicastero che governa e di eludere gli interrogativi espressi sul futuro dell'amministrazione dei beni culturali e sui progetti di privatizzazione del patrimonio archeologico».

Un fantasma, quest'ultimo, che sembra sempre più concreto. Tolto di

mezzo La Regina, la preoccupazione più forte è che lo scopo sia di indebolire la Soprintendenza, creando le condizioni per una gestione privata del Museo Nazionale Romano. In questo contesto, appare ancora più ambiguo il fatto che il nuovo Soprintendente Bottini abbia avuto il mandato per un

solo anno. «Cos'è, un periodo di transizione? In un anno non potrà neanche farsi un'idea della situazione della Capitale. E poi perché il nuovo regolamento ministeriale prevede contratti sempre più brevi, al massimo di tre anni, per i soprintendenti? Forse perché in questo modo sono tutti più

riciccabili?», azzarda un architetto nel corso dell'assemblea che ha già deciso per la prosecuzione delle agitazioni.

Nel frattempo, interpellato sulla possibilità che il Ministero stia cercando di aprire una strada per convogliare i tesori di Roma in una fondazione con capitale privato, Salvatore Settis, figura di primo piano del mondo culturale, si dice allibito. «Mi sembrerebbe una cosa sbalorditiva. Spero che siano solo delle voci. Non sapevo che ci fossero intenzioni di questo genere - dichiara Settis - ma se così fosse si tratterebbe di un fatto gravissimo. In particolare a Roma, dove la Soprintendenza Archeologica svolge una funzione di tutela sul patrimonio di una città che possiede la più importante area archeologica al mondo. La tutela è la priorità e per legge deve essere esercitata dallo Stato, come sancito dall'articolo 9 della Costituzione. Che io sappia è ancora in vigore». E se già sulla Fondazione del Museo Egizio, il giudizio di Settis era decisamente negativo, per la Capitale è ancora più drastico: «Non si possono distaccare i musei archeologici dalla tutela del territorio, di cui sono la protezione. Tutto questo è un'unità inscindibile. Separare anche solo un pezzo da questa unità costituirebbe un gravissimo errore».

Ruini insiste: annulliamo i referendum

Da Bari nuovo appello del presidente dei vescovi: «Sulla fecondazione abbiamo il dovere di intervenire»

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

BARI La Chiesa italiana tira dritto alla meta: far fallire i referendum sulla fecondazione assistita e difendere la legge 40 da ogni modifica «peggiorativa». Sul come: voto contrario o astensione, i vescovi italiani prendono tempo. Ma difendono con decisione la legittimità dell'astensione per non far raggiungere il quorum. La linea del presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, è stata fatta propria «all'unanimità» dal Consiglio permanente della Cei che ha concluso ieri a Bari i suoi lavori in preparazione del Congresso eucaristico italiano. E come poteva essere diversamente dopo il recente messaggio del Papa al corpo diplomatico che tra le sfide indicate all'umanità aveva al primo punto proprio la difesa della vita e dell'embrione in quanto persona?

«L'indicazione di voto c'è già da adesso, nel senso che bisogna procedere in modo da respingere le proposte referendarie, questo è già chiaro. Vedremo dopo quali saranno le modalità più efficaci per raggiungere questo scopo» ha ribadito, ieri, lo stesso Ruini rispondendo alle domande dei giornalisti.

L'incontro con la stampa è stata un'occasione per rispondere alle obiezioni e alle critiche rivolte in questi giorni. A chi ha criticato la sua presa di posizione ritenendola un'ingerenza politica, il cardinale ha risposto che non vi è stato nulla di improprio.

«La Chiesa come tale - ha voluto chiarire - non si pronuncia soltanto sui principi, ma anche sul concreto dei provvedimenti che possano avere un'implicazione morale e antropologica». «Quindi - ha sottolineato il cardinale - la Chiesa non soltanto ha un diritto, ma ha un dovere di esprimersi su tematiche che riguardano la vita». Ha richiamato la Gaudium et Spes del Concilio Vaticano II e l'enciclica Evangelium Vitae per ribadire il dovere dei cattolici «nell'impegnarsi per legislazioni che siano il più rispettose possibile della morale». Richiama la «questione antropologica», le domande sull'uomo e sul suo destino in tempi in cui la scienza rende possibile modificare il corpo e la mente. Non crede che la posizione assunta dai vescovi, compreso lo sbarrare il passo a possibili modifiche parlamentari che potrebbero evitare il pronunciamento popolare, possa radicalizzare ulteriormente il confronto politico. «Soluzioni che facessero decadere il referendum - ha chiarito - dovrebbero naturalmente accogliere le istanze proposte dai referendum stessi, altrimenti, ovviamente, i referendum non decadono. Siccome queste istanze sono, a nostro giudizio, gravemente peggiorative della legge stessa, ho detto: «A queste noi ci opponiamo». Questo, ha aggiunto «non vuol dire che non si possa accogliere nessuna modifica presentata, vuol dire soltanto che le modifiche che potrebbero rendere superfluo il referendum sarebbero gravemente peggiorative del-

la legge, e perciò da non accogliersi». E poi sulle possibili drammatizzazioni del quadro politico la domanda andrebbe girata a chi ha proposto il referendum.

Quello che preoccupa e non poco i vescovi, malgrado le dichiarazioni rassicuranti del presidente della Cei, è l'invito all'astensione. C'è chi fa notare che «non deve essere un invito ad andare al mare. Va ben motivato e argomentato». Già ieri il cardinale

Ruini qualcosa ha detto. «Non c'è in alcun modo il rischio che la via dell'astensione sia referendum sulla fecondazione possa delegittimare le istituzioni o la presenza dei cattolici nella vita politica» visto che «la via dell'astensione - ha spiegato - è prevista dal Legislatore». «L'opportunità dell'uso dello strumento referendario - ricorda - viene in un certo senso provato dalla partecipazione dei cittadini alla consultazione. Dunque non c'è

alcuna delegittimazione delle istituzioni nel far ricorso a questa possibilità prevista». Ma forse questo argomento non basterà a fugare il rischio di una delegittimazione dei cattolici impegnati in politica, né a fugare le critiche, ieri quelle del filosofo Massimo Cacciari. Il cardinale, comunque, ha voluto sottolineare che «da parte dei Vescovi non c'è alcuna intenzione né timore di delegittimarli». Intanto, ha puntualizzato, questa sarà una

delle scelte possibili. Si vedrà più avanti. Saranno «i Comitati e gli organismi della società civile», cioè «i modi con i quali autonomamente i laici cattolici riterranno più opportuno organizzarsi» a decidere il da farsi. Non c'è, ha concluso Ruini, da aver paura di una sconfitta. «Certamente - ha rilevato - questa è un'eventualità possibile. Ma non voglio fare previsioni sull'esito. Per noi non sono le previsioni a determinare le posizioni e i

giudizi morali. Comunque siamo ben lieti, contenti e grati se anche da parte di non cattolici ci saranno posizioni convergenti con le nostre». Non teme neanche che la Chiesa finisca per essere strumentalizzata dai «laici» alleati in questa battaglia. L'unica preoccupazione espressa dal cardinale riguarda il ruolo dei media nella campagna referendaria. Chiede spazio per tutte le posizioni in campo. Oltre a pacatezza e serenità.

Fassino: i quesiti non siano scontro tra credenti e non

ROMA «Cercheremo di impedire che il confronto referendario sulla procreazione assistita diventi una competizione tra credenti e non credenti. Il problema è quello di dare una buona legge al Paese». Così ieri Fassino nel suo intervento al convegno dei Cristiano Sociali. Il segretario Ds ha aggiunto: «Rispetteremo la posizione di chi pensa di astenersi. Va però sottolineato che il referendum non è uno strumento eversivo, ma uno strumento di partecipazione. Rendere praticabile questo esercizio a tutti è coerente con lo spirito della Costituzione e di una convivenza civile laica». «Bandiremo - ha continuato - i toni laicisti, integralisti o intolleranti, e così faremo un buon servizio ai cittadini». Fassino ha ribadito il pieno sostegno ai quattro referendum ammessi dalla Consulta e sottolinea il valore del pluralismo culturale dei Ds: «Nella mia piattaforma per il congresso c'è un elemento di novità, quando si afferma che i Ds riconoscono il valore della fede religiosa per il conseguimento del bene comune. Una recente inchiesta ci dice che tra tutti gli elettori dei Ds, il 32% va regolarmente in chiesa. Noi teniamo conto di questo dato ogni giorno nella vita del partito».

Favorevole a che il referendum sia una grande prova di democrazia anche la Cgil: «I cittadini siano posti nella condizione di pronunciarsi liberamente, che la campagna referendaria sia gestita con una informazione corretta, nel rispetto delle diverse posizioni in campo e delle tante donne e coppie che vivono in prima persona questi problemi e che chiedono il rispetto di diritti che erano stati acquisiti e che con questa legge vengono drammaticamente cancellati».

Il pg: «Nel 2004 casi raddoppiati. Tribunale nel caos»

Allarme giustizia militare sul nonnismo e sui processi per le stragi nazifasciste

ROMA Sembrava scomparso con la fine della naja. E invece il nonnismo è un fenomeno «in preoccupante ripresa», dice - davanti al ministro della Difesa e ai vertici delle Forze armate - il procuratore generale presso la Corte militare d'appello, Vindicio Bonagura. Il fenomeno, «che resta nettamente declinante rispetto al passato meno recente, mostra invece una preoccupante ripresa con riferimento al 2003, quando sembrava vicino all'estinzione. Nel periodo gennaio-agosto 2004 il numero dei casi è più che raddoppiato: si contano 40 fatti, da cui originano 92 reati, con 81 indagati noti». Per un solo caso, già conosciuto alle cronache, è indagata anche una donna. Nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario si preoccupa anche della sopravvivenza stessa della magistratura militare: «l'80% dei reati viene commesso dai militari di leva. Senza una riforma adeguata, che fine faremo?» si domanda il magistrato. Ma vi è anche un'altra emergenza, che riguarda soprattutto la procura della Spezia, dove sono ancora in corso più di 30 procedimenti per crimini di guerra, tra cui quello per la strage di Sant'Anna di Stazzema. Secondo Bonagura senza mezzi adeguati e straordinari vi è il rischio che non arrivino in porto le ancora numerose inchieste sui crimini di guerra. Le autorità cui compete provvedere ne sono avvertite. Ora se le attese di giustizia ancora vive in alcune comunità colpite dalle stragi naziste verranno ancora deluse sarà difficile chiamare in causa responsabilità reali o presunte della magistratura militare.

29 fermi in Italia, Egitto e Libia. La banda organizzava evasioni dai Cpa

Blitz contro tratta degli immigrati Vigna: «Col terrorismo legami sfumati»

ROMA Per la prima volta, nella storia del crimine calabrese, la 'ndrangheta non c'entra con il traffico di clandestini. Ad escludere questa possibilità è il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna, ieri a Catanzaro, durante la conferenza stampa nel corso della quale sono stati illustrati i particolari dell'operazione «Salib», che ha portato all'emissione di 29 provvedimenti di fermo nei confronti di cittadini nordafricani, 14 dei quali eseguiti. «Per quello che è emerso dalle indagini - ha detto Vigna - abbiamo potuto accertare che non esistono collegamenti tra questo tipo di collegamenti e le cosche della 'ndrangheta. Questa circostanza, tra l'altro, era emersa già in passato, in altre indagini». La maggior parte della persona destinatarie dei provvedimenti emessi dal procuratore aggiunto della Procura della Repubblica di Catanzaro, Mario Spagnuolo, coordinatore della Dda, e del sostituto Luigi de Magistris sono di nazionalità egiziana. Dodici, infatti gli egiziani coinvolti. Le altre persone interessate dai provvedimenti sono sudanesi, marocchini, iracheni, un siriano ed un palestinese. Tutti sono accusati di associazione per delinquere finalizzata all'ingresso ed alla permanenza illegale di persone nel territorio nazionale. Il traffico di immigrati avveniva a bordo di navi che partivano dalla Libia verso Lampedusa. A cinque delle persone arrestate vengono contestati anche i reati di riduzione in schiavitù e sequestro di persona a scopo di estorsione.



Alla fine di febbraio Liberazione cambia.

Come sarà?

Bellissima: vestirà in lungo... Fidati

abbonamento al buio

Liberazione	
Tariffe di abbonamento	
Collezione	annuale: 250,00
	semestrale: 125,00
Periodici	mensile: 19,00
	semestrale: 95,00
	trimestrale: 47,50
	annuale (circoli): 195,00
	chiavi e sottoscrizioni: 233,00
	Europa: 450,00

Il maggior servizio abbonamenti in Italia:

- Conto corrente postale n. 31507000 intestato a E.P.C. Spazio del Pubblico (00100) di Roma
- Conto di credito postale n. 31507000 intestato a E.P.C. Spazio del Pubblico (00100) di Roma
- Assegno bancario n. 31507000 intestato a E.P.C. Spazio del Pubblico (00100) di Roma
- Banifico bancario in favore di M.T.C. SpA, Casella postale E.P.C. Spazio del Pubblico (00100) di Roma
- Conto corrente postale n. 31507000 intestato a E.P.C. Spazio del Pubblico (00100) di Roma
- Gara al meglio, richiedendo l'addobbo e comunicando numero e scadenza del conto a Liberazione - 00100 Casella postale n. 31507000 di Roma
- Per informazioni telefonate, rispondere al numero 06/494118229

Omicidio-suicidio a Signa depressione o debiti di gioco all'origine della tragedia

FIRENZE All'origine del duplice omicidio-suicidio avvenuto mercoledì a Signa, vicino Firenze - dove un uomo ha ucciso prima la moglie, poi il figlio, per poi togliersi la vita - potrebbero esservi anche debiti, forse causati da forti giocate al Lotto. Si tratta, al momento, di una delle piste investigative sulla quale stanno lavorando i Carabinieri che stanno cercando di svelare il mistero delle cause del tragico episodio. Nell'appartamento di Franco Grassi sarebbero infatti state trovate diverse ricevute di giocate. Da qui l'esigenza di approfondire questa ipotesi, sentendo anche i titolari di ricevutorie del Lotto della zona. Un'altra ipotesi alla quale gli inquirenti stanno lavorando è quella che l'omicida-suicida potesse soffrire di depressione. Nell'abitazione non sarebbero comunque stati trovati farmaci. Nelle prossime ore sarà sentito anche il medico di famiglia per capire quali fossero le reali condizioni di salute dell'uomo. A proposito della ricostruzione dell'episodio, è emerso, sulla base della traiettoria del proiettile, che il figlio potrebbe essersi svegliato dopo il colpo mortale esplosivo, in un'altra camera, contro la madre: forse il giovane si era seduto del letto, quando il padre lo ha colpito mortalmente. Una ricostruzione definitiva sarà comunque possibile dopo che saranno state eseguite perizie ed analisi ancora in corso.

Ieri in molte città circolazione ridotta per combattere le polveri sottili. Domeniche a piedi a Roma e Milano

L'Italia a targhe alterne contro lo smog

ROMA Avanti tutta per la macchina anti-smog nelle città italiane. A dominare sui centri urbani in questo primo scorcio del 2005, targhe alterne e blocchi totali del traffico. È l'operazione non arretra neanche di fronte a vento, neve e pioggia. Le misure sulla circolazione sono state particolarmente efficaci nel ruolo di sfolla-trafficò: a Roma, nel secondo giovedì di targhe alterne, abbattimento di circa il 16% in sette zone con punte del 40% a sud della Capitale; 8.000 i veicoli in meno a Firenze (mercoledì). Oltre a Roma, il giovedì delle auto a singhiozzo ha riguardato, sempre nel Lazio, Frosinone; in Lombardia misure anti-smog a Milano, Como, Sempione, Bergamo, Brescia e Sondrio; in Piemonte Torino e 13 comuni della provincia; in Veneto targhe alterne a Venezia Mestre, Padova, Verona e Belluno. Ma c'è anche chi si prepara a provvedimenti drastici e inediti: Vicenza

sta pensando al blocco totale per una intera settimana, dal 3 all'8 febbraio dalle 9 alle 18. Intanto i limiti alla circolazione mettono in moto le associazioni: Telefono Blu ha scritto al ministro dell'Ambiente, Matteoli, chiedendo «perché i sindacati mantengono il blocco nonostante siano cambiate le condizioni dell'inquinamento» mentre Intesa Consumatori solleva la questione assicurazione chiedendo un bonus nel giorno di mancato uso dell'auto per colpa dei blocchi. Secondo giovedì di targhe alterne a Roma, dunque, dove dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 hanno potuto circolare solo le auto con le targhe pari. Fermi anche i veicoli più inquinanti. Ztl off limits per i vecchi motorini. Il tutto con una riduzione del traffico del 15,7% in sette zone della capitale monitorate dalla Sta nella sola mattina. È stato del 14,3% il calo del traffico nel pomeriggio, tra le ore 15 e le ore

17,30. La giunta capitolina ha deciso poi in modo collegiale due domeniche di blocco totale del traffico programmato il 13 febbraio e il 6 marzo. Targhe alterne dalle 16 alle 20 anche per il giovedì pomeriggio di Frosinone. A Milano prima giornata di traffico a targhe alterne (ferme le dispari dalle 8 alle 20) con blocco per non catalitiche. Basso il numero di trasgressori, secondo i Vigili Urbani. Prima volta assoluta di traffico a singhiozzo a Sondrio dove in mattinata c'è stato caos: «Informazione scarsa e frettolosa», si sono lamentati numerosi lavoratori. Pattuglie della municipale avevano percorso le strade della città alla vigilia del provvedimento armati di megafono. Ridotto di circa un terzo il traffico a Como dove sono state 97 le multe elevate a chi circolava con auto con targa dispari. In Lombardia blocco totale del traffico, programmato per domenica 23 gennaio.

La breve nevicata di inizio settimana non ha prodotto significativi effetti sull'inquinamento atmosferico e così auto con targa dispari ferme a Torino e in 13 comuni della provincia (Alpignano, Beinasco, Borgaro, Carmagnola, Chieri, Collegno, Grugliasco, Moncalieri, Orbassano, Pinerolo, Rivoli, Settimo, Torino, Venaria e Vinovo). Giornata di targhe alterne per quattro capoluoghi veneti su sette, in particolare Venezia Mestre (dove ci si prepara alla prima domenica ecologica del 23), Padova, Verona, Belluno. A Rovigo, dove però domenica scorsa vi è stato un blocco totale del traffico, è previsto che da mercoledì a venerdì circolino solo i veicoli catalizzati. Blocco per i mezzi non catalizzati anche a Treviso, e a Vicenza, dove invece ci si prepara a varare un provvedimento drastico come il blocco totale del traffico per una settimana, dal 3 all'8 febbraio dalle 9 alle 18.

ASFALTO BAGNATO Crotone: quattro morti in scontro frontale

Incidente mortale ieri pomeriggio sulla statale 107, in località Crepacuore, a Crotone. All'origine dello scontro potrebbe esserci il fondo stradale bagnato a causa delle abbondanti piogge che hanno interessato tutto il crotonese.

PISA Tribunali senza giudici via l'ultimo togato

Il tribunale di Pontedera, sezione distaccata di quello di Pisa, è senza giudici togati. L'ultimo rimasto in servizio, Alessandro Andronico, è stato trasferito alla Corte Costituzionale ma il suo sostituto che sarebbe dovuto arrivare da Brescia non è stato trasferito. Il tribunale ha 4500 cause pendenti e ora che anche l'ultimo togato è stato trasferito, i procedimenti civili rischiano la paralisi. A nulla è valsa la battaglia del consiglio comunale. Gli avvocati hanno minacciato di scioperare, il sindaco Paolo Marconcini ha scritto al ministero di Grazia e Giustizia senza ottenere risposte. Sulla questione interviene Marco Filippeschi, segretario regionale del Ds. «Quello di Pontedera è un esempio di come si sta riducendo allo sfascio la giustizia in Italia».

ACERRA, INCENERITORE Si dimette il presidente della commissione

Il presidente della commissione consiliare speciale contro l'inceneritore, del comune di Acerra (Napoli), Carmine Siracusa, ha rassegnato le dimissioni. La decisione, secondo il capogruppo consiliare di minoranza, in forza Ds, sarebbe scaturita, tra l'altro, «dalla scarsa collaborazione istituzionale per condividere appieno tutti i momenti dell'azione sviluppata contro l'inceneritore». Siracusa, intanto, ha sospeso le dimissioni, in attesa di conoscere «gli atti della commissione di valutazione di impatto ambientale, e di un chiarimento politico con il sindaco Esposito Marletta, investendo i gruppi consiliari e il Consiglio comunale». «Ho accettato la presidenza della commissione, lo scorso novembre - ha spiegato Siracusa - perché convinto che, nella mia nomina, c'era il riconoscimento del contributo dato dai Ds di Acerra e dal gruppo consiliare Riformista-Il Castello, alla battaglia contro l'inceneritore, e che il delicatissimo tema trattato avrebbe avuto la piena collaborazione istituzionale per condividere appieno tutti i momenti dell'azione sviluppata contro il termovalorizzatore. Ma non è stato così».

Pendolari, un'altra giornata d'inferno

In tilt la Milano-Venezia, blocchi di sette ore e nessuna assistenza ai passeggeri

Giuseppe Caruso

MILANO «Formigoni non ci fa prendere la macchina, ma i suoi treni non vanno». A sfogarsi è Cristina, studentessa di Medici- na, rimasta vittima delle ferrovie lombarde come tanti altri migliaia di pendolari, nella prima giornata delle targhe alterne. Nonostante le belle parole ed i proclami del presidente della regione dopo il blocco spontaneo della linea effettuato dai pendolari esasperati di Vittuone per le condizioni ed il numero esiguo dei treni, anche ieri le ferrovie lombarde hanno vissuto un'altra giornata di passione. Tutto ha avuto inizio alle 7.25 del mattino, quando un guasto tecnico alla linea elettrica aerea verificatosi a Treviglio, al passaggio del treno R10482 Cremona-Milano, ha mandato in tilt la circolazione ferroviaria da e per il capoluogo lombardo, con ripercussioni su una cinquantina di treni. La linea più danneggiata, ed anche l'ultima a tornare a pieno servizio, è stata la Milano-Venezia. Su questa tratta i treni sono tornati a viaggiare in ambedue i sensi soltanto alle 14.05, ben sette ore dopo il guasto tecnico. I più colpiti sono stati i pendolari, danneggiati anche dall'interruzione di due ore sulla linea ferroviaria Brescia-Parma, rimasta bloccata fra le 12.15 e le 14, a causa di un suicidio, verificatosi fra Visano e Remedello, nel Bresciano.

mo. Stamattina però è andata peggio e le condizioni atmosferiche avverse oggi non c'entrano proprio». Pendolari infreddoliti sul D2616 Bergamo-Milano via Treviglio, composto da otto vetture quasi tutte con il riscaldamento guasto, sono partiti con 10 minuti di ritardo e poi a Treviglio Ovest sono stati informati del blocco alla linea elettrica con conseguenze imprecisato ritardo. «Nessun provvedimento» racconta ancora Citterio «è stato messo in atto per alleviare i gravi disagi dei viaggiatori. Dopo un'attesa di una trentina di minuti, per iniziativa di un gruppo di pendolari, il capotreno e il tutor di linea sono riusciti faticosamente a organizzare il ritorno del treno a Bergamo, in modo da permettere il proseguimento del viaggio verso Milano con il treno delle 9.26 via Carnate. Siamo arrivati a Milano alle 10.40 pigiati come sardine in un convoglio che ovviamente non prevedeva un tale assalto».

Renzo Belussi, uno dei tanti pendolari rimasti prigionieri dei disservizi, spiega come il peggio «non è tanto quello che sta succedendo oggi (ieri ndr), ma quello che succede ogni giorno. A me personalmente infatti danno più fastidio i problemi che si ripetono sempre: ritardi sistematici, carrozze gelide, motrici rotte, mancanza di informazione».

Ovviamente roventi le polemiche sul piano politico, vista anche l'avvicinarsi delle elezioni per il nuovo "governatore" della Lombardia. Marco Cipriano, consi-

Formigoni non ci fa prendere la macchina ma i suoi treni non funzionano Ritardi sistematici, carrozze gelide, motrici rotte



Pendolari in attesa del treno

gliere Ds in regione, fa notare come «nonostante i reiterati annunci da parte della giunta di nuovi accordi con Trenitalia, i disagi per i pendolari non accennano a diminuire. I veri responsabili della situazione sono Roberto Formigoni e il suo fedele scudiero Massimo Corsaro».

Il presidente della regione, dal canto suo, continua a scaricare le responsabilità sulle «Ferrovie dello Stato, che si sono assunte impegni di ammodernamento. Ci aspettiamo che questi impegni vengano rispettati». Pochi giorni fa, Formigoni ha incontrato il ministro Iad di Ferrovie dello Stato, Elio Catania, il quale ha preso impegni per migliorare i servizi del trasporto ferroviario in Lombardia.

Ma nel continuo scaricabarile chi continua a perdere sono sempre e solo i pendolari.

Lecco, il treno fantasma lascia a piedi gli utenti. Trenitalia: «Nulla di anormale»

LECCO «A noi non risulta nulla di anormale, il treno regionale numero 10751 delle 7.24 da Lecco per Milano Porta Garibaldi è regolarmente partito». Questa la garanzia dal centralino di Trenitalia. Ma non è quanto risulta ai pendolari che per due giorni hanno inutilmente atteso il convoglio e che ieri mattina hanno deciso di invadere i binari in segno di protesta. In particolare quelli che lo attendevano alla stazione di Calolziocorte (Lc) e che si sarebbero sentiti dire che il treno non c'era per una non meglio precisata «mancanza di materiale rotante». Una rivolta che evidenzia l'eparazione di chi tutti i giorni deve raggiungere il capoluogo lombardo fra mille difficoltà per carenza di corse. «A volte sembra di essere a bordo di un carro bestiame» dicono i pendolari. Analoga manifestazione di protesta si è avuta anche alle stazioni di Olgiate, Cernusco Lombardone e Carnate. Carabinieri e Poli-

zia locale sono stati chiamati dai rispettivi capistazione per calmare gli animi. A Lecco solamente con l'istituzione di un pullman e il passaggio dei treni in coda la situazione. Tutta da capire la soppressione del treno Lecco-Milano delle 7.24. I pendolari di Maggiano, Calolziocorte, Airuno, Olgiate, Cernusco, Osnago, Carnate, Arcore, Monza, Sesto San Giovanni e Greco Pirelli sono rimasti a piedi, costretti ad attendere la successiva corsa, con tutti i problemi del caso: ritardi in ufficio, appuntamenti mancati, sovrappioppamento nelle carrozze. Le proteste sono partite, secondo le prime informazioni, alla stazione di Calolziocorte. Diversi pendolari hanno inviato contro gli addetti alla biglietteria. Gli impiegati, vista la malparata, hanno fatto intervenire i carabinieri della locale stazione. Nel giro di pochi minuti la protesta è passata di bocca in bocca, da una stazione all'altra.

Il Segretario nazionale e la Direzione dei Democratici di Sinistra partecipano con profondo cordoglio al lutto per la scomparsa del

Prof. NICOLA BADALONI

Ricordando la sua straordinaria opera intellettuale, la sua lezione etica e morale e il suo impegno per la crescita civile e culturale del nostro Paese.

Massimo D'Alema ricorda commosso

NICOLA BADALONI

che con umanità e ironia seppe intrecciare l'impegno civile e politico alla disciplina severa dello studio e della ricerca culturale. Un intellettuale curioso e aperto i cui insegnamenti accompagneranno e saranno importanti per la sinistra italiana.

Il presidente, il direttore e tutti i compagni della Fondazione Istituto Gramsci partecipano commossi al dolore dei familiari per scomparsa di

NICOLA BADALONI

studioso originale dei classici della filosofia italiana; interprete sottile del pensiero di Gramsci, innovatore del marxismo contemporaneo; presidente della Fondazione dal 1971 al 1993.

«Piango il mio maestro

NICOLA BADALONI

da cui ho imparato che è razionale anche ciò che non è ancora reale». Fabio Mussi

Il presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del gruppo dei Democratici di Sinistra ricordano il filosofo e storico

NICOLA BADALONI

intellettuale marxista, punto di riferimento della sinistra italiana, del mondo culturale e politico del nostro Paese.

Vittoria Franco e Paolo de Bartolomeis piangono la perdita di

NICOLA BADALONI

Con lui scompare un maestro di molte generazioni di studiosi a cui ha saputo comunicare passione civile, rigore e amore per la cultura e il pensiero. Firenze, 21 gennaio 2005

Aldo Tortorella partecipa al lutto dei familiari e di tutti i compagni per la scomparsa di

NICOLA BADALONI

studioso e filosofo insigne dirigente comunista esemplare.

Il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Pisa piange la scomparsa del

Prof. NICOLA BADALONI

per molti anni Direttore del Dipartimento e ne ricorda con affetto e riconoscenza l'attività di docente e di studioso. Pisa, 21 gennaio 2005

L'Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento ricorda con forte affetto

NICOLA BADALONI

maestro di studi e di vita civile.

Il Gruppo Consiliare Ds del Comune di Livorno partecipa al cordoglio per la scomparsa del

Prof. NICOLA BADALONI

già sindaco di Livorno dal 1954 al 1967 amministratore esemplare, docente appassionato, studioso illustre, sempre civilmente impegnato. Livorno, 20 gennaio 2005

Unendosi con animo profondamente commosso al grande comune dolore, Armando Cossutta annuncia la scomparsa del compagno

GIANNI GIADRESCO

Fra i fondatori del Partito dei Comunisti Italiani egli è stato per tutta la sua vita in prima fila nella lotta

per la causa della libertà e della giustizia. Partecipa giovanissimo alla Resistenza, assume compiti di responsabilità e di direzione nel Pci, prima nella sua Ravenna e poi a Roma. Viene eletto alla Camera dei deputati dove svolge un'attività intensa in difesa dei valori democratici e dei diritti dei lavoratori. È tra i più stretti collaboratori dei massimi dirigenti del Pci, da Giancarlo Pajetta ad Enrico Berlinguer, legato da intensa amicizia fraterna con Arrigo Boldrini sin dai tempi della guerra di Liberazione in Romagna, è tra i dirigenti dell'Anpi. Membro del comitato centrale del Pdci, è collaboratore della sua rivista (La Rinascita della sinistra) sin dalla sua nascita, contribuisce con tenacia ed intelligenza a difendere e a rinnovare l'unità fra tutte le forze della sinistra e democratiche, a salvaguardare i grandi ideali comunisti che lo hanno portato ad essere uno dei dirigenti più stimati del Partito dei Comunisti Italiani. La sua opera sarà sempre d'esempio per quanti intendono contribuire alla battaglia per l'avanzata dei lavoratori, di rinnovamento della nostra società, di progresso civile e sociale. Ci uniamo affettuosamente ai suoi familiari. Chiniamo feramente le nostre bandiere dinanzi a lui.

Gianfranco Pagliarulo e tutte le compagne e i compagni della Rinascita della sinistra ricordano

GIANNI GIADRESCO

Comunista da sempre, fu combattente partigiano con Bulow. Fra gli animatori più vivaci della straordinaria stagione politica di Enrico Berlinguer ne fu caro amico e stretto collaboratore. Dirigente dei Comunisti italiani, scriveva assiduamente su la Rinascita della sinistra. Gianni era davvero un esempio di correttezza, di modestia, di passione e di rigore morale, di lealtà politica, di forza ideale. Rimarrà nella memoria di tutti il suo incancellabile insegnamento.

Roma, 20 gennaio 2005

La Camera del Lavoro di Brescia si unisce al dolore dei familiari, dei compagni e delle compagne, delle tante persone che hanno stimato e voluto bene a

GIORGIO GHEZZI

la cui intelligenza appassionata ci ha aiutato in tante e tante lotte democratiche per l'affermazione delle ragioni di lavoro.

Ho avuto la fortuna di collaborare a lungo con

GIORGIO GHEZZI

nell'attività parlamentare e nella iniziativa di partito a difesa del lavoro. Per questo lo rimpiango come caro amico e come grande maestro, e rivolgo ai suoi familiari le più affettuose condoglianze. Adalberto Minucci

I compagni della Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra abbracciano con affetto Susanna e partecipano al lutto dei familiari per la perdita di

GIAMPAOLO LOI

Roma, 20 gennaio 2005

Per la pubblicità su **L'Unità** **PK** publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 80, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PALESTRA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-611182
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
CUNEO , c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
FIRENZE , via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.55.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Per il titolare della Difesa non è «automatico» il rientro dei soldati dopo il 30 gennaio. La missione costerà 267 milioni fino a giugno

Il premier starebbe facendo pressioni sulla Casa Bianca per fissare la fine dell'occupazione. Britannico e svedese uccisi. Altri 5 inglesi feriti a Bassora

Martino, italiani in Iraq anche dopo il voto

Il ministro: nessuna data per il ritiro. Blair invece chiede a Bush di fissare una scadenza

Certamente si tratta di una coincidenza, ma, proprio ieri, la Gazzetta Ufficiale ha reso noto quanto costerà, per i prossimi sei mesi, la missione in Iraq: 267.805.813 euro. La spedizione infatti prosegue, non si sa fino a quando, ma, dopo aver ascoltato il ministro della Difesa Antonio Martino, se ne ricava un'unica certezza: restiamo a Nassiriyah e ci resteremo «fino a quando sarà necessario sostenere il processo politico», le elezioni del 30 gennaio infatti - ha detto il ministro - «non consentiranno un'immediata ed automatica strategia di disimpegno». La cronaca dell'intervento del ministro alle commissioni Difesa di Camera e Senato potrebbe concludersi qua. Martino infatti non ha detto nulla di nuovo ed ha anzi bacchettato mezzo mondo, cioè i paesi che invece hanno fissato un termine per il ritiro dei loro soldati dicendo che «anticipare fin da ora date e modalità del rientro delle truppe, come ha fatto qualche paese, vorrebbe dire offrire precisi punti di riferimento ad insorti e terroristi per pianificare i loro disegni destabilizzatori».

L'Italia resta così l'unico paese del pianeta che segue Bush nell'impresa irachena senza porre condizioni o stabilire un termine per l'aiuto fornito. Anche il fedelissimo, ma accorto, Tony Blair, a sentire il Daily Telegraph, ha suggerito a Bush di annunciare un calendario per il ripiegamento dall'Iraq. Il portavoce del premier britannico si sono affrettati ieri a smentire le anonime confidenze raccolte dal quotidiano, assicurando che Londra aspetta che «il governo di Baghdad determini quanto dovrà restare la forza multinazionale». Una posizione analoga è stata espressa a Roma da Martino secondo il quale «solo quando gli iracheni saranno in grado di provvedere autonomamente al proprio destino e diranno alla comunità internazionale di non aver più bisogno di assistenza, si dovrà prevedere un rientro del contingente».

A Londra la stampa fa notare che Blair, che spera di ottenere il terzo mandato, potrebbe convocare le elezioni per il mese di maggio e che, dopo lo scandalo delle torture e consapevole della crescente opposizione dei britannici alla guerra, si sarebbe convinto a far pressioni su Bush per



Un soldato italiano durante un pattugliamento a Nassiriyah

Dall'Afghanistan e dall'Iraq il leader dei Talebani e il numero uno di Al Qaeda a Baghdad lanciano proclami contro il «tiranno americano»

Torna il mullah Omar e con Zarqawi minaccia: la jihad durerà anni

Nel giorno dell'insediamento del presidente George W. Bush, dall'Iraq e dall'Afghanistan arrivano agli Stati Uniti messaggi di minacce da due degli uomini più ricercati al mondo per terrorismo. Messaggi distinti, attribuiti rispettivamente ad Abu Musab al Zarqawi ed al mullah Omar, che hanno in comune l'avvertimento che la guerra santa contro gli americani proseguirà, per «anni».

In un messaggio audioregistrato il giordano Abu Musab al Zarqawi, che gli americani definiscono il loro nemico numero uno in Iraq, dove è a capo di un'organizzazione terroristica legata alla rete di Al Qaeda, esorta i militanti a prepararsi alla lunga jihad contro le forze americane nel paese invaso. Zarqawi sostiene che gli insorti stanno schiacciando il morale del «tiranno» americano ed esorta ad essere «pazienti perché dio ha promesso la vittoria».

Nel messaggio, reso pubblico ieri su un sito islamico, non si indica la data di registrazione, ma si fa riferimento alla festa del sacrificio (Eid al Adha), una delle più importanti

feste musulmane che si celebra al termine dell'annuale pellegrinaggio alla Mecca, e che ricorreva proprio ieri. «I frutti della jihad giungono dopo molta pazienza e un lungo periodo sui campi di battaglia, che può durare mesi e anni», afferma Zarqawi. «Nella lotta contro l'arrogante tiranno americano che porta la bandiera della croce, sappiamo che malgrado la sua potenza militare è stato schiacciato, emotivamente e moralmente», aggiunge.

«La nostra lotta con il nemico si svolge attraverso una guerriglia urbana e ha molte tattiche, metodi difensivi e offensivi. Le guerre non si decidono in giorni o settimane», afferma ancora il terrorista giordano, precisando che gli Usa non sono riusciti a vincere neanche penetrando in Falluja, roccaforte della rivolta sunnita a sessanta chilometri a ovest di Baghdad. Falluja fu bombardata per settimane dagli americani che ritenevano vi fosse rifugiato proprio Zarqawi, sulla cui testa pende sempre una taglia di 25 milioni di dollari.

Zarqawi, sempre ammesso che sua sia la voce, rivolgendosi al capo di Al Qaeda, Osama bin Laden, promette di proseguire sempre sul cammino della jihad. E sostiene che l'assalto a Falluja, al quale - dice ancora Zarqawi - avrebbero partecipato ottocento israeliani, ha solo rafforzato i mujaheddin. Zarqawi denuncia gli «apostati» del governo iracheno nonché le «brutte facce degli eretici (sciiti)» e il loro leader, l'ayatollah Ali al Sistani.

Dall'Afghanistan, fa eco a Zarqawi, l'altro super ricercato, il mullah Omar, leader dei Talebani, scomparso dopo una rocambolesca fuga nel dicembre 2001, quando cadde l'ultima roccaforte del regime, la città di Kandahar, nel sud del paese. Il mullah ha fatto arrivare un messaggio via fax ad alcune agenzie internazionali. «Vogliamo chiarire alle forze dell'aggressore e al loro governo fantoccio a Kabul (quello di Hamid Karzai) che i Talebani non sono pronti a alcun dialogo finché c'è anche un solo soldato aggressore nel Paese». Omar smentisce che membri del-

la sua milizia stiano per deporre le armi. La jihad, afferma, è l'unica via per garantire i diritti ai musulmani.

Lo scorso luglio il mullah fu rintracciato telefonicamente dalle autorità afgane grazie al satellitare di un suo collaboratore catturato. Quando però intui trattarsi di una trappola per localizzarlo, raggancio immediatamente. A metà novembre diffuse un comunicato in cui l'America e il presidente Karzai erano chiamati «marionette». Omar sosteneva che lui e i suoi seguaci erano determinati a liberare l'Afghanistan e a recuperare la sovranità violata. Gli Usa, in particolare, erano accusati di voler imporre l'«oscena cultura occidentale» agli afgani, sotto le mentite spoglie delle elezioni, e di ingannare con ogni sorta di trucco le donne.

Anche sulla testa di Omar, come su quella di Zarqawi, pende una taglia di 25 milioni di dollari. Secondo l'intelligence Usa, sia Omar che bin Laden si nasconderebbero tra le montagne al confine fra Afghanistan e Pakistan.

Hans Blix

«Pronto un piano Usa per attaccare l'Iran»

CITTÀ DEL MESSICO Dopo le rivelazioni del New Yorker sull'esistenza di un piano militare americano per attaccare l'Iran, ieri anche l'ex capo degli ispettori delle Nazioni Unite in Iraq, Hans Blix, è tornato sul tema, affermando che Bush sta mettendo a punto un piano per invadere l'Iran e porre fine al programma nucleare del regime di Teheran. «Il problema è che gli Stati Uniti non sanno dove si trovano le installazioni nucleari iraniane. Un intervento militare sarebbe pertanto da considerarsi punitivo e non preventivo. Sono però sicuro che al Pentagono stanno già mettendo a punto i piani d'attacco ma ciò non significa che invaderanno l'Iran a breve», ha detto Blix, che si trova in questi giorni in Messico per una serie di conferenze sul

disarmo su invito dell'Università Iberoamericana. «Sono anche sicuro che gli Stati Uniti stanno compiendo missioni di spionaggio in Iran», ha aggiunto lo svedese Blix, 76 anni, che dal 2000 al 2003 è stato capo della Commissione di controllo, verifica e ispezione delle Nazioni Unite per le armi di distruzione di massa. La rivista New Yorker ha rivelato recentemente che spie statunitensi si sono infiltrate in territorio iraniano per localizzare i siti atomici, informazioni smentite categoricamente dalla Casa Bianca. Blix andò in Iraq a capo della missione di ispettori autorizzata dalla risoluzione 1441 delle Nazioni Unite ma le armi di distruzione di massa non le trovò. Semplicemente perché non c'erano, come ha dovuto ammettere recentemente anche l'amministrazione Bush. Ciò tuttavia non impedisce a Stati Uniti e Gran Bretagna di invadere l'Iraq. Uno scenario che - secondo Blix - potrebbe ripetersi con l'Iran. Che, come ha detto ieri il vice presidente Dick Cheney in un'intervista alla Mnsbc, è «in cima alla lista» dell'amministrazione Bush.

indurlo ad annunciare un piano per il ritiro dall'Iraq per fornire - dice la fonte del quotidiano - «un importante segnale politico del fatto che intendiamo comunque abbandonare Baghdad».

Martino ha voluto apparire più realista del re (Blair) e non ha detto neppure questo. Ricalcando la posizione espressa mercoledì da titolare del Foreign Office, Straw, il ministro della Difesa ha ammesso che le elezioni irachene saranno «imperfette» ma rappresentano un «punto cruciale» per l'avvio del processo democratico in Iraq. Nulla di nuovo anche per quanto riguarda la missione che resta «umanitaria» anche se sono stati inviati «carri armati, blindati Dardo e quattro aerei senza pilota» e si svolge in un territorio «non del tutto al riparo dalla violenza». Il dibattito alle commissioni dei due rami del Parlamento si è poi concluso prima del tempo previsto. I partiti della maggioranza hanno accolto l'intervento di Martino senza aprire bocca, mentre dai banchi dell'opposizione i ministri Minniti (Ds) ha accusato il governo di non voler discutere «quando, come e perché» restiamo

in Iraq da dove «senza un'assunzione di responsabilità da parte dell'Onu e dell'Unione Europea» dovremmo andar via «il giorno dopo le elezioni». Silvana Pisa (Ds) ha chiesto chiarimenti (senza ottenerli) sulla faccenda delle torture compiute dai militari britannici che detengono il comando della brigata sud che comprende anche gli italiani.

Dall'Iraq intanto arrivano notizie tragiche e, anche sorprendenti. A Falluja, dove solo la metà dei 280mila abitanti ha fatto ritorno nelle case, gli americani hanno distribuito volantini per invitare la popolazione a votare. Hanno però evitato di indicare dove sono situati i seggi «per impedire agli insorti di organizzare attacchi». Un inglese e uno svedese, caduti in un agguato nell'Iraq centrale, sono stati assassinati dai terroristi di Ansar Al Sunna. Un attentato, di cui i primi dettagli si sono appresi solo in tarda serata, è stato compiuto a Bassora contro la base inglese: cinque soldati britannici sono stati feriti. L'agguato, che sarebbe stato compiuto da tre kamikaze, è stato rivendicato dalle Brigate dei martiri di Al Qaeda come «risposta alle torture inflitte ai prigionieri iracheni».

Abu Mazen schiera 700 agenti contro i razzi anti-Israele

Sorvegliate le zone a rischio della Striscia di Gaza. Il presidente palestinese tratta con Hamas per strappare il cessate il fuoco

Umberto De Giovannangeli

Settecento agenti dislocati nelle aree a rischio della Striscia di Gaza, da dove partono i lanci di razzi contro insediamenti e città israeliane. Il «piano anti-Qassam» messo a punto dall'Anp di Abu Mazen comincia a prendere corpo. L'inizio degli agenti è stato discusso nell'incontro che il capo della sicurezza a Gaza, Mussa Arafat, ha avuto l'altra notte al valico di Erez col comandante delle forze israeliane nella Striscia, generale Aviv Kochavi. I palestinesi, che avevano chiesto l'incontro, vogliono tra l'altro coordinare le loro mosse sul terreno con Israele per evitare che le forze di polizia che saranno inviate nelle aree «calde» vengano erroneamente colpite dalle truppe israeliane. Lo spiegamento delle forze di polizia nelle aree interessate dovrebbe completarsi entro due giorni, prevede il capo del servizio di sicurezza generale dell'Anp a Gaza, Abdel Razak Majaida. Il primo nucleo dei 700 agenti ha già preso posizione ieri, dopo che era giunta l'autorizzazione da parte del ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz.

Lo stesso Mofaz ha anche auto-

izzato il proseguimento dei contatti sul terreno fra ufficiali israeliani e palestinesi per facilitare il compito della polizia palestinese e prevenire incidenti tra questi e le truppe israeliane. Nei prossimi giorni è pure prevista la riapertura del valico di Rafah, tra la Striscia e l'Egitto, per permettere a migliaia di palestinesi il ritorno alle loro case a Gaza. Ma il vero punto di svolta, concordano gli analisti palestinesi, potrebbe essere sancito dal raggiungimento di una intesa tra Abu Mazen e Hamas sul cessate il fuoco. «Penso che siamo vicini ad un accordo: non posso ancora indicare una data, ma dovremmo arrivare rapidamente a dei risultati», dichiara il ministro degli Esteri palestinese Nabil Shaath.

Contatti tra ufficiali israeliani e palestinesi per prevenire incidenti tra le rispettive truppe

th. Il presidente dell'Anp, precisa Shaath, rimarrà a Gaza City «fino a quando non sarà raggiunto un accordo». Abu Mazen, e con lui Al-Fatah, il principale partito palestinese, negoziano con Hamas e la

Jihad islamica non solo una tregua, ma un intero pacchetto di nuove regole che devono governare i rapporti politici fra le varie fazioni palestinesi nel dopo-Arafat. Il pacchetto comprende - secondo il quotidiana

paestinese Al Ayyam - la conferma che elezioni politiche, chieste con insistenza da Hamas, si svolgeranno questa estate, regole per la gestione del potere a Gaza dopo l'annunciato ritiro israeliano, impe-

gni sulle riforme interne dell'Anp. La tregua in discussione con i movimenti islamici prevede un impegno parallelo di Israele a cessare le incursioni e le eliminazioni mirate nei Territori.

Ma i tentativi di dialogo non fermano una sporca guerra che ha come vittime innocenti i ragazzi, siano essi israeliani o palestinesi. Salah Ikhbar Abu Mohsen, 14 anni, era felice per il regalo ricevuto in occasione dell'Eid al Adha, la festa musulmana del Sacrificio: una mitraglietta giocattolo. Salah era in mezzo a un gruppetto di ragazzi palestinesi del villaggio di Tubas, vicino Jenin (Cisgiordania), quando - poco dopo mezzogiorno - è arrivato un reparto dell'esercito, in-

A Jenin e Rafah uccisi due ragazzi palestinesi Tsahal annuncia l'apertura di un'inchiesta

formato, secondo la radio militare israeliana, della «concentrazione sospetta» di palestinesi. L'unità faceva parte della Nahal Haredi Force, formata esclusivamente da soldati ebrei ultra-ortodossi. Come spesso accade in Cisgiordania e a Gaza, alcuni ragazzi hanno cominciato a lanciare sassi contro i soldati. Uno di questi ha imbracciato il fucile e ha sparato, colpendo mortalmente il ragazzo al petto. «Era armato», si sarebbe giustificato il soldato. «Armato» di una pistola di plastica che è rimasta per terra, lì dove Salah è caduto. In serata un portavoce di Tsahal ha annunciato che sull'incidente è stata aperta una inchiesta. Poco dopo, a Rafah, nel sud della Striscia, è morto, anche lui in circostanze apparentemente assurde, un secondo ragazzo palestinese. Salah Abu El Eich passeggiava con la famiglia all'ingresso del campo profughi di Rafah. Nel primo giorno di Eid al Adha si esce, si vanno a trovare parenti e amici. Mentre stava camminando il ragazzo, 13 anni, è stato colpito mortalmente alla nuca da un proiettile sparato, secondo fonti palestinesi locali, da un soldato israeliano. Anche su questo episodio l'esercito israeliano ha riferito di aver disposto accertamenti.

Abbonamenti 2005

	12 mesi	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black;">7 gg./Italia</td><td style="text-align: right;">296 euro</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black;">6 gg./Italia</td><td style="text-align: right;">254 euro</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black;">7 gg./estero</td><td style="text-align: right;">574 euro</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black;">Internet</td><td style="text-align: right;">132 euro</td></tr> </table>	7 gg./Italia	296 euro	6 gg./Italia	254 euro	7 gg./estero	574 euro	Internet	132 euro	
7 gg./Italia	296 euro										
6 gg./Italia	254 euro										
7 gg./estero	574 euro										
Internet	132 euro										
	6 mesi	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black;">7 gg./Italia</td><td style="text-align: right;">153 euro</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black;">7 gg./estero</td><td style="text-align: right;">344 euro</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black;">6 gg./Italia</td><td style="text-align: right;">131 euro</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black;">Internet</td><td style="text-align: right;">66 euro</td></tr> </table>	7 gg./Italia	153 euro	7 gg./estero	344 euro	6 gg./Italia	131 euro	Internet	66 euro	
7 gg./Italia	153 euro										
7 gg./estero	344 euro										
6 gg./Italia	131 euro										
Internet	66 euro										

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Bruno Marolo

LA CERIMONIA di Washington

Rieletto a novembre l'inquilino della Casa Bianca ieri è tornato a insistere sulla necessità di espandere nel mondo la libertà americana

«Provati ma non stanchi siamo pronti per le più grandi conquiste nella storia» I dimostranti mostrano bare di cartone Palle di neve contro l'auto di Cheney

Bush giura da guerriero: batterò le tirannie

Il presidente Usa inizia il secondo mandato e promette altri Iraq: «Una voce ci chiama a difendere la libertà»

WASHINGTON George Bush sente una voce dall'alto, che lo incita a espandere nel mondo la libertà americana. Con questa promessa che suona come una minaccia ha inaugurato ieri il secondo mandato alla Casa Bianca. I suoi seguaci lo hanno festeggiato protetti da una barriera di acciaio. I dissidenti, come incursori in un territorio ostile, seguivano istruzioni in codice sui telefonini per appostarsi lungo il percorso del presidente e voltare le spalle al suo passaggio.

«La sopravvivenza della libertà nel nostro paese - ha detto Bush - dipende sempre di più dal successo della libertà in altri paesi. La migliore speranza di pace per noi è l'espansione della libertà in tutto il mondo». Il discorso dell'inaugurazione era stato calibrato in modo da durare 17 minuti. In 21 stesure successive, lo scrittore fantasma Michael Gersen ha fatto di tutto per smussare gli angoli. Ha avvolto i propositi bellicosi del capo in uno strato di retorica, scegliendo parole come libertà e democrazia per indicare gli interessi di una superpotenza che spinge il mondo verso destra. Ha avuto cura di citare il Corano dopo il Vangelo, per non accentuare il tono da crociata. Ha concluso con una dichiarazione solenne: «In questo inizio di secolo, l'America proclama la libertà in tutto il mondo, per tutti i suoi abitanti. Con forza rinnovata, provati, ma non stanchi, siamo pronti per le più grandi conquiste nella storia della libertà».

Ma Bush è sempre Bush. Alla vigilia dell'inaugurazione, levando gli occhi al cielo dove stavano per scoppiare fuochi di artificio rossi, bianchi e blu come la bandiera degli Stati Uniti, ha detto quello che aveva nel cuore. «Una voce oltre le stelle - ha esclamato - ci chiama a difendere la libertà, e l'America sarà sempre fedele a questa causa». Il presidente segue la sua cometa, che potrebbe guidare le armate americane verso l'Iran, senza badare a quanto accade sulla terra intorno a lui. La minoranza democratica al senato ha ritardato per protesta la ratifica del nuovo ministro della giustizia Alberto Gonzales, autore del memorandum che giustificavano la tortura dei prigionieri di guerra. Un giudice americano, Richard Leon, ha fornito ieri un nuovo esempio della libertà che Bush vuole esportare. Ha respinto il ricorso dei prigionieri di Guantanamo, chiusi in gabbia senza processo. La costituzione, ha sostenuto il giudice, tutela soltanto i cittadini. I detenuti stranieri non hanno diritti.

In questa luce suonano sarcastiche le frasi forbite del discorso inaugurale di Bush: «In un mondo che avanza verso la libertà, siamo risoluti a mostrare il significato di questa libertà... Alcuni hanno incautamente deciso di mettere alla prova la nostra determinazione, e ci hanno trovati fermi... Renderemo chiara la nostra scelta per ogni nazione e ogni governo: la scelta tra l'oppressione, che è sempre sbagliata, e la libertà che è eternamente giusta... I

La sopravvivenza della libertà nel nostro Paese dipende sempre più dal successo della libertà in altri Paesi. La migliore speranza di pace per noi è l'espansione della libertà nel mondo

I riformatori che affrontano la repressione, la prigione, l'esilio, sappiano che l'America li considera per quello che sono: i futuri governanti dei loro Paesi



La famiglia Bush dopo il giuramento

Foto di Larry Downing/Reuters

le frasi di Bush

Alcuni hanno incautamente messo alla prova la nostra determinazione. Renderemo chiara la nostra scelta tra l'oppressione, che è sbagliata, e la libertà, che è eternamente giusta

A voi ho chiesto pazienza che mi avete concesso. Il nostro Paese ha accettato di assumersi degli impegni che sono difficili da portare a termine e che sarebbe disonorevole abbandonare...

stampa estera



Il quotidiano inglese The Guardian titolava ieri in apertura: «Il mondo ha paura della nuova era di Bush»

la First Lady

È il giorno di George W. ma la più amata resta Laura

WASHINGTON Anche se ieri è stato il giorno di George W. Bush, la più popolare in America rimane lei, la First Lady Laura Bush. Nonostante la preferenza a restare dietro le quinte, Laura è immensamente più popolare del marito. Il suo primo mandato alla Casa Bianca è stato un successo dal punto di vista del gradimento degli americani, ma la sua popolarità è risultata inversamente proporzionale all'influenza dei suoi gesti in pubblico. Cinquantasette anni, in privato Laura viene descritta come una donna dalla lingua tagliente, piena di senso dell'umorismo e più progressista

del presidente, ma la sua immagine pubblica è meglio rappresentata dagli aggettivi meno provocatori del vocabolario: tradizionale, graziosa, educata, coi piedi per terra, impassibile.

Figlia unica, nasce a Midland in Texas, ma non conosce Bush finché entrambi non hanno 31 anni pur avendo frequentato lo stesso liceo e avendo abitato a un certo punto nello stesso appartamento di Houston quando lei era bibliotecaria e lui si addestrava con la Guardia Nazionale Aerea del Texas. Nel 1977, a un barbecue con amici, è amore a prima vista. Dal matrimonio nascono le gemelle Jenna e Barbara. Dopo il matrimonio, Laura smette di lavorare. Smette anche di votare democratico. Essendo entrata in una famiglia di politici, decide di tenere per sé le sue opinioni in fatto di aborto (si dice che sia a favore), di pena di morte e di nozze gay. Oggi gli americani preferiscono di gran lunga la Bush in gonnella a quello che porta i pantaloni.

toni ancora più aggressivi dopo la vittoria alle presidenziali

Dietro la retorica, il volto duro della Casa Bianca

Siegfried Ginzberg

Segue dalla prima

Non ha meglio definito quelli che il suo nuovo segretario di Stato, Condoleezza Rice, aveva qualche giorno fa chiamato «avamposti della tirannia». I primi che vengono in mente, ora che l'Iraq, senza più il suo tiranno Saddam, dovrebbe essere per definizione avviato in direzione di un luminoso futuro democratico, sono l'Iran (la prossima guerra?) e la tetra Corea del Nord di Kim Jong Il. Ma se si volesse intendere alla lettera il concetto di «tirannia» (peraltro notoriamente a geometria variabile, nel senso che i tiranni amici dell'America sono sempre stati considerati un po' meno tiranni degli altri), bisognerebbe estenderlo non solo al Pakistan del generale Musharraf o all'Arabia della monarchia medievale dei Saud, ma anche alla Cina di Hu Jintao e, presumibilmente, anche alla Russia di Vladimir Pu-

tin. Un'America che si sente investita della missione di «por fine alla tirannia in tutto il mondo», dovrebbe mettersi contro metà del mondo.

Le inaugurazioni presidenziali sono sempre state una palestra di grande retorica. Un rito cui l'America tiene, e che sarebbe limitativo ridurre alla pompa o al costo (anche se qualcuno ha criticato la spesa di 40 milioni di dollari per le cerimonie). Ogni

Se il primo mandato era stato segnato dalla dottrina della «guerra preventiva», il secondo inizia con la «minaccia preventiva»

presidente ha cercato di superare gli altri e, nel caso, se stesso con frasi memorabili, «da incidere nella pietra». Ma anche la retorica rappresenta scelte, indica, se non la scelta definitiva di una direzione, l'intenzione di accentuare certi temi anziché altri. Ronald Reagan II si era presentato «più gentile e più moderato» di Reagan I. Bush padre come «più gentile e moderato» di Reagan. Richard Nixon con l'impegno di concludere la guerra in Vietnam con «una pace con onore». Altri avevano voluto accentuare la continuità tra primo e secondo mandato.

George W. Bush è parso invece insistere sulla discontinuità, dare una immagine più aggressiva di quella precedente. Il primo Bush si era presentato all'insegna della «conservatorismo con compassione». Bush secondo ha scelto invece di presentarsi con il volto spigoloso. Non ha fatto appelli alla

«conciliazione». Non nei confronti di quella metà del mondo (Europa, Asia, America latina, Medio Oriente) che ha visto con ansia la sua rielezione ed era col fiato sospeso in attesa di sentire se e quanto fosse «cambiato». E nemmeno in direzione della riconciliazione tra quelli che in America l'hanno votato e l'altra metà del paese che gli aveva votato contro. Una scelta retorica, certo. Ma una scelta. A quale scopo? Certo non si pensabile che George W. Bush voglia fare guerra a metà mondo. Ed è auspicabile che il respiro storico e planetario della sua «visione» nel futuro non si riferisse all'unica grande guerra «possibile» nei decenni a venire, quella tra Stati Uniti e Cina. Del resto ha ben pensato di attenuare la minaccia precisando che questa «missione», «non è principalmente compito delle armi, anche se difenderemo noi stessi e i nostri amici con le armi se neces-

sario» (o, secondo altri punti di vista accentuarla, visto che una guerra con la Cina per Taiwan sarebbe in difesa degli «amici»). Ha detto anche che l'America non intende «imporre il proprio stile di governo a chi non volesse». Promuovere libertà e democrazia è sacrosanto. Così come pure «smettere di pretendere che i dissidenti in prigione preferiscano le loro catene, o che le donne gradiscano umiliazione e servitù, o che un essere umano aspiri a vivere alla mercé dei prepotenti». Ma incentrare un intero discorso inaugurale su questo non fa fare nemmeno un passo in direzione di quanto auspicato, suona come minaccia che rischia di suscitare risentimenti, più che come sfida che richiederebbe la cooperazione di tutti coloro che tengono alla democrazia e alla libertà. Sono state avanzate altre ipotesi. Qualcuno aveva anticipato che

Bush avrebbe sottolineato di essere cambiato, avrebbe fatto tesoro degli errori commessi durante il primo mandato e cercato di governare diversamente nel secondo. Tra gli ottimisti, il suo amico britannico Tony Blair, che in un'intervista a Timothy Garton Ash sul Guardian (ripresa da La Repubblica) era arrivato a considerare lo spostamento di accento dalla guerra al terrorismo al tema dei diritti umani e della

Un'America che si sente investita della missione di porre fine alla tirannia, dovrebbe mettersi contro metà del mondo

riformatori che affrontano la repressione, la prigione, l'esilio sappiano che l'America li considera per quello che sono: i futuri governanti dei loro paesi».

Sfrondato della retorica, il discorso di Bush esprime l'intenzione di fare piazza pulita dei regimi che gli danno ombra e insediare al loro posto gli esuli che gli obbediscono, come ha fatto con Iyad Allawi in Iraq e vorrebbe fare con gli eredi dello scia in Iran. Di fronte al senato la segretaria di Stato Condoleezza Rice ha elencato nove «avamposti della tirannia», compresi Cuba e l'Iran,

sui quali potrebbe abbattersi la tempesta americana. Su Washington coperta di neve soffiava un vento gelido. Centomila persone, controllate una per una dai servizi segreti, rabbrivivano davanti alla scalinata del Capitol, la sede del congresso, dove Bush ha giurato fedeltà alla costituzione con una mano sulla bibbia. Chilometri di barricate di acciaio trasformavano in una fortezza impenetrabile i cento isolati della capitale dove sono concentrati i palazzi del potere. Banche e uffici pubblici erano chiusi, soltanto le auto autorizzate potevano circolare. I senza tetto che di solito bivaccano intorno alla Casa Bianca aspettando l'elemosina sono stati allontanati. Il permesso di circolazione è stato negato ai furgoni degli istituti di beneficenza che distribuiscono la zuppa. Lynne Cheney, la moglie del vicepresidente, è intervenuta perché fossero dati ai poveri gli avanzi dei miliardi, che mercoledì hanno pagato 250 mila dollari a coppia per il banchetto dell'inaugurazione.

Sulla sua nuova limousine blindata, costruita per l'occasione dalla Cadillac, Bush ha percorso a passo d'uomo Pennsylvania Avenue, il viale diventato il simbolo della potenza imperiale americana. Più di seimila poliziotti in assetto di guerra erano pronti a reprimere ogni protesta. I dimostranti hanno usato una nuova tecnologia chiamata «Text-Mob», un'espressione che si potrebbe tradurre con «messaggi per le masse». Una centrale trasmetteva simultaneamente su centinaia di telefonini le indicazioni sui movimenti del corteo presidenziale, in modo che i dissidenti potessero voltare le spalle al suo arrivo. Se lo avessero fatto con troppo anticipo, la polizia li avrebbe fatti sgombrare. «Diamo le spalle a Bush - ha spiegato il portavoce Jet Heiko - come egli ha voltato le spalle alla parte della nazione che non vuole la guerra e si preoccupa per la sanità, la previdenza sociale, la pubblica istruzione». Qualche ora prima del corteo, 500 dimostranti hanno inscenato a qualche chilometro dal percorso di Bush un finto funerale, con bare di cartone, per i caduti in Iraq: «Altri quattro anni, dio aiuti l'America». Il servizio d'ordine era impegnato ad allontanare i dimostranti più che a prevenire il terrorismo. Palle di neve contro la limousine che portava il vicepresidente Cheney e la sua famiglia. Vi è stato un solo allarme: a Boston si cercano quattro cinesi, accompagnati forse da due iracheni, che trasporterebbero «materiale nucleare».

Marina Mastroiusta

La generosità del governo italiano verso le vittime dello tsunami si condensa in quattro righe e mezzo del decreto legge appena depositato al Senato. Linguaggio da addetti ai lavori, dove si fa riferimento a commi e tabelle, date e leggi. Per dire che i 70 milioni di euro di spesa previsti a favore delle popolazioni del sud est asiatico bisogna andare a pescarli tra i fondi già stanziati per la cooperazione italiana. Punto. Non un solo centesimo in più. A ben vedere non è un finanziamento, piuttosto uno storno di bilancio, che grava su progetti destinati ad altre emergenze e povertà.

«Il governo Berlusconi ci ha abituato da tempo alla pratica del gioco delle tre carte», è il commento sarcastico di Giorgio Tonini, capogruppo Ds in commissione Esteri. Le promesse di aiuti sembrano essersi volatilizzate in un gioco di specchi, un'illusione ottica dove le somme si moltiplicano all'infinito ma sono solo riflessi di una realtà assai magra. Eppure non più tardi di mercoledì scorso, mentre Gianfranco Fini si avventurava in Sri Lanka a portare la solidarietà del governo, il suo ministero puntualizzava la magnanimità italiana stimandola in 158,3 milioni di euro, tanti da portare l'Italia nella prima fila europea dei donatori, subito dietro alla Germania.

La Farnesina mette insieme solidarietà privata e pubblica, ma a essere onesti solo la prima sembra fatta di moneta sonante: quasi 44 milioni di euro raccolti grazie agli sms. Per il resto, si parla di cifre pressoché virtuali: 38,2 milioni di euro scontati da quello che il primo ministro Silvio Berlusconi ha definito «condono del debito» ma che non è più che un congelamento temporaneo degli interessi. A questi vanno aggiunti 72,5 milioni di euro ripartiti tra ministero degli esteri e delle Finanze (35 milioni ciascuno) e dell'Ambiente (2,5). Soldi veri?

Nel decreto-legge che porta la data del 19 gennaio, le cifre reali restano lontane dagli annunci fatti. La copertura di spesa riguarda solo 70 milioni, ripescati dai fondi della cooperazione, legge 26 febbraio 1986, n. 49 «determinati dalla tabella c della legge 30 dicembre 2004». «In pratica il peso dei 70 milioni di euro destinati dal governo ai paesi asiatici non graverà quindi sul bilancio dello Stato italiano, ma su quello dei paesi in via di sviluppo ai quali l'Italia aveva promesso il suo sostegno», spiega il senatore Giorgio Tonini, capogruppo Ds in commissione Esteri. A dispetto dei continui appelli arrivati in questi giorni dalle

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Nel decreto legge sugli interventi umanitari la copertura di spesa grava sui finanziamenti già impegnati in progetti di sviluppo

Il grosso degli aiuti arriva dai cittadini privati
Tonelli, Ds: «Berlusconi ci ha abituato al gioco delle tre carte»
Marelli, ong italiane: «Manca trasparenza»

Tsunami, il governo bara sugli aiuti

Stanziati fondi già destinati alla cooperazione. «I paesi poveri pagheranno la nostra solidarietà»



Una bambina affacciata dalla sua capanna nel villaggio di Nagapattinam in India
Foto Ansa

in due settimane uccisi 120 ribelli

Negoziati con i separatisti di Aceh Jakarta propone, l'esercito s'oppone

Gabriel Bertinetto

Con l'aria di descrivere ai media la nuda realtà dei fatti, l'esercito indonesiano lancia un deciso altolà all'ipotesi di negoziati con i separatisti di Aceh, auspicati invece sia da questi ultimi che dal governo di Jakarta.

È lo stesso comandante delle forze armate, generale Ryamizard Ryacudu, in dichiarazioni rilasciate durante una visita a Banda Aceh, capoluogo della provincia ribelle, a chiarire in maniera piuttosto trasparente l'orientamento delle gerarchie militari: «Nelle ultime due settimane siamo stati costretti ad uccidere almeno 120 membri del Gerakan Aceh Merdeka (Gam, Movimento per l'indipendenza di Aceh)». Un bollettino di guerra,

cui il generale aggancia subito l'enunciazione di un programma: «Se non si arrenderanno, li schiacceremo».

Naturalmente il generale non si spinge sino a contraddire il potere politico circa l'avvio eventuale di trattative con il Gam. Ma i toni perentori usati proprio nel momento in cui il capo di Stato ed il ministro degli Esteri tendono il ramoscello d'ulivo ai secessionisti, sono di per sé eloquenti.

Susilo Bambang Yudhoyono, succeduto l'anno scorso a Megawati nella carica di presidente, si è rivolto a distanza ai leader del Gam, esortando tutti ad «afferrare questa occasione storica per ritrovarci». Il capo della diplomazia indonesiana, Hasan Wirayuda, gli ha fatto eco, indicando addirittura la possibilità che i colloqui di pace decollino entro la

fine di gennaio. Da parte loro i dirigenti della guerriglia, dal loro esilio svedese, hanno risposto di essere pronti a discutere, anche se, hanno precisato che sino ad ora tra le due parti non è stato stabilito alcun contatto.

Diplomatici stranieri ed esperti di questioni indonesiane sono scettici sulle chances d'una risoluzione pacifica del conflitto. Molti di loro sottolineano l'ostilità dei militari come un intralcio piuttosto difficile da rimuovere sulla via del negoziato. Secondo Sidney Jones, che dirige la sezione indonesiana dell'International crisis group, lo stato maggiore non è affatto disposto a deporre le armi: «L'esercito si oppone radicalmente all'idea di trattare, essendo convinto che discutere sarebbe un segno di debolezza, darebbe al Gam una legittimazione immeritata, e annullerebbe gli sforzi fatti per soffocare la rivolta con la forza».

Un diplomatico di una rappresentanza occidentale a Jakarta gli fa eco, sostenendo che «i militari non pensano che a distruggere il Gam. Si considerano i guardiani dell'integrità territoriale dell'Indonesia». E intendono comportarsi in Aceh come fecero in Ti-

mor est. Anche se in quest'ultimo caso, alla fine, dopo anni e anni di scontri e atroci violazioni dei diritti umani, l'esito fu l'indipendenza. Oltre alle ragioni ideali, i generali avrebbero anche «meno confessabili» motivi di intransigenza. In questa fase, essi anno «il pieno controllo della regione, che è per loro fonte di ricchezza», spiega il diplomatico, e aggiunge che nella provincia, ricchissima di idrocarburi, i militari si autofinanziano grazie a vari traffici. Inoltre la repressione armata del movimento indipendentista è lo strumento migliore per ottenere avanzamenti in carriera.

Dunque rimane appesa a un filo la speranza che dal male estremo dello tsunami del 26 dicembre, che proprio nella provincia di Aceh raggiunse la massima capacità distruttiva, possa scaturire un effetto positivo. La speranza cioè che il grande sforzo nazionale e internazionale per i soccorsi e la ricostruzione diventino la cornice e lo stimolo ad una ricomposizione pacifica del conflitto che sconvolge Aceh da decenni. E che ha avuto negli ultimi due anni una tragica impennata di violenze e di lutti.

Nazioni Unite - l'ultimo solo martedì scorso - a non dimenticare i troppi «tsunami» della Terra e a rispettare gli impegni presi, di fatto secondo la lettera del decreto-legge gli aiuti ai paesi colpiti dal maremoto verranno sottratti ad altri poveri. «La copertura dei fondi stanziati è interamente sostenuta dalle già magrissime e sempre calanti risorse della co-

operazione italiana», sottolinea Tonini.

Le organizzazioni non governative drizzano le antenne. Indiscrezioni al Ministero degli esteri assicurano che il testo appena licenziato dal governo va letto diversamente. Perché si è vero che la copertura finanziaria ricade sui soldi della cooperazione, ma questi sarebbero stati integrati con 35 milioni di euro pescati dai fondi per le emergenze del ministero delle Finanze. Nel decreto legge questo non è detto, ma dalla Farnesina assicurano che le cose stanno davvero così.

Dunque, a prendere per buone le assicurazioni e le interpretazioni autentiche del decreto, «solo» 35 milioni di euro ricadrebbero sui fondi per la cooperazione (leggi: sugli aiuti promessi a paesi poveri). Gli altri sarebbero finanziamenti nuovi di zecca. Tutto bene allora? Un falso allarme?

«C'è sicuramente un problema di trasparenza - dice Sergio Marelli, presidente dell'associazione delle ong italiane - . Il fatto è che degli oltre 150 milioni annunciati, 44 vengono dai cittadini, 38 ricadono sul cosiddetto condono del debito, un'espressione al limite della falsità, fondi che non possiamo considerare come soldi veri. Altri 35 arrivano dai già vergognosamente pochi finanziamenti della cooperazione italiana. A stringere l'aiuto del governo italiano per le popolazioni colpite dallo tsunami si risolverebbe in 35 milioni di euro. Sempre che ci siano e che vengano erogati davvero».

Il grosso degli aiuti italiani è affidato alla solidarietà spontanea dei singoli cittadini, che oltre alla raccolta via sms stanno alimentando numerose altre iniziative. Di lavoro da fare nelle aree colpite ce n'è tanto. Lo stesso Fini, ieri a Trincomalee, in Sri Lanka, ha riconosciuto che la catastrofe è stata peggiore di quanto avesse mai potuto immaginare. Ma tra l'emozione e la pratica della solidarietà resta uno scarto, che le parole non bastano a riempire. E di fatti se ne vedono pochi. Ieri contro il rischio di traffico di minori dai Paesi del sud-est asiatico, il Dipartimento di pubblica sicurezza ha emesso una circolare per chiedere l'aumento di controlli alle frontiere. Un foglio di carta, che almeno è una cosa concreta.

Russia

Pensionati, la rivoluzione «arancione» che allarma Putin

Adriano Guerra

guerra, ex militari, vedove, per un costo annuo che si aggira sui 2,8 trilioni di rubli (il 21% del Pil). Crollata - e dall'interno, per implosione, come si sa, l'Unione sovietica - è ben presto diventato impossibile per lo Stato mantenere fede ai suoi impegni. Per anni, a iniziare dal periodo gorbacioviano, operai, minatori, insegnanti, militari, medici, hanno ricevuto - quando l'hanno ricevuto - paghe, salari e pensioni, a rate, e la «privatizzazione selvaggia» attuata con Eltsin senza assegnare un ruolo allo Stato, non ha fatto poi che peggiorare le cose. Dopo la grave crisi economica del 1998, la situazione ha incominciato

a migliorare (grazie soprattutto al buon andamento del prezzo del petrolio sul mercato mondiale) ma in ogni caso una riforma del welfare per fornire qualche garanzia oltreché ai pensionati di oggi anche a quelli di domani, andava messa in cantiere. La strada scelta - quella di colpire, senza aver predisposto i necessari «ammortizzatori sociali», i più poveri (che sono ancora oltre il 20% della popolazione) e i più deboli - è stata però la peggiore. Così, con uno slogan che non può che turbare («Hitler ci ha privati di un'infanzia felice, Putin di una vecchiaia serena») ha preso il via la «rivoluzione dei vecchi».

Quel che sta avvenendo non ha precedenti e ha già aperto una visibile frattura all'interno dell'apparato di potere tanto che lo stesso Putin è stato spinto a prendere le distanze dai suoi ministri e ad avanzare proposte per rendere meno amara la pillola e più mansueti i pensionati.

Evidentemente il presidente ha più di un timore. E c'è di che perché questi pensionati che scendono in piazza, possibile avanguardia di forze sociali assai più vaste (perché la legge approvata prevede la graduale liquidazione di ogni traccia dei vecchi «prezzi politici» riguardanti l'acqua, il gas, il telefono,

l'elettricità) firmano mozioni, chiedono e ottengono la solidarietà delle forze politiche di opposizione sia di destra che di sinistra, sono nella loro maggioranza suoi elettori. Così come sono suoi elettori quei milioni di russi ai quali con una serie di leggi sulla «verticalizzazione» del potere, ha tolto il diritto di eleggere democraticamente i presidenti delle Repubbliche, i governatori delle regioni e i sindaci (1500) delle principali città.

Un giornalista russo assai noto, Kiselev, ha elencato minutamente su Moskovskie Novosti le ragioni della crisi di consenso che ha investito Putin. Ci sono le speranze tradite e

deluse per tutto quello che è stato promesso e non è stato fatto nel campo della lotta al terrorismo, della questione cececa, ma anche dell'economia, della corruzione e della burocrazia. Ci sono gli errori nella politica estera, culminati ora con la sconfitta della «campagna di Ucraina». E poi ci sono l'appena deposto consigliere economico Illarionov che parla di «complesso imperiale» del Cremlino, il ministro dell'economia German Gref che denuncia il blocco intervenuto nella politica economica, i giornali ancora liberi che denunciano il peso crescente della «famiglia di Pietroburgo» e dei «siloviki», e cioè gli uomini della polizia politica.

C'è qualche possibilità che quella che si presenta oggi come «crisi di consenso» (la popolarità di Putin sarebbe scesa di 19 punti) diventi domani «crisi politica» col conseguente avvento di una politica di alternativa?

L'alternativa a Putin: qui sta il problema. «Prove tecniche» per dar vita finalmente ad un'opposizione unitaria non mancano. Il «Comitato 2008» ha convocato nello scorso ottobre un certo numero di forze di opposizione al teatro Taganka e Boris Nemtsov ha parlato dell'iniziativa come di un successo. Irina Chakamada, leader di «Nash Vybor», ha proposto a Jablko, ad Autonomia 2000 e all'Unione di forze di destra, di raggiungere un accordo per le elezioni del sindaco di Mosca che si terranno quest'anno. I pensionati in lotta in questi giorni hanno al loro fianco i comunisti di Ziuganov (che sono reduci da una scissione che li ha seriamente colpiti), Jablko, l'Unione civile e altre organizzazioni ancora.

Tutto è però difficile. Georgij Shatarov, direttore dell'Unione panrussa anticorruzione, ha scritto recentemente che la tragedia russa sta proprio qui: il malcontento cresce ma non c'è un'opposizione in grado di trasformarla in politica. Anche perché Putin ha già spezzato tutti gli strumenti attraverso i quali un potere in crisi di consenso può essere sostituito da un altro potere. Shatarov ha scritto questa diagnosi pessimistica prima della «rivoluzione arancione». È cambiato, o sta cambiando, qualcosa col vento d'Ucraina?

Timida tra le bandiere rosse di Ziuganov, gli striscioni di Jablko, del Movimento per le iniziative sociali e dell'Unione civile, è apparsa in alcune delle manifestazioni di protesta dei pensionati in corso dalle regioni occidentali, a quelle caucasiche, alla Siberia, la bandiera arancione. La Russia come l'Ucraina? No, o almeno non ancora. Però qualcosa di nuovo sta forse maturando all'interno della società in contrapposizione a qualcosa di brutto che sta nascendo, anzi che è già nato, all'interno del potere. Ma andiamo con ordine. La prima cosa da dire è che insieme all'atteggiamento negativo osservato da Putin e con lui da tutte le forze del nazionalismo «grande russo» nei confronti del moto democratico che ha portato in Ucraina alla vittoria di Viktor Yushenko, c'è quello, positivo, di un'altra Russia. Una Russia minoritaria e divisa che va dai gruppi che semiclandestinemente hanno aperto quì e là sezioni russe del movimento democratico ucraino «Pora», ai giovani arrabbiati di Volgograd che hanno lanciato arance contro le vetrate di alcune sedi del potere, a quegli uomini politici - vanno segnalati in particolare i rappresentanti dei giovani di Jablko e Boris Nemtsov, segretario dell'Unione delle forze di destra (che, nonostante il nome, è una delle più combattive e unitarie forze dell'opposizione) - che si sono recati in Ucraina a parlare con i sostenitori di Yushenko.

Le manifestazioni che si svolgono in questi giorni hanno però un'origine del tutto particolare. Esse sono fondamentalmente manifestazioni di pensionati ai quali con un'apposita legge dell'agosto scorso ed entrata in vigore il 1° gennaio sono stati sottratti in cambio di una compensazione oscillante sostanzialmente fra i 350 e i 1550 rubli, (10-45 euro), e comunque non ancora erogata, diritti acquisiti riguardanti la casa, la sanità, i trasporti e altre piccole voci che nel loro insieme formavano quel che restava del sistema di previdenza e assistenza in vigore nell'Unione sovietica (il cosiddetto «welfare sovietico»).

Un problema c'è: a usufruire di assistenza dello Stato sono - secondo i calcoli degli economisti - 103 milioni di persone: pensionati ed invalidi, appunto, ma anche, reduci di

Il quotidiano della gauche francese è in crisi economica. Il nuovo azionista pronto a mettere subito 20 milioni di euro per ripianare i debiti e rilanciare la testata

Arriva il miliardario Rothschild, Liberation dice sì

Leonardo Casalino

PARIGI I lavoratori del quotidiano «Libération» hanno dato ieri il via libera all'ingresso del miliardario Edouard de Rothschild nella proprietà del giornale. Con 161 voti a favore e 81 contro i giornalisti hanno detto sì all'entrata del miliardario. Il collegio dove si esprimeva l'area industriale ha votato invece massicciamente contro: 27 no su 35 voti, il terzo collegio degli amministrativi e dell'area commerciale ha espresso 28 sì, 22 no e 5 bianche o nulle. Poiché il voto è a maggioranza, anche questo collegio risulta aver dato il via libera all'operazione. Era infatti indispensabile che due dei tre collegi fossero favorevoli, e questo è avvenuto.

Si è trattato di una scelta difficile. La direzione di «Libération», come quelle degli altri due grandi quotidiani francesi «Le Monde» e «Le Figaro», deve far fronte a una grave crisi economica e a circa 10 miliardi e mezzo di euro di debiti. L'ingresso di Rothschild le consente di poter contare, da subito, su venti milioni di euro, utilizzabili sia per ripianare parte del debito, sia per investimenti nel miglioramento del giornale. Il Consiglio di Sorveglianza del quotidiano martedì scorso aveva votato a favore dell'ingresso di Rothschild, ma tutti i suoi membri hanno deciso di firmare in modo unitario un documento in cui invitano la direzione a «restare vigile» sugli sviluppi futuri e in cui chiariscono che Rothschild si è ufficialmente impegnato «a non superare il controllo di più del 40% delle

quote della società del giornale, a non intervenire sul suo contenuto editoriale e a firmare la carta d'indipendenza che regola i rapporti tra gli azionisti e la redazione». In realtà un punto importante non è ancora del tutto chiaro e suscita una forte inquietudine tra i giornalisti. Rothschild ha infatti annunciato, al di là del suo ingresso a «Libération» di voler creare un proprio gruppo editoriale autonomo, di cui però non ha ancora chiarito la fisionomia. In molti temono che voglia approfittare della sua presenza in «Libération» per comprare altri giornali in crisi ed eventualmente per proporsi come unico salvatore possibile se i conti del quotidiano dovessero ancora peggiorare.

Questa vicenda s'inserisce in un quadro generale complicato per il mondo dell'informazione francese. I giornalisti de «Le Figaro»

hanno già avuto degli scontri con il nuovo proprietario, Serge Dassault, industriale e uomo dell'UMP legatissimo a Chirac. «Le Monde» ha appena concluso una delicata ristrutturazione della direzione e della redazione per cercare di rilanciare un giornale che ha perso molti lettori nel corso del 2004 e che deve fare fronte a debiti enormi. Ristrutturazione che ha portato tra l'altro alla rottura tra il direttore Jean Marie Colombani e l'ex direttore della redazione Edwin Pienel. Una crisi, quella dei lettori, che riguarda tutta la stampa francese, minacciata anche dal grande successo dei giornali gratuiti, e che rischia in definitiva di peggiorare la situazione economica dei quotidiani e dei settimanali e la loro indipendenza editoriale di fronte a nuovi, ricchi e spregiudicati proprietari.

NUOVI SCIOPERI DEGLI ASSISTENTI DI VOLO

Nuova raffica di scioperi degli assistenti di volo dell'Alitalia: il sindacato autonomo Sult ha proclamato 4 giornate di sciopero nei giorni dell'8 e 21 febbraio, 4 e 16 marzo. Lo sciopero è stato proclamato per difendere la sicurezza dei voli ed in quanto tale, secondo il Sult, dovrebbe godere di minori restrizioni rispetto ai normali vincoli previsti dalla legge sull'esercizio del diritto di sciopero. E lo stesso Sult tiene a sottolineare che lo sciopero non è assolutamente rivolto all'utenza e per questa ragione è stato proclamato con grande anticipo garantendo i servizi minimi.

Alle accuse del Sult ha replicato Alitalia con un comunicato in cui si afferma che non c'è nessun rischio sicurezza con l'attuale impiego

del personale navigante: «L'Alitalia - è scritto nella nota della compagnia di bandiera - opera nel pieno rispetto dei limiti ministeriali vigenti per il personale navigante (piloti e assistenti di volo), dei contratti collettivi di lavoro sottoscritti da tutte le organizzazioni sindacali, incluso il Sult, delle recenti pronunce dell'Enac sulla materia».

Da parte sua la commissione di garanzia sugli scioperi ha chiesto al Sult trasporto aereo di revocare gli scioperi, in quanto sarebbe stata violata la disciplina vigente «per il mancato preventivo espletamento delle procedure, per la pluralità delle proclamazioni di scioperi e per la violazione della regola della durata massima».



a novembre

BILANCIA COMMERCIALE IN ROSSO

La bilancia commerciale italiana ha chiuso il mese di novembre con un saldo negativo di 244 milioni di euro. Si tratta di un dato in netto peggioramento rispetto al surplus di 430 milioni di euro che si era registrato nello stesso mese del 2003.

Lo rende noto l'Istat che precisa che le esportazioni sono aumentate del 13,5% mentre le importazioni sono cresciute del 16,9%. Nei primi undici mesi del 2004 il saldo è stato negativo di 146 milioni di euro a fronte di un attivo di 1.100 milioni di euro nello stesso periodo del 2003. Le esportazioni sono cresciute del 2,9% mentre le importazioni sono aumentate del 3,8%.

Il saldo commerciale con i paesi dell'Unione Europea, a novembre, è risultato negativo di 409 milioni di euro, in forte deterioramento rispetto al deficit di 294 milioni di euro registrato a novembre 2003. Le esportazioni verso i paesi dell'Unione Europea sono aumentate dell'8% mentre le importazioni sono cresciute dell'8,7%.

Considerando l'interscambio complessivo, nei primi undici mesi del 2004, il saldo è stato positivo per 317 milioni di euro, rispetto ad un avanzo di 3.277 milioni di euro nello stesso periodo del 2003. Le esportazioni hanno segnato una crescita tendenziale del 5,2% e le importazioni del 6,5%.



CD MUSICA

Classica da Collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da Collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

«Una svolta per il Mezzogiorno»

Cgil, Cisl e Uil: il governo dimentica il Sud, senza risposte ci mobileremo

Bruno Ugolini

ROMA C'è un grande pannello che domina il catino del Palalottomatica all'Eur. Rappresenta un'Italia capovolta. La Sicilia sta in alto e la Lombardia in basso. Un modo per attirare l'attenzione su quelle regioni che oggi appaiono come Cenerentole dimenticate, trascurate. Quella che era stata definita la «primavera del Sud» è precipitata in un pauroso inverno. Gli interpreti di un malessere crescente si avvicendano al microfono, accanto ai segretari confederali. Raccontano casi emblematici, come quello della Microelectronics di Catania, un gioiello che ora rischia di essere disperso. Con l'ingegnere fisico Boris De Felice che termina la sua appassionata denuncia gridando che lui e i suoi colleghi «sono stanchi di fare le valigie, per andare altrove».

Assistiamo così ad una assemblea di massa promossa da Cgil Cisl e Uil, quasi un ritrovarsi dopo tante polemiche e divisioni. Non a caso uno degli applausi principali interrompe le parole di Savino Pezzotta, quando accenna alla ritrovata unità dei metalmeccanici.

Le donne e gli uomini del Mezzogiorno sono arrivati nella capitale di prima mattina. I dialetti si mescolano e nei capannelli che si formano, prima della relazione di Savino Pezzotta, sembra correre un'interrogativo. La sensazione è quella di una forza sindacale ancora in piedi, capace di denunce e di proposte dettagliate, ma che non riesce a mordere, a costringere l'interlocutore, in questo caso il governo di centro destra, a dare risposte concrete. Ma non c'è rassegnazione.

La scelta è quella di continuare costruendo iniziative, mobilitazioni. Ed è così annunciata, per il 15 febbraio, un'analoga manifestazione a Milano, sui temi della mancata crescita produttiva. E c'è poi l'intenzione di entrare di petto nella contesa elettorale ormai alle porte, recando non questo o quell'appog-



L'assemblea dei delegati sindacali del Sud a Roma

Foto di Andrea Sabbadini

gio, ma le proprie scelte programmatiche. Costringendo le varie forze politiche a pronunciarsi senza ipocrisie.

Quelle confederali sono proposte complesse che formano, come sottolinea Pezzotta, una sorta di «idea forte di riformismo sociale». C'è un'intelaiatura politica che mette insieme i rinnovi contrattua-

li alla questione pensionistica, a quella dell'immigrazione, a quella del federalismo. E così si arriva al Mezzogiorno e ad una legge finanziaria, ad una politica che farà ritrovare gli italiani, alla fine del 2005, «più poveri del 2004», con un debito pubblico maggiore.

Le contro-ricette sindacali, già inserite in un documento stipula-

to con un bel gruppo di associazioni imprenditoriali, puntano su una ripresa del sistema concertativo, con, ad esempio, vantaggi fiscali per il Sud, la via - vero - alle infrastrutture e non alle false inau-gurazioni. Con il ripescaggio di misure come il prestito d'onore.

Il problema è dato da quell'interlocutore sfuggente (il governo)

che sembra intenzionato a giocare con i sindacati come il gatto con i topi.

«Dopo le elezioni regionali» - annuncia Luigi Angeletti - «convocheremo gli stati generali per il Mezzogiorno, per affrontare con tutte le forze economiche e sociali la questione meridionale». Altre iniziative si svolgeranno in tutte le divisioni.

Avverte Guglielmo Epifani «Se da parte del governo non arriveranno risposte non potremo restare fermi». Il segretario della Cgil ricorda come i sindacati e la Confindustria abbiano avanzato al governo proposte, obiettivi, criteri di finanziamento. «Un vero e proprio programma delle cose da fare per far ripartire il Mezzogiorno, per cambiare rotta» - dice. Il governo, in evidente difficoltà, si è mostrato incapace di dare risposte e di entrare in sintonia con i problemi reali del Paese. Se questa manfrina continuerà, «sarà la conferma che è un governo che scommette su altro, sulla rassegnazione, sulle divisioni».

È un governo che pensa di comandare, chiuso nella torre d'avorio del proprio potere insindacabile, senza una coscienza della crisi del Paese, fregandosene del fatto di aver contro sindacati, industriali, enti locali, la chiesa, i magistrati. Berlusconi aveva promesso, negli ultimi incontri, risposte in 15 giorni. È trascorsa una settimana senza alcun segnale, mentre si affastellano i numeri sui cedimenti del sistema produttivo, anche in punti di eccellenza meridionali come in quella St-Microelectronics di Catania ricordata dal delegato ingegnere fisico.

È il vecchio che sta divorando il nuovo, osserva Epifani e in quel vecchio c'è anche il fenomeno della criminalità che riprende terreno, come proprio qui aveva documentato l'altro ieri il procuratore generale antimafia, Pierluigi Vigna. È un allarme che non bisogna stancarsi di ripetere. Per provi un rimedio, prima che sia troppo tardi.

Incontro a Milano con le associazioni Tango-bond, nessun accordo tra i risparmiatori italiani e il governo argentino

Marco Tedeschi

MILANO Era purtroppo l'esito più prevedibile, quello che si è concretizzato ieri durante l'ennesimo tentativo di definire una strada condivisa nella vicenda dei cosiddetti tango-bond. Non è stato infatti trovato alcun accordo nell'incontro tra i creditori, rappresentati da Altroconsumo, e il sottosegretario alle Finanze argentino, Guillermo Nielsen, che ha presentato le contestatissime proposte del suo governo in merito ai rimborsi sui bond argentini.

«È stato un incontro duro ed infruttuoso - ha sottolineato al termine Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo - Nielsen ha ribadito che il piano del suo governo è il migliore possibile. Noi abbiamo ribadito con fermezza le ragioni del nostro no».

In realtà dal colloquio sono emersi ulteriori dettagli che peggiorano un quadro già sufficientemente sconcertante. «Addirittura - ha spiegato Martinello - ci siamo sentiti dire che il piano passerà comunque anche se fosse approvato da meno del 50% dei creditori. Questa è davvero una posizione inaccettabile. Resta quindi il nostro no chiaro e forte».

Il presidente di Altroconsumo ha comunque cercato di lasciare aperto qualche spiraglio di speranza: «Per quanto la situazione sia assolutamente insoddisfacente, non è ancora il momento per intraprendere le vie legali. Crediamo infatti che ci siano dei margini di intervento e il governo argentino sarà costretto a rivedere le sue posizioni».

Martinello ha poi analizzato più nel dettaglio i risvolti della proposta formulata, e ieri ribadita, dal governo argentino. «L'offerta che ci è stata prospettata dal sottosegretario Nielsen è da rifiutare - ha dichiarato - perché restituisce agli investitori al massimo un quarto del loro investimento».

Inoltre, non può essere accettata neanche la modalità con cui verrebbe liquidato questo modesto risarcimento. «Agli investitori - ha spiegato il presidente di Altroconsumo - non vengono dati soltanto contanti, ma anche altre obbligazioni a tasso di interesse bassissimo che cominceranno ad essere rimborsati non prima del 2025. Inoltre le obbligazioni offerte sono a tasso fisso e in caso di rialzo dei tassi, cosa molto probabile, i titoli perderanno buona parte del valore del mercato».

Martinello ha concluso respingendo anche l'atteggiamento ostentato dalla controparte. «L'offerta - ha detto - ci viene presentata come se fosse l'ultima offerta irrevocabile che lo Stato argentino può fare, ma noi sappiamo che non è così. Il nostro no quindi rimane e crediamo anzi che vada a rafforzare anche le posizioni dei risparmiatori degli altri Paesi coinvolti che vogliono spingere l'Argentina a trattare ancora».

meno soldi all'Arma

Tagliati i buoni pasto Torna il carabiniere cuoco

MILANO L'Arma stringe la cinghia e taglia i buoni pasto ai suoi uomini. Molti carabinieri, da quest'anno, sono stati così costretti a togliersi la divisa per indossare la casacca di cuochi e cucinare per i loro colleghi. Lo denuncia il Cocer dei carabinieri, che ha sollevato il problema nell'incontro con il capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola.

«A seguito della contenuta disponibilità di risorse per le spese di vitto - spiegano i delegati Antonio

Curcu, Alessandro Rumore, Francesco De Palma, Domenico Bellini e Luigi Pappalardo - il comando generale generale è stato costretto, dal 1° gennaio del 2005, a reintrodurre la gestione diretta per garantire il vitto dei carabinieri: ritorna cioè la figura del carabiniere cuoco». Una figura, fanno sapere gli esponenti del Cocer, «che qualche anno fa era stata cancellata nell'ottica di restituire gli uomini alle attività operative di controllo del territorio. Ma da quest'anno in tanti, soprattutto nelle stazioni di periferia, stanno svolgendo le funzioni di cuoco».

Nell'80% delle stazioni territoriali, così, ogni giorno tocca ad un carabiniere provvedere ad acquistare le provviste ed a cucinare per i suoi colleghi: il budget a disposizione per la spesa è di circa 2,40 euro a persona. Il carabiniere insomma, spiegano i delegati del Cocer, «si vede costretto a tornare dalla strada ai fornelli».

La magistratura vuole stringere i tempi dell'inchiesta, la difesa ribatte affermando che «per accertare la verità serve tempo»: i termini per la prescrizione sono stati ridotti

Crac Parmalat, braccio di ferro fra Tanzi e la Procura

MILANO La procura di Parma vuole stringere, e chiudere rapidamente l'inchiesta per la bancarotta di Parmalat. I legali di Calisto Tanzi invece mandano a dire che per accertare tutta la verità ci vuole tempo: un braccio di ferro ingaggiato mentre sta per antrare in vigore la legge che taglia i tempi di prescrizione e di cui anche il patron di Collecchio potrebbe beneficiare. L'interesse di Calisto Tanzi, sostengono i suoi legali è quello «di far conoscere a chi deve promuovere l'azione penale, e successivamente a chi dovrà giudicare, l'intero contesto in cui si è sviluppata la crescita dell'indebitamento di Parmalat,

che a partire dal 1997 ha subito una accelerazione improvvisa ed abnorme, e come siano stati utilizzati, a decorrere da quell'anno, le somme raccolte sollecitando il risparmio attraverso l'emissione di bond e private placement». Insomma, non parlano esplicitamente di banche, ma è lì che vanno a parare. Tanzi intende ancora precisare, aggiungono i suoi difensori, come siano avvenuti i finanziamenti a Parmalat per oltre un miliardo 500 milioni di euro attraverso lo sconto di fatture per operazioni commerciali poste in essere da Wishaw Trading e se dette operazioni corrispondevano a reali tran-

sazioni commerciali. «Tanzi - comunicano ancora i legali - intende portare a conoscenza dell'autorità inquirente come venissero effettuate dagli istituti che finanziavano Parmalat le due diligence volte a controllare i bilanci di Parmalat e quindi ad accertare che vi fossero le condizioni per finanziaria attraverso sconto di fatture o raccolta di denaro presso risparmiatori ed investitori». Il tira e molla tra avvocati e procura (che per altro dura da mesi) gira attorno alla richiesta di una serie di accertamenti, che il procuratore Vito Zincani ritiene invece in contrasto con l'esigenza di chiudere in breve tem-



Calisto Tanzi

po l'inchiesta. E d'altronde, con una legge che taglia nettamente i tempi di prescrizione che sta per essere approvata, è ben comprensibile che la procura non intenda perder tempo. Sta di fatto che potrebbero saltare i prossimi interrogatori, il primo già fissato per domani.

«Siamo pronti ad ascoltare Calisto Tanzi, ma l'inchiesta non può essere prolungata a tempi irragionevoli». Il Procuratore Zincani chiarisce di non avere certamente «intenzioni liquidatorie: abbiamo interrogato Tanzi e altri appuntamenti sono in programma». Però, non all'infinito: «Ovviamente ab-

biamo l'intenzione di raccogliere le testimonianze e tutto ciò che può interessare l'inchiesta, ma i tempi non possono diventare irragionevoli». Il Procuratore vorrebbe infatti chiudere l'indagine, almeno il troncone della bancarotta, entro fine febbraio, con l'avviso di fine indagini e il deposito degli atti: «Sia chiaro - ha precisato Zincani - io mi attengo alle regole processuali e questa è una decisione ispirata dal codice di procedura penale: il maxiprocesso il codice non lo accetta più, perché quando ci sono gli elementi sufficienti per delineare fatti specifici, abbiamo l'obbligo di portarli a giu-

dizio». Proprio il caso, secondo il Procuratore, del filone di indagine che ipotizza la bancarotta (e l'associazione a delinquere) per il collasso di Parmalat: «La ricostruzione del default di Parmalat - ha continuato Zincani - è stata fatta e sono stati raccolti tutti gli elementi necessari. È già definita».

Intanto, sul fronte dei risparmiatori, il Codacons apre una raccolta di firme per vendere la villa di Tanzi e ripartire equamente i proventi tra tutti i risparmiatori danneggiati. Per aderire a questa iniziativa occorre inviare una e-mail o telefonare alle sedi del Codacons.

Con il rinnovo dei contratti con le catene di distribuzione sono in arrivo sensibili rialzi. In Europa l'inflazione sale al 2,4%

La nuova stagione del caro-vita

L'aumento dei prezzi all'ingrosso si tradurrà in una raffica di rincari tra il 3 e il 5%

Laura Matteucci

L'allarme d'inverno

MILANO Prezzi in aumento per quasi tutti i beni di largo consumo. Questione di giorni, di qualche settimana al massimo, il tempo di ratificare i nuovi contratti con le catene di distribuzione e i consorzi di rifornimento per ristoranti, bar e alberghi, dopodiché i prezzi al consumatore rischiano di lievitare. A partire dagli alimentari, caffè e ortaggi in particolare. La morale non cambia: gli italiani rischiano una nuova stangata, con raffiche di rialzi tra il 3% e il 5%.

Riprende a correre anche l'inflazione. A dicembre, in eurolandia, complici i prezzi del settore sanità e di alcol e tabacchi, secondo i dati diffusi da Eurostat il tasso medio è stato del 2,4%, contro il 2,2% di novembre e il 2% dell'anno precedente. E in Italia, in dicembre i prezzi solo saliti al 2,4% contro il 2% registrato in novembre.

Il 31 dicembre scorso è scaduto l'accordo (durato tre mesi) tra le associazioni della distribuzione, governo e industrie di marca per bloccare i listini, ma in realtà non è questo il vero motivo del rischio-stangata. Il problema è che sono in forte aumento tutti i prezzi alla produzione (secondo l'Intesa dei consumatori, non meno del 4-5%), nonché i costi energetici (+10-15% circa).

I «ritocchi» più sostanziosi riguardano il caffè (5-6%), gli alimenti per animali (5%), i prodotti chimici come detersivi e cosmetici (3% circa), le carni bovine (5%), i salumi (5%).

A questi si aggiungono i rialzi di autostrade e benzina: considerando che per l'80% almeno il trasporto italiano avviene ancora su gomma, si può capire come i «ritocchi» in questo settore incidano sui costi per le industrie produttrici. In più ci sono oggettivi problemi climatici, con le gelate delle ultime settimane, i cui effetti si faranno sentire soprattutto sugli ortaggi. «È inevitabile che tutti questi aumenti alla produzione abbiano delle ricadute anche sui prezzi di vendita finali, al consumatore», dice Rosario Trefiletti per l'Intesa dei consumatori. Sulla bilancia ci sono anche gli aumenti dei canoni di affitto, non solo di tipo residenziale, ma anche dei locali commerciali. Alla fine, secondo Trefiletti, se la caveranno solo i prodotti tecnologici, che continuano a vivere in un regime di concor-

Ennesimo rischio stangata per le famiglie: in arrivo una raffica di aumenti per tutti i prodotti di largo consumo. I listini delle materie prime sono già andati alle stelle

Pesano anche i «ritocchi» alle tariffe energetiche e autostradali, l'aumento degli affitti commerciali, oltre al caro-benzina. Il clima rigido ha fatto lievitare i prezzi degli ortaggi



Le catene della distribuzione, Coop, Conad, Faid, impegnate a bloccare (o calmierare) i loro listini, nonostante l'accordo col governo sia scaduto. Ma gli utili hanno margini sempre più modesti

L'Intesa dei consumatori: per misurare l'inflazione reale, è necessaria la revisione del paniere Istat, nelle voci che lo compongono, nei pesi e nell'accuratezza delle rilevazioni territoriali

nuovi balzelli

Tassa sui cellulari, Ds e consumatori non credono alla smentita del governo

MILANO Non basta all'opposizione la smentita del ministero dell'Economia che nega la volontà di introdurre una nuova tassa sui telefonini.

Da via XX settembre è stata definita priva di fondamento l'indiscrezione di stampa secondo cui si starebbe pensando di estendere alle schede prepagate la concessione gover-

nativa che grava sugli abbonamenti, ma secondo i deputati di sinistra Giuseppe Giulietti e Giorgio Panattoni non «stupisce che, nonostante le smentite ufficiali, si pensi a una nuova tassa sui consumi di massa».

I due esponenti della Quercia sottolineano che la concessione era stata introdotta «quando i cellulari erano un prodotto d'eli-

te» e «avrebbe dovuto essere cancellata o ridotta adesso che siamo diventati tra i primi nel mondo nell'uso e consumo di telefonini». In ogni caso, concludono, «una tassa di concessione minima viene già versata da chi usa le prepagate, aumentarla per avvicinarla a quella degli abbonamenti, sarebbe una vera ingiustizia. Anche in questo caso a pagare, com'è costume nelle decisioni del governo di centrodestra, sarebbero i ceti meno abbienti».

«Con la tassa sui cellulari, il governo raschia il fondo del barile» ha detto il senatore Natale Ripamonti, capogruppo dei Verdi. «Le previsioni della Finanziaria - rileva Ripamonti - che stabiliscono un appesantimento

del carico fiscale di oltre un miliardo di euro, relativo in particolare all'aumento dei bolli, alle concessioni governative e ai rinnovi di documenti personali, evidentemente non sono sufficienti per coprire il buco che si realizzerà nei conti pubblici».

L'ipotesi della tassa non è piaciuta neanche ai copsumatori. Intesa si è opposta definendo il nuovo balzello «antidemocratico, antitecnologico e illiberale». Antidemocratico perché va contro 50 milioni di utenti, antitecnologico perché sbarrare la strada all'innovazione e illiberale perché nel momento in cui un cittadino acquistava un cellulare non poteva certo sapere di dover pagare in futuro un'imposta odiosa come questa».

renza vivace.

Per il momento, le associazioni della distribuzione intendono mantenere le posizioni degli ultimi mesi. E, nel braccio di ferro con l'industria produttrice, cercano di assorbire i costi aggiuntivi senza scaricarli sui clienti finali. Data la sfavorevole congiuntura economica, e data la stasi pressoché assoluta dei consumi, sarebbe del tutto controproducente fare altrimenti. «I nostri utili sono ormai residui», dice Franco Pugliese, direttore generale Conad. «Già nel 2004 abbiamo dovuto assorbire aumenti dei listini mediamente del 3,5%, mentre i prezzi al consumatore, al netto dell'inflazione, sono calati dello 0,9%». «Continueremo con il blocco dei listini fino al 31 marzo - prosegue Pugliese - per 1280 prodotti di ogni genere a marchio Conad. Ma voglio essere franco: se gli aumenti alla produzione continuano con questi ritmi, su tutti gli altri prodotti sarà difficile mantenere gli stessi prezzi del 2004». Conad peraltro ha intenzione di incrementare la massa delle manovre promozionali, a partire da febbraio, quando verranno messi in vendita un centinaio di prodotti a una media di acquisto inferiore del 20% a quella di mercato.

Da parte della Faid, viene confermato l'impegno a calmierare i prezzi anche per i prossimi mesi, almeno fino a Pasqua se non fino all'estate, nonostante l'accordo con il governo sia scaduto. E la Coop rimanda a lunedì le decisioni sulle prossime politiche commerciali, anche se alcuni punti sono già definiti: resta lo sconto del 10% su circa 120 prodotti di uso quotidiano a marchio Coop, ma è anche previsto un aumento dell'inflazione dell'1-1,3% nei punti vendita. Colpa, anche in questo caso, degli aumenti alla produzione.

Tra qualche giorno, intanto, verrà reso pubblico l'aggiornamento annuale del paniere Istat (quello con cui viene misurata l'inflazione). E i consumatori lanciano l'altolà: «Ci vuole una profonda revisione del paniere - chiude Trefiletti - Nelle voci che lo compongono, nell'accuratezza delle rilevazioni, e nei pesi assegnati ai vari capitoli. La casa, ad esempio, che nel paniere pesa per il 9,8%, in realtà supera il 20%». In mancanza della revisione da parte dell'Istat, le polemiche mensili in ordine al tasso d'inflazione, sempre giudicato troppo basso dalle parti sociali, sono destinate a non avere fine.

Alfa di Arese, 500 a rischio mobilità

Oggi manifestazione al Pirellone. Il 31 gennaio si decide sul polo della mobilità. Penati: piano straordinario per l'occupazione

MILANO Ancora in piazza. I 500 cassintegrati dell'Alfa Romeo di Arese manifestano oggi davanti alla Regione Lombardia per sollecitare l'attenzione delle istituzioni - dal Comune al governo - in vista del decisivo appuntamento del 31 gennaio, quando finalmente si scopriranno tutte le carte sul progetto del Polo per la mobilità sostenibile, che sorgerà sull'area dell'ormai ex stabilimento Fiat: i nomi delle aziende che intendono scommettervi e il numero dei lavoratori che verranno assunti. Ma nel frattempo su tutti i lavoratori "in sospenso" tra la fine dell'Alfa Romeo e l'avvio del progetto per l'auto ecologica pende la spada di Damocle dei licenziamenti da parte della Fiat.

Ieri i sindacati al gran completo (delegazioni, Fiom, Fim e Uil, Cgil, Cisl e Uil, oltre alla Rsu Alfa Romeo) hanno incontrato il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati e l'assessore provinciale

al lavoro Bruno Casati per chiedere un ulteriore appoggio politico nei confronti della Regione e del governo, oltre che nel chiedere alla Fiat che finalmente faccia chiarezza sulle proprie reali intenzioni. Perché al momento le incognite più pesanti sono proprio legate al ruolo dell'azienda automobilistica torinese, che dopo la scadenza della procedura di mobilità alla fine di dicembre 2004, adesso ha 120 giorni di tempo per richiedere la proroga della cassa integrazione (già finanziata dal governo) per quasi 500 lavoratori di Arese. Un'opzione che i sindacati, però, vincolano al rispetto degli accordi sul Polo per la mobilità sostenibile e a un'integrazione del reddito per gli addetti coinvolti.

Purtroppo i segnali che arrivano da Torino sono dei peggiori, sottolineano i sindacati, «basti pensare che, del tutto illegittimamente, per gennaio la Fiat ha paga-

to quei lavoratori con un anticipo sul Tfr - spiega Maurizio Zipponi, segretario della Fiom milanese - e intanto è del tutto nelle mani del Lingotto decidere di far partire per tutti le lettere di licenziamento. E tutto questo grava sull'area milanese, dove una situazione del genere che riguarda 500 famiglie potrebbe avere effetti pesanti».

Anche per questo, sempre ieri, i sindacati hanno chiesto alla Provincia un piano straordinario per il ricollocamento dei lavoratori ex Alfa Romeo, sulla base di rapporti a tempo indeterminato e di pari livello con il precedente. «E questo vale anche per il Comune di Milano - sottolinea polemicamente Zipponi - perché se il sindaco Albertini è così sicuro di avere 100 posti da offrire, bene allora che venga all'incontro del 31 gennaio in Regione e li metta sul tavolo, vedrà che verranno accolti uno per uno».

In sciopero i dipendenti civili delle basi Usa

MILANO Un pacchetto di scioperi di 12 ore complessive è stato programmato dalle segreterie nazionali e provinciali dei sindacati di categoria dei lavoratori civili italiani dipendenti delle installazioni militari Usa. A programmare lo sciopero la Fisascat Cisl e la Uilucus Uil. L'astensione riguarderà tutte le basi Usa in Italia con 4 ore ad inizio turno per i giorni di oggi, del 28 gennaio e del 4 febbraio. Gli scioperi, che saranno accompagnati da manifestazioni di protesta, interessano le basi di Catania, Aviano, Vicenza, Pisa, Napoli, Gaeta e La Maddalena. I motivi dello sciopero sono legati agli esuberanti di posto di lavoro annunciati dai comandi militari Usa. «Le riduzioni di organico - spiegano i sindacati in una nota - sono dovute ad una politica di risparmio di risorse che il governo americano sta attuando in tutta Europa». Le organizzazioni sindacali hanno denunciato che però, nel frattempo «i comandi Usa continuano ad assumere personale americano in posizioni di lavoro destinati ad italiani contravvenendo agli accordi bilaterali tra gli Stati». Gli esuberanti dovrebbero scattare dal 25 febbraio.

Contro la svendita del gruppo, lavoratori e sindacati hanno proclamato uno sciopero per il 28 gennaio. Lettera della Rsu alla presidenza del Consiglio

Finsiel, così Telecom fa a pezzi la tecnologia italiana

MILANO Nello scenario preoccupante delle troppe, pesanti crisi industriali, desta particolare allarme il destino della Finsiel, la società di information technology del gruppo Telecom che, con tutti i suoi 4.000 addetti e le sue 14 aziende, è stata messa sul mercato senza alcuna prospettiva certa ma con il solo obiettivo di rastrellare denaro per fronteggiare i debiti che Telecom ha accumulato.

Sindacati e lavoratori temono che la svendita di un pezzo importante dell'industria ad alta tecnologia sul mercato possa avere pesanti ricadute non soltan-

to dal punto di vista occupazionale ma anche per il rilancio dei settori d'eccellenza, cioè proprio quelli su cui l'Italia dovrebbe scommettere in questo difficile momento economico. «Telecom agisce come un monopolista privato - scrive la Rsu di Finsiel in un appello inviato al presidente del consiglio e ai presidenti delle due Camere - con ampia disponibilità di mezzi e di appoggi e con almeno altrettanta spregiudicatezza. Anche l'informatica - sottolineano ancora i lavoratori - diventa una pedina da giocare nella partita della finanza, senza particolari

preoccupazioni per il destino industriale delle aziende e senza eccesso di scrupoli nel condurre operazioni che prevedono movimenti di capitali verso paradisi fiscali». Quindi la domanda: «Quello che va bene per Telecom, va bene per l'Italia?». Attualmente le trattative vedono coinvolte, con offerte più o meno allettanti, le multinazionali Eds e Accenture (della quale si teme però una partecipazione soltanto di facciata), e Cos, un'azienda italiana che non appartiene al settore informatico ma che limita la propria attività di information technology al

segmento dei call center. Mentre sembra a buon punto la cessione di Insiel, una società del gruppo Finsiel, alla regione Friuli Venezia Giulia. Ma il grande timore è che l'eventuale spezzettamento del gruppo produca un inevitabile impoverimento delle potenzialità industriali e, quindi, di sviluppo e ricerca. Oltre, naturalmente, a pesanti incognite sul versante occupazionale.

Dal fronte sindacale, intanto, proseguono le iniziative promosse a tutela dell'integrità di Finsiel: le Rsu hanno deciso uno sciopero con manifestazione a Ro-

ma per venerdì 28 gennaio, oltre a un'assemblea pubblica, nel pomeriggio dello stesso giorno, sulla paradossale situazione del gruppo. E mentre i leader dei sindacati metalmeccanici, Gianni Rinaldini, Giorgio Caprioli e Antonino Regazzi, hanno inserito la questione Finsiel in un appello per fermare il declino dell'informatica, dell'innovazione e della ricerca in Italia, anche il mondo politico inizia a muoversi. Anche perché l'operazione orchestrata da Telecom tocca direttamente il mondo degli affari all'ombra di certi partiti.

UMTS

Accordo Ericsson-H3g per gestire la rete

H3g ha raggiunto un accordo con Ericsson per la gestione in outsourcing della rete Umts. Ericsson si occuperà della gestione della rete e delle infrastrutture di servizio multimediali e dei sistemi informativi a supporto dei servizi di rete. H3g manterrà la proprietà e il controllo dell'infrastruttura. Con l'intesa, che permetterà ad H3g di ottenere un risparmio di circa 250 milioni in 5 anni, circa 760 tecnici confluiranno in Ericsson.

VALDOSTANA PLASTICI

Fabbrica occupata e presidio ai cancelli

Dopo aver passato la notte nella loro fabbrica occupata, i 20 dipendenti della Valdostana Plastici, un'azienda dell'indotto Fiat di Termini Imerese, hanno presidiato i cancelli della Lear Corporation, azienda che realizza, con componenti prodotte dalla Valdostana, i sedili per la Punto assemblata a Termini. I lavoratori della Valdostana Plastici non hanno ancora ricevuto né la tredicesima né lo stipendio.

HAWORTH

Operai in lotta contro i licenziamenti

Alta adesione ieri alla mobilitazione dei dipendenti della Haworth, dove da settimane è stata aperta una procedura per 57 licenziamenti. I lavoratori si sono dati appuntamento davanti ai cancelli degli stabilimenti di Imola e San Giovanni in Persiceto per manifestare la loro contrarietà alla riduzione di personale. L'impresa, che oggi conta 420 dipendenti, è già stata oggetto di un forte ridimensionamento (erano 620 solo due anni fa).

I CAMBI

Table showing exchange rates for 1 euro against various currencies including dollars, yen, sterling, danish, czech, crown, norwegian, swedish, australian, canadian, new zealand, and Hungarian forints.

BOT

Table showing bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, and Bot a 12 mesi.

Borsa

Borsa in lieve calo a fine seduta, sulla scia dell'andamento delle altre piazze internazionali: a fine seduta, però, l'indice ha registrato una flessione più contenuta rispetto agli altri mercati europei, con l'indice Mib a -0,12% mentre l'S&P/Mib ha ceduto lo 0,29% e il Numtel dei tecnologici ha limato appena lo 0,08%. Il superindice Usa in linea con le attese non ha entusiasmato i listini, dopo che già mercoledì Wall Street aveva registrato una netta flessione; una scarsa incidenza hanno avuto i messaggi rassicuranti del bollettino Ue. Scambi in linea con la vigilia a 3,68 miliardi di euro di controvalore. Il Futuro ha chiuso a quota 31.215.

«Nessuna decisione sul 5%. La banca di Padova è l'ultima rimasta nel nord-est». Scambi record in Piazza Affari. Piccoli azionisti in allarme

Bpl-Antonveneta, la famiglia Benetton aspetta

MILANO «Non abbiamo preso nessuna decisione su una eventuale cessione della nostra quota del 5% in Antonveneta». Gilberto Benetton prende tempo. Il gruppo di Ponzano Veneto, azionista della banca di Padova, adotta una tattica di attesa. «Bisogna aspettare: vediamo come andranno le cose e i risultati dei colloqui tra Abn-Amro e la Popolare di Lodi. L'importante - ha aggiunto Benetton - è che il nordest abbia una sua banca e al momento è rimasta soltanto Antonveneta. Sia che si profili una opzione che vede l'istituto veneto andare verso la Popolare di Lodi sia nel caso vada verso Abn-Amro la sede resterebbe a Padova». L'imprenditore veneto ha lasciato intendere che la decisione su un eventuale disimpegno in Antonveneta verrà valutata sulla base delle prospettive

strategiche e non in modo specifico sulla scelta per una eventuale aggregazione. Benetton ha detto infine di avere fatto visita al presidente dell'istituto di via Veneto, Luigi Abete, con il quale ha detto di avere da tempo rapporti di amicizia. Tutto questo mentre la Bpl ha smentito «un'eventuale operazione di aggregazione tra il gruppo Bipielle e Antonveneta». A comunicarlo lo stesso gruppo bancario lombardo guidato da Giampiero Fiorani con una nota emessa ieri. «Il ruolo già svolto in Antonveneta da Abn-Amro rappresenta un elemento di cui tener conto in maniera particolare - si legge - per un ulteriore sviluppo dell'azienda e per il contributo che la stessa può dare all'economia e alle imprese locali». La Popolare di Lodi, come di consueto, conclude la nota, «provvederà ad infor-

Telecom, Edizione sottoscrive l'aumento

MILANO Edizione Holding ha intenzione di sottoscrivere l'aumento di capitale di Olimpia. Lo ha riferito il presidente di Edizione Holding, Gilberto Benetton. «È nostra intenzione sottoscrivere». Olimpia è la holding che controlla il 17% circa di Telecom Italia e ha deliberato un aumento di capitale fino ad un massimo di 2 miliardi. Intanto l'opa di Telecom su Tim, che si chiude oggi, ha raggiunto il 41% delle adesioni. Oggi il rush finale.

mare tempestivamente il mercato qualora venissero assunte decisioni in merito, mentre d'ora in avanti si asterrà dal commentare ulteriori indiscrezioni e illazioni riportate da fonti finanziarie e giornalistiche. Nonostante la smentita di Bpl molti operatori ritengono che un progetto sia allo studio. E che l'integrazione tra Popolare di Lodi e Antonveneta potrebbe passare attraverso la fusione tra la banca veneta e Reti Bancarie Holding, la controllata lodigiana a cui fanno capo le attività retail. Dopo l'operazione Pop Lodi, che oggi controlla il 70% circa di Reti Bancarie, scenderà al 30-40%, e nel capitale entreranno gli attuali azionisti Antonveneta. «Ci sarà una fusione industriale tra Reti Bancarie e Antonveneta. A Bpl andrà il controllo del 30-40% della nuova entità», ha detto una fonte citata da Reuters.

Gli attuali azionisti Antonveneta si troveranno quindi con una partecipazione in Reti Bancarie Holding minore rispetto alla loro quota attuale nella banca padovana ma in una realtà più grande. Il progetto che preoccupa i piccoli azionisti di Antonveneta (ieri scambi record in Borsa con 4 milioni di pezzi passati di mano). Gli azionisti, raccolti in associazione, «si attendono che la Banca D'Italia si esprima sul perché dei suoi veti sulle operazioni di controllo o fusione tra banche specie cross-border». Secondo l'associazione, «Bankitalia ha il dovere di rendere pubbliche le motivazioni di questa sua politica. La persistenza del silenzio tende a favorire solo il cambiamento subdolo degli assetti di comando di pochi al di fuori di ogni trasparenza di mercato». r.o.

AZIONI

Main table of stock market data with columns: nome titolo, Prezzo, Var. rif. (in %), Var. 2/10/04, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni). Lists various stocks including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARGIA, ACQ NICOLAY, ACQ POTABILI, ACSM, ACTELOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIUFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADA, AZIMUT, B ANTONVENETA, BILBAO, B CARGIE, B CARGIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDEURAM, B FINMAT, B INTERNOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARDA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASICNET, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BENSSE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL RTBN W, LIMBO, BRIOSCHI, BRIO SCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE R, CALTAGIRONE, CAMPIN, CAMPIN W06, CAMPIRI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CEMENTAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COPIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELINENSE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ENI R, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT MILANO, FIL POLLONE.

Table of stock market data, partially overlapping with the first table. Lists various stocks including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINEMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GERRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEOS, GEMISS, GEMISS W, GIEMIS, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFI PROFIT, IFL, IFL RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INDESIT COM, INDESIT COM RNC, INTEL, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENT, ITALCEMI, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LIMBO, LOTTOMATICA, LUTOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO R, MARZOTTO RNC, MEDITAS, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, META, ACOTEL GROUP, AIRSOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BB GIGIOTHER V, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CD WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FASTWEB, FIDIA, FIMATICA, FINE, INET, INERTEA F, INTERWAY, KAITECH, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA.

Table of stock market data, partially overlapping with the first two tables. Lists various stocks including MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTFIBRE, MONTFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W, NEGGI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LODI, P MILANO, P SPOLETO, PAGOSSINI, PANARILGROUP, PANRATAG, PERLIER, PERMATEELISA, PININFARINA, PIREL AC W06, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, PIRELLI RNC, POL EDITORIALE, PREMIFAN, PREMIFAN W05, PREMUDA, PROCOMAC, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDIOR, RCS MEDGAR, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAES GETT RNC, SAES GETT, SAEP, SAEP W05, SAIPER RSI, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNIA, SOCOTHERM, SOGEFI, SOLAF, SOLF, SODIPAN RNC, SORIN, SPOALO IMI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TERNIA, TIM, TIM R, TIM RNC, TOP'S, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIDER, VIANNI INDO, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

NUOVO MERCATO

Table showing new market entries with columns: nome titolo, Prezzo, Var. rif. (in %), Var. 2/10/04, Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni).

09,00 Tennis, Australia: 5ª giorn. Eurosport
11,30 Sci, superG maschile RaiSportSat
12,30 Golf, Open del Sudafrica SkySport3
14,15 Biathlon, Coppa del mondo Eurosport
18,10 Sportsera Rai2
20,00 Snooker Eurosport
20,30 C2: Pro Sesto-Legnano RaiSportSat
20,45 B: Genoa-Modena SkySport1/Calcio1
22,20 Boxe: Furlan-Grilli RaiSportSat
01,00 Tennis, Australia: 6ª giorn. Eurosport

Lo skeleton «testa» Torino 2006. Tutto ok, ma a porte chiuse

Organizzatori e atleti soddisfatti della pista che ospiterà il bob alle prossime Olimpiadi



Tutt' intorno è un cantiere ancora aperto, con le ruspe in funzione e il fango che in certi punti arriva fino alle caviglie. Sul ghiaccio della pista che sarà utilizzata per il bob di Cesana Pariol, però, le emozioni sono già quelle di una competizione ufficiale, con la Coppa del Mondo di skeleton, lo slittino con la faccia in giù (nella foto), a battezzare l'impianto olimpico allo sport vero. E ad inaugurare la stagione degli sport event di montagna sono le gare internazionali organizzate per testare, ad un anno dai Giochi invernali, strutture e uomini di Torino 2006. «La giornata è andata molto bene», ha sottolineato soddisfatto il venue manager del Toroc, Christian Catiello. «I lavori in corso - ha aggiunto - non ci hanno permesso di aprire la struttura al pubblico. Abbiamo testato soltanto alcune funzioni, tra cui ovviamente la pista, e i giudizi entusiastici degli atleti ripagano tutti del gran lavoro svolto». È quello effettuato da progettisti, tecnici e operai che in poco più di un anno sono riusciti a completare i 1.435 metri del serpente ghiacciato. Ed anche quello dei 40 dipendenti del Toroc (il Comitato organizzatore di Torino 2006) e dei 100 volontari che, in piedi dalle sei del mattino, hanno assistito i settanta atleti in competizione provenienti da una ventina di nazioni. Ad avere la meglio, tra le donne, è stata la squadra tedesca, che è riuscita nell'impresa di occupare tutto il podio della prova di Coppa del Mondo. Tra gli uomini gara vinta dal canadese Duff Gibson, davanti al tedesco Matthias Bledermann e all'altro canadese Jeff Pain.

Ancona

Una studentessa di venti anni, Laura Papini, è morta all'ospedale regionale di Ancona dove era stata ricoverata dopo un malore accusato durante un allenamento. La giovane, infatti, gareggiava nel calcio a cinque per conto dell'Unione sportiva dorica di Torrette di Ancona e si è sentita male durante una partita di allenamento. All'improvviso si è accasciata al suolo e le amiche, che l'hanno subito soccorsa, si sono rese conto della gravità del malore portando la ragazza nel vicino ospedale dove è poi morta.

CD MUSICA

Classica da Collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da Collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

Giraudò-Galliani: è scontro totale

L'amministratore juventino: «Un commissario per la Lega». Cellino: «Hanno paura di perdere»

Francesco Luti

ROMA «Un commissario straordinario per salvare il calcio italiano». Dopo aver filato d'amore e d'accordo con Adriano Galliani per quasi un decennio, Antonio Giraudò, amministratore delegato della Juventus ha formalizzato lo «strappo» con il vice-presidente del Milan toccando uno dei temi più cari al geometra bianzolo: la presidenza della Lega. L'asse Milan-Juventus sembra insomma scricchiolare sotto il peso delle mille divisioni interne (ultimo problema la ripartizione delle entrate del digitale terrestre), complice l'esasperata del personalizzazione della questione-elezioni su cui Galliani ha da giorni posto l'alternativa: «O me, o nessuno».

Giraudò ha risposto: «Nessuno», nonostante i tentativi di Luciano Moggi di ricucire a modo suo (colpa dei giornalisti...) i rapporti tra i due manager. Alla base della minacciata scissione, la mancata tutela della Juventus da parte del presidente dei presidenti, accusato da Giraudò di pensare più alla sua rielezione che ai reali problemi del calcio italiano. «Non è giusto dubitare degli arbitri - ha detto alla Gazzetta l'ad bianconero - e Mi ha infastidito l'offensiva milanista contro la Juve». I milanisti in questione, sarebbero (sempre secondo Giraudò) Paolo Berlusconi, Kaka Kaladze e (sorpresa) la trasmissione Controcampo, accusata di filomilanesismo militante. Nessuna differenza insomma tra il fratello del presidente di fatto, un tesserato, e una trasmissione televisiva in onda sulle reti Mediaset. Se il Milan ha preferito mantenere il silenzio sulle accuse di Giraudò, Immediata è arrivata invece la risposta del conduttore di Controcampo Sandro Piccinini: «Vorrei ricordare a Giraudò che siamo stati sei mesi senza milanisti dopo una moviola che illustrava presunti favori al Milan, e lo stesso è accaduto con l'Inter e la Roma. Controcamp-



L'ad della Juventus Antonio Giraudò, il presidente della Lega Calcio Adriano Galliani e il direttore generale della Juventus Luciano Moggi

po semplicemente riporta i fatti di cronaca, ma Giraudò è stato molto bravo a capovolgere la questione: dopo la gara con il Cagliari è riuscito a trasformare la Juventus in vittima». La verità è che la «denuncia» del dirigente juventino (molto probabilmente non condivisa dal direttore generale Moggi) è più articolata. «Siamo vittime di un assedio mediatico» sostiene Giraudò, accusando la Rai di «soffrire eccessivamente la romanità dei suoi giornalisti» e La7 di fare il tifo per l'Inter. Immediata le indigna-

te repliche del direttore di RaiSport Maffei e di Aldo Biscardi per la tv di Telecom, decisi a rivendicare l'autonomia delle due testate. Resta il fatto che polemiche che un tempo restavano rigorosamente nei corridoi di via Rosellini, esplodono ora con sempre maggior fragore a testimonianza di un imminente cambio di scenario che si annuncia turbolento. La Juventus non si sente più tutelata e «avverte» Galliani con un ipotesi commissariamento che per il presi-

dente uscente suona più o meno come un insulto. I ribelli, capitanati dai fratelli Della Valle sembrano aver individuato in Giampiero Boniperti una possibile alternativa, alcuni tra gli ex fedelissimi si permettono alzate d'ingegno impensabili fino a pochi mesi fa. «Propongono il commissario perché hanno paura di perdere - ha tuonato ieri Massimo Cellino, presidente del Cagliari - Quello tra Galliani e Giraudò è tutto un cinema. La verità è che loro fanno finta di litigare, mentre su temi come il

digitale terrestre ci stanno aiutando a non decidere, a non far niente. E' un giochino che stanno facendo certe emittenti, mettendo sul mercato una massa di immagini superiore alla domanda si rischia di rovinare il giocattolo calcio».

Si fatica un bel po' a riconoscere nella parole del dirigente isolano, il candidato indicato nei mesi scorsi dai grandi club come possibile successore del vice presidente del Milan. La sensazione sempre più diffusa è quella che a regnare tra i padroni

della A e B sia l'anarchia più totale, con alleanze e cordate sempre più fragili e soggette a improvvisi voltafaccia. Galliani, sempre più in bilico e sempre più irrigidito, tace, come nei giorni (per lui) peggiori. Nel marasma generale, torna allora a parlare Luciano Gaucci, patron del Perugia, tra i protagonisti della folle estate del pallone napoletano: «Per me Adriano Galliani ha fatto benissimo, e io lo sostengo completamente».

Se lo dice lui...

Roma, porte chiuse ma all'Olimpico

La Commissione disciplinare ha parzialmente accolto il ricorso della Roma revocando la squalifica del campo per una giornata, precedentemente inflitta per il comportamento dei suoi tifosi durante il match Siena-Roma, ma ha mantenuto l'obbligo di disputare la prossima partita a porte chiuse. Una decisione che non accontenta a pieno la società che ha deciso di ricorrere alla Caf, ossia alla Commissione d'Appello Federale, al fine di tramutare l'obbligo di giocare all'Olimpico e a porte chiuse in una multa. «La Commissione - si legge nella nota - conferma lo svolgimento della prossima partita a porte chiuse, ma in Roma e non già in campo neutro», in considerazione della «chiara e decisa censura» manifestata dalla società nei confronti del lancio di petardi e fumogeni da parte di tifosi giallorossi, che il 13 gennaio hanno costretto l'arbitro a sospendere la partita per 70 minuti. Lunedì scorso il Giudice sportivo aveva decretato l'obbligo per la società di disputare la prossima partita - il match di Coppa Italia Roma-Fiorentina del 26 gennaio - in campo neutro e a porte chiuse, in ragione della «gravità di un comportamento sistematico e recidivo» dei tifosi, già protagonisti di simili episodi «in nove occasioni dall'inizio della stagione». Durante la gara di Coppa Italia fra Siena e Roma i tifosi giallorossi avevano lanciato in campo numerosi fumogeni rendendo praticamente impossibile il disputarsi della gara. Al 31' pt, con i giallorossi in vantaggio per 2-0, l'arbitro Morganti aveva sospeso la gara per 75 minuti. Alla ripresa, la Roma aveva poi vinto 5-1 ottenendo il passaggio ai quarti di Coppa dove la Roma affronterà la Fiorentina, andata 26 gennaio, ritorno 16 aprile.

In breve

– **Tennis, Open d'Australia Schiavone avanti, Garbin ko**
Francesca Schiavone ha superato il secondo turno degli Open d'Australia battendo l'ucraina Tatiana Perebijnis per 2-6 6-3 6-0. Eliminata invece Tathiana Garbin, battuta dalla croata Karolina Sprem per 7-6 (7-5) 7-6 (7-2).

– **Basket, Nba: play alto 1,65 fa record di punti in 5 minuti**
Record nella Nba: Earl Boykins, play dei Denver Nuggets. Boykins ha segnato quindici punti nel supplementare portando i suoi Denver Boykins alla vittoria per 116 a 110, contro Seattle. Ha così battuto il primato di punti fatti in soli cinque minuti vecchio di ventun'anni. Un altro record è rappresentato dall'altezza di Earl Boykins: il giocatore di colore, è alto solo 1,65.

– **Sci, slalom di Zagabria Italiane nelle retrovie**
La finlandese Tanja Poutiainen ha vinto lo slalom speciale di Coppa del Mondo di Zagabria con il tempo di 1'50"71. Secondo posto per l'americana Kristina Koznick in 1'50"78 e terzo per l'austriaca Marlies Schild in 1'51"59. Ancora male la azzurre: la migliore è stata Manuela Moelgg 14/a in 1'52"87.

– **Torino 2006, di Pininfarina la nuova fiaccola olimpica**
Presentata ieri a Milano la nuova torcia olimpica per Torino 2006. Firmata Pininfarina è stata studiata per rispondere ai requisiti tecnici previsti dal Cio. Non si spegne nemmeno sotto la pioggia, resiste a neve e vento fino a 120 km/h e il fuoco che sprigiona non deve superare i dieci centimetri d'altezza con un'autonomia di 15 minuti. La torcia è alta 765 millimetri e pesa 1,850 Kg. È di alluminio con equipaggiamento interno in acciaio, rame e tecnopolimeri.

L'inchiesta aperta da una procura francese. C'è anche un testimone, ex collaboratore del ciclista

Armstrong indagato per doping

Massimo Franchi

Se Lance Armstrong si rifiuta di correre in Italia per i troppi attacchi della nostra magistratura, dovrà rivedere i suoi piani anche per la Francia, dove ha vinto sei Tour in fila. Secondo il quotidiano francese «Aujourd'hui/Le Parisien», il procuratore della repubblica di Annecy (Alta Savoia), Philippe Drouot, avrebbe aperto un'inchiesta preliminare nei confronti dello staff del campione americano per sospetto uso di doping. L'inchiesta nasce da delle verifiche effettuate dalla polizia parigina (brigata antistupefacenti) che ha interrogato la sua ex fisioterapista e massaggiatrice dal 1998 al 2000, Emma O'Reilly, che ha confermato le accuse di doping già con-

tenute nelle dichiarazioni fatte nel libro «L.A. Confidential, i segreti di Lance Armstrong», uscito l'anno scorso. La novità importante sarebbe la presenza di un nuovo testimone, un nutrizionista osteopata che ha lavorato per Armstrong. Dalle notizie trapelate pare che anche lui abbia confermato l'uso di prodotti dopanti da parte del ciclista. «Il tribunale d'Annecy si è visto trasmettere il dossier per criteri di competenza geografica», spiega Le Parisien, precisando che il testimone è di quella zona. Il nuovo colpo alla credibilità del campione texano viene a pochi giorni dalla deposizione delle motivazioni per la condanna ad un anno di Michele Ferrari, consulente di Armstrong per molti anni. Non è la prima volta che la Francia indaga sull'americano. Nel novem-

bre del 2001 la procura di Parigi aveva aperto un'inchiesta sull'uso di sostanze dopanti all'Us Postal, la squadra di Armstrong. Le indagini in quel caso non portarono a niente. La querelle con la giustizia francese è proseguita quando la richiesta di ritiro dal mercato del libro «LA Confidential», inchiesta di David Walsh del Sunday Times e Pierre Ballester ex del quotidiano sportivo francese L'Equipe, fu respinta dal giudice il 21 giugno scorso perché considerata infondata. Il giudice in più condannò il ciclista a pagare un risarcimento simbolico (1 euro) all'editore del libro e le spese processuali. Ora Armstrong, che non ha ancora deciso se partecipare al Tour 2006, avrà una ragione in più per avercela con i francesi che non l'hanno mai amato veramente.

È arrivato il momento di smascherare un'ipotesi: quella che per un tempo eccessivo ha permesso di diffondere la leggenda del «culo di Sacchi».

Nossignori, tutto falso. La dote non appartiene al mullah di Fuisignano, ma a quello che per lunghi e crudeli anni è stato rappresentato come nulla più che il suo fedele scudiero: Pietro «Gedeone» Carmignani. Il quale veniva ritenuto una mera protesi dell'Arrighe, e invece ne era la vera sostanza. Natiche delle sue natiche. Prendetevi la briga di controllare quali siano stati i risultati ottenuti dall'Arrighe ogni volta che ha avuto le terga di Gedeone assise al suo fianco, e quali nelle occasioni in cui ha dovuto fare solo con le proprie. E proverete il senso di defraudamento che il povero Carmignani avrà covato per 15 anni.

Chi ancora diffidasse, è pregato di andare a vedere l'avventurosa salvezza conseguita da Gedeone (mentre il mullah sdottorava sui massimi sistemi, nel ruolo di direttore tecnico), sulla panchina del Parma nella stagione 2001-2002; o, per rimanere all'attualità, di ripassare con attenzione le gare di questo primo scorcio della sua seconda esperienza parmigiana. A cominciare dal pareggio contro la Juventus, raggiunto dopo aver rischiato di perdere 5-0, e arraffato grazie a un gol derivato da un liscio di un avversario su un pallone innocuo a tre quarti, e da un successivo sgambetto effettuato dallo stesso giocatore ai danni di un compagno di squadra. Per proseguire con la vittoria di Siena, arraffata grazie a un gonfione (tiro sifilitico dal limite, deviato dalla cavaglia di un attaccante che passava di lì per caso), al termine di una gara in cui la squadra



GEDEONE, CHE GRAN COLPO DI FORTUNA

Pippo Russo

che si manifesta in modo nitido e arrogante, lasciandosi dietro un senso di giustizia offesa. Qui parliamo proprio di «culo», della capacità di sfangarla sempre sull'orlo del baratro, e di profonde energie e sofferenze in misura tale da prosciugare il sorriso anche a obiettivo raggiunto, e indurre la sorte a essere indulgente. Questa è la dote di Gedeone, usurpata per 15 anni dall'Arrighe.

surealityshow@yahoo.it

Ivo Romano

L'America vuol chiedergli scusa. Scuse postume, s'intende. Perché lui non c'è più da oltre mezzo secolo, perché la sua gloria pugilistica è vecchia di una vita, più o meno come il grave torto che il suo paese gli fece. Era l'America dei bianchi, loro comandavano, i neri dovevano adeguarsi, con le buone o con le cattive. La schiavitù era finita da decenni, le differenze nella scala sociale non ancora. Ben lo sapevano Henry e Tiny Johnson, lo avevano imparato sulla propria pelle, da ex schiavi. Vivevano di stenti, con la loro numerosa famiglia. Vivevano male, come tutti i neri di allora. Era il 31 marzo del 1878 quando a Galveston, in Texas, diedero alla luce il loro quinto figlio, forse destinato pure lui, come gli altri, a una povera esistenza. Ma Jack Arthur Johnson crebbe da ribelle, di arrendersi non aveva alcuna intenzione. Aveva un fisico possente, fin da ragazzino. Scappò di casa che aveva appena 12 anni, se ne andò a Boston, in cerca di lavoro. Lo trovò, ma dovette far ritorno a casa, a causa di un incidente.

Fu lì, a Galveston, che scoprì la boxe: lo spiazzo dinanzi casa come palestra, un sacco pieno di sabbia a incassare i suoi primi cazzotti. Pugni che lo avrebbero portato lontano, fino al titolo mondiale dei massimi. Una strada lunga, irta di ostacoli. Perché neppure quando sconfisse Bob Fitzsimmons, Jack Johnson riuscì a guadagnarsi la chance iridata. O, meglio, quella chance gli spettava, se non fosse stato nero. Perché i pugili bianchi si rifiutavano di sfidarlo su un ring, per via del colore della sua pelle. Si dovette accontentare del titolo dei massimi neri, prima che qualcuno decidesse ad accettare la sua sfida. Era Tommy

“Dopo cinquant'anni dalla morte gli Usa riabilitano il primo campione del mondo dei massimi di colore. Sconfisse i bianchi in un paese razzista e divenne un eroe scomodo. Condannato ingiustamente, morì solo

L'America si scusa con Jack Johnson pugile «maledetto»

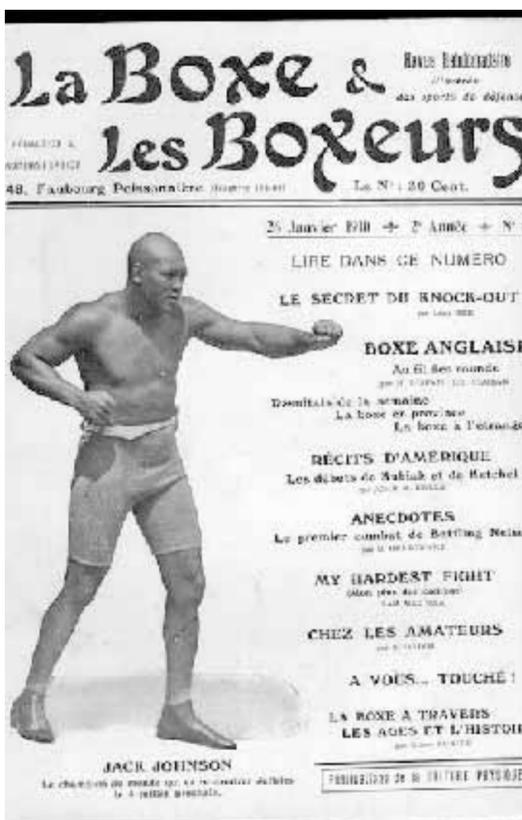
Gli rende giustizia un film di Ken Burns

Lunedì è stato il gran giorno: il piccolo schermo ha irradiato la storia di Jack Johnson. Un film-documentario in due puntate, intitolato Unforgivable Blackness: The Rise and the Fall of Jack Johnson, proprio come la biografia uscita negli States nello scorso novembre. Merito di Ken Burns, regista statunitense dal singolare soprannome (The Civil War). «Quella di Jack Johnson - ha dichiarato Burns - è stata una figura complessa. Ma una cosa è certa: se abbiamo elevato al rango di eroe Muhammad Ali, che ha condotto le sue battaglie durante gli anni 60, una decade in cui la difesa dei diritti civili era molto sentita, non possiamo non tener conto che Johnson ha dovuto nuotare controcorrente nelle prime due decadi del ventesimo secolo, un periodo in cui gli afro-americani erano fatti oggetto di violenza, anche solo se posavano il loro sguardo su una donna bianca. Penso che l'eroismo non sia perfezione: Jack Johnson non era perfetto, ma è stato un eroe».

i. rom.

Burns, un franco-canadese, isatosi sul trono superando Marvin Hart in 20 round. Ma il match non s'aveva da fare, almeno in America. Un nero che sfidava un bianco per il titolo dei massimi: un pugno in un

occhio per un paese così razzista, dove il Ku Klux Klan minacciava violente ritorsioni contro chiunque si fosse permesso di organizzarlo. Il match si fece comunque, ma in Australia. Era il 26 dicembre 1908, la



Jack Johnson sulla prima pagina di «La Boxe & Les Boxeurs» del 26 gennaio 1910

sfida passò alla storia come “il massacro di Sydney”. Perché tale fu, una punizione durissima: colpiva e rideva, Jack Johnson, per punire l'avversario bianco, distrutto in 14 round dalla potenza del nuovo campione. Un campione nero sul trono dei massimi, il primo della storia. Un campione ingombrante per l'America di quei tempi, un campione da togliere di mezzo, in qualunque modo. Aveva tutti contro, ma sul ring non temeva nessuno. La gente voleva un eroe normale, lui non lo era. Anzi, per l'America intera era nient'altro che un nemico. Era nero, ma sposava solo donne bianche. Tutte, tranne una, la pri-

ma moglie, Mary Austin: un giorno scoprì che lo tradiva con una donna, la lasciò. La seconda si chiamava Etta Duryere, era divorziata, si innamorò del campione: si suicidò un anno dopo le nozze, nel Café de Champions, un bar che Johnson aveva aperto a Chicago. La terza (e non ultima) era Lucille Cameron, che all'epoca aveva una compagna Adah Banks. La mamma di Lucille non voleva, fece causa al campione. Lo stesso fece il marito di Adah. Una storia torbida, intricata: donne bianche e un campione nero, troppo per quell'America. Che decise di fargliela pagare e una volta per tutte.

calcio al cinema

La nazionale brasiliana sullo schermo con Spike Lee

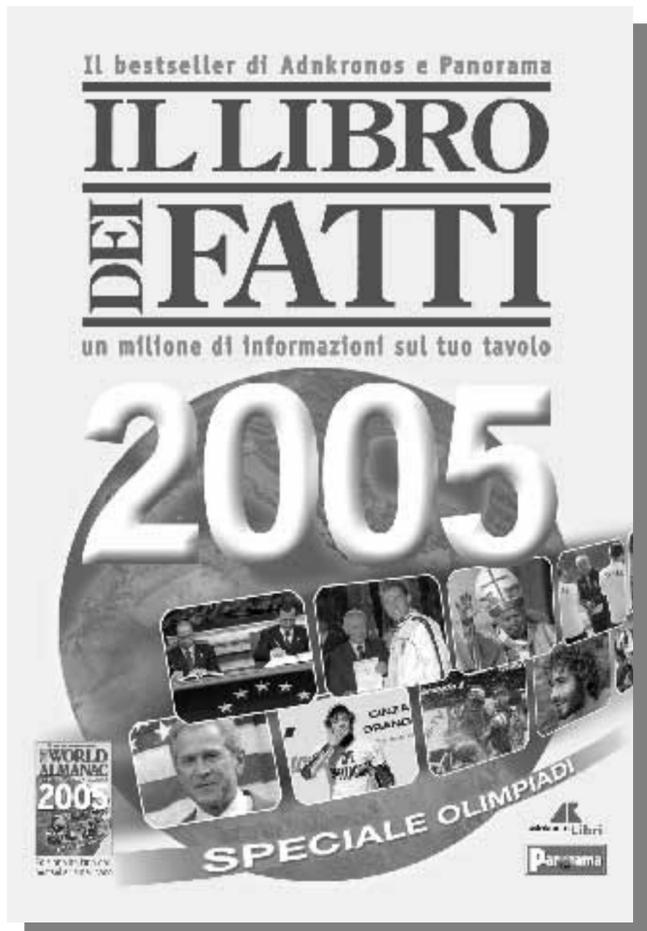
Di film sul mondo del calcio ce ne sono stati molti, da “Fuga per la vittoria” di John Huston a “Febbre a 90” di David Evans. Questa volta, però, è Spike Lee a scendere in campo. Dopo una pellicola dedicata al basket (“He got game”) il regista di “Malcolm X”, “Jungle Fever” e “La 25ª ora” si sta preparando infatti a produrre un film sul calcio. A dirigere la pellicola (che conta su un budget tutto sommato limitato, “solo” 16 milioni di dollari) sarà Art Sims, che con Spike Lee ha già lavorato in passato, e la storia sarà girata quasi interamente fra Rio de Janeiro e Miami. “The goal”, questo il nome del film che vedrà in Mario Lopez il protagonista, racconterà la carriera di un bambino brasiliano il cui talento con la palla fra i piedi lo salverà dalla miseria di una favela di Rio de Janeiro. Le riprese di “The goal” inizieranno a novembre e vedranno impegnata l'intera nazionale brasiliana oltre alle probabili partecipazioni dei cantanti Enrique Iglesias, Ricky Martin e Sting. Ben più pesante, invece, il budget messo a disposizione dalla produzione per una trilogia che sarà diretta dall'inglese Danny Cannon (“Dredd- La legge sono io”): 100 milioni di dollari per tre film che racconteranno la storia di un calciatore in erba che dai primi calci nel cortile di casa arriverà fino alla maglia bianconera del Newcastle United e ai mondiali con la Nazionale inglese. Anche in questo caso sul set ci saranno “stelle” di prim'ordine al fianco del protagonista Diego Luna (“The Terminal”, “Y tu mamá también”), fra loro anche i galacticos David Beckham e Zinedine Zidane.

Il Mann Act era perfetto, l'arma con cui il paese lo avrebbe tolto di mezzo, almeno per un po': era un trattato che tutelava le donne bianche dal pericolo di essere rese schiave da uomini di colore. Lo applicarono senza che ve ne fosse motivo. Si affidarono alla parola di Belle Schriber, una prostituta bianca: le fecero dire ciò che volevano ascoltare, lei testimoniò che Johnson l'aveva condotta da Pittsburgh a Chicago, per scopi immorali. Era il 1913: una giuria composta da soli bianchi lo condannò a un anno di prigione. Scappò, tra Canada ed Europa. Continuò a combattere, perse il titolo nel 1915 contro Jesse Willard. Nel 1920, tornato negli States attraverso il confine che separa Messico e California, si consegnò alla polizia: fu arrestato, si fece 9 mesi di prigione, rinchiuso nel carcere di Leavenworth. Seguirono il divorzio da Lucille, un nuovo matrimonio, il ritiro dalla boxe. Morì il 10 giugno del 1946,

in un incidente stradale. Era stato il primo campione nero dei massimi, l'America aveva voluto farlo fuori: la vigliaccata dell'applicazione del Mann Act, l'infamia della galera. Aveva pagato a caro prezzo il fatto di essere nato col colore della pelle sbagliato.

E solo adesso l'America vuol chiedergli scusa. Perché a volte il corso della giustizia è lungo, troppo lungo. Il regista Ken Burns ha lanciato una petizione, i senatori John McCain e Edward Kennedy l'hanno sottoscritta, come pure altri politici. Si chiede al Presidente degli Stati Uniti un atto di scuse ufficiali, postume, per l'ingiustizia perpetrata. Ora tocca a George Bush fare il grande passo. Poca roba, davvero, rispetto a quel che Jack Johnson subì. Un modo per lavarsi le mani, quasi un secolo dopo. Che almeno serva a chiudere i conti col razzismo, che ancora in America pericolosi portabandiera.

Tutto l'anno minuto per minuto



adnkronoslibri

In edicola con Panorama a soli € 9.90

L'ITALIA ALLA BERLINALE
CON ERMANNO OLMI E ACCORSI

Il festival del cinema di Berlino (dal 10 al 20 febbraio) riconferma la sua vocazione di frontiera tra le grandi kermesse internazionali e propone, per l'edizione numero 55 (10-20 febbraio), una selezione ufficiale di 26 film (di cui 21 in concorso). L'Italia gareggia con un esordiente, Stefano Mordini, che firma *Provincia meccanica*, interpretato da Stefano Accorsi («Forse non sono mai stato così felice alla notizia che riguardasse un mio film perché questa è una storia speciale») e Valentina Cervi. E poi porta fuori concorso un maestro come Ermanno Olmi, autore, con Ken Loach e Abbas Kiarostami, di uno dei tre episodi di *Tickets*.

nuove frontiere

TV IN GARA, SKY CI PROVA CON IL MULTISCHERMO

Renato M. Calvanese

A poche ore dal varo del calcio sulla piattaforma digitale terrestre (Dtt), Sky prova a rilanciare. Mediaset e La7 domani inizieranno a trasmettere partite di serie A a prezzi stracciati e Sky reagisce cercando di «mostrare la sua superiorità sul Dtt». A la guerre comme à la guerre. Da un paio di giorni la rete di Murdoch offre una nuova serie di servizi: Sky Tg24active e il suo fratello minore Sky meteo24active. E così la presenta: se vuoi andare sulle Dolomiti e non sai se portare le catene oppure vuoi conoscere lo spessore della neve a Bormio basta sintonizzarsi sul canale 501, premere il tasto verde del telecomando e troverai la risposta. Stesso percorso per accedere ai servizi aggiuntivi del canale all news ma l'offerta è più articolata. Sky Tg24 active

si presenta attraverso un mosaico diviso in sei schermi. Due schermi offrono le notizie in primo piano e quelle sportive aggiornate ogni cinque minuti. Un altro è piuttosto mobile: attualmente è dedicato alla settimana della moda di Milano, domani probabilmente si potrà seguire tutta la registrazione del discorso di insediamento di George W. Bush. L'apripista di questo progetto è stato il Grande Fratello: durante tutta l'edizione del 2004 i fan del reality potevano non solo seguire i loro beniamini 24 ore su 24 ma anche decidere se tamponare via video un Jonathan che spala carbone nel tugurio piuttosto che un Alessandro sdraiato in poltrona. I dirigenti Sky lo hanno ripetuto più volte: «Noi siamo i migliori, l'offerta con la Dtt non è paragona-

bile». Ma a dire chi sia davvero il migliore sarà l'esito della grande guerra delle tv che è appena iniziata. Il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, presentando mercoledì Mediaset Premium, il servizio che da sabato trasmetterà su digitale terrestre alcune partite del campionato di Serie A ha tenuto a precisare che il calcio è solo l'inizio. Insieme a La 7, Mediaset sarà già in grado di trasmettere quasi tutte le partite incluse nel pacchetto Sky. Un boccone avvelenato per la «Tv del futuro che c'è già», ma che da oggi in poi dovrà lottare per mantenere il primato. Un po' con le lamentelle, come già fatto per le facilitazioni concesse dal governo alla vendita dei decoder del digitale terrestre, e un po' con l'innovazione.

festival

TALK-SANREMO: OPINIONISTI
SUL PALCO «TRA» LE CANZONI

Niente dopo festival, arriva il festival-talk. Al festival di Sanremo, insieme al pubblico, presente con oltre 50 persone, sul palco ci saranno opinionisti televisivi pronti ad intervenire e a commentare ogni singola canzone, anche subito dopo l'esecuzione. La novità è stata voluta dai direttori artistici Paolo Bonolis e Gianmarco Mazzi: ufficialmente per «bilanciare», sul piano dell'ascolto televisivo, le performance musicali, spesso non in grado di fare impennare l'Auditel, con discussioni sulla gara e di costume. È la prima volta che il palco dell'Ariston apre agli opinionisti durante il festival.

CD MUSICA

Classica da Collezione
BACKHAUS-BEETHOVENDal 25 gennaio
in edicola
con l'Unità a €5,90 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da Collezione
BACKHAUS-BEETHOVENDal 25 gennaio
in edicola
con l'Unità a €5,90 in più

Franco Fabbri

MILANO Peter Gabriel ci ha portato le figlie, per far vedere che cosa faceva loro padre da giovane. Sto parlando di The Musical Box, il gruppo canadese che riproduce fedelmente i concerti dei Genesis dei primi anni settanta, ora in tournée in Italia (dopo Milano, Torino, Firenze e Mestre sono stasera a Perugia, il 24 a Roma, il 26 a Catanzaro, il 28 a Bari, il 31 e il 1° febbraio a Bologna, il 2 a Genova). Ci sono ottime ragioni per andarci insieme a parenti e amici, ma non è detto che riusciate: anche se non è un gruppo di superstar, anche se televisioni e giornali non ne parlano, The Musical Box riempie i teatri di una folla entusiasta, e già questo fa pensare. Che ci sia qualcosa di nuovo o di strano che gli ideologi dell'industria musicale non hanno ancora capito?

Si possono portare i figli o le fidanzate, certo (inutile dirlo, predomina il pubblico maschile). A me sarebbe piaciuto andare lì con amici appassionati di musica, di altre musiche: quelli che amano la canzone d'autore, che spesso inutilmente cerco di convincere che fra il rock progressivo (soprattutto i Genesis) e i migliori cantautori ci sono molte più parentele di quanto sembri, e quelli che amano la musica colta e il teatro musicale. Già, perché questi allestimenti dei Musical Box riconfigurano uno degli elementi altrimenti più canonici e pacifici della differenza fra rock e musica colta: si tratta di interpretazioni di materiale storicamente dato, e per di più con scrupolo filologico e uso degli strumenti originali, degli anni settanta.

Non equivochiamo: tra la riproposizione minuziosa di un concerto dei Genesis a trent'anni di distanza e un allestimento filologico del *Flauto magico* o di una *Passione* di Bach c'è ancora una differenza abissale, ma bisogna prendere atto che quelli che cantano e suonano i pezzi dei Genesis non sono i Genesis, e che qui si tratta di rispettare un testo preesistente, non - come è caratteristica del rock, di quello di allora - di usarlo come trama per reinventarlo ogni volta. Non è più un work in progress. È chiaro, i Genesis non erano i Rolling Stones né Bob Dylan, e i gruppi progressive avevano (si cominciò proprio allora) una tendenza a riprodurre in concerto quello che suonavano nei dischi. Era una causa di sbalordimento e di successo: si scopriva che quella musica «difficile», che sembrava possibile solo grazie alle sovraincisioni e ai montaggi, si ricreava in concerto, a volte ancora più perfetta e virtuosistica. Uno stupore che funziona tuttora: un fan seduto dietro di me, l'altra sera (un fan «su disco», evidentemente), si meravigliava di quante cose che aveva sempre pensato fossero suonate dalle tastiere provenissero invece dalle chitarre. E però, anche in quel rapporto

I replicanti del rock



Lo show dei Musical Box «The Lamb Lies Down On Broadway»

Usano strumenti anni 70, riproducono alla lettera l'ultimo show dei Genesis dell'era Gabriel ma non chiamateli cover band. I Musical Box, in tour in Italia, fanno pura filologia applicata al rock: come fosse Bach

tendenze

E le cover band?
Musei itineranti

Il fenomeno delle cover band, di cui i Musical Box sono forse il caso più noto e spettacolare, è tutt'altro che nuovo e riguarda «originali» sparsi lungo tutta la storia del rock, da Presley ai Beatles, dai Pink Floyd ai Pearl Jam. Del resto l'emulazione o la copia sono anche alla base degli stili di molti dei capiscuola: i Beatles cantavano come gli Everly Brothers (con un nome ispirato ai Crickets di Buddy Holly), e suonando il rock di Chuck Berry come se l'avesse registrato Phil Spector), gli Stones prendevano a modello il blues elettrico del Sud degli Stati Uniti e così via. Ed è meglio non dilungarsi sulla vocazione di cantanti e cantautori delle nostre

parti a presentarsi come la «versione italiana» di Brel, di Brassens, di Dylan, di Joe Cocker, di Cat Stevens, di Tom Waits: c'è bisogno di dire i nomi? Ma con le cover band professionali si fa un passo più in là. Sono gruppi che non ambiscono affatto a superare i maestri, a farne un oggetto di studio da cui partire per progetti nuovi e diversi: il loro obiettivo è la riproduzione fedele e integrale. E quando l'originale è una band sciolta da tempo, della quale magari non esistono documentazioni video complete o soddisfacenti, l'unico modo che il pubblico ha di assistere a un concerto di quella band è di rivolgersi alla copia. Allora le cover band diventano una sorta di museo itinerante, di conservatorio del rock «così com'era». Tutto sommato, anche l'idea della musica «classica» (un repertorio di capolavori sopravvissuti ai loro autori, che spesso ne erano anche gli interpreti) è nata così. E ascoltare il concerto di una cover band ragionando su cosa sia «davvero» un concerto di musica classica non è un esercizio banale.

f.f.

Il nuovo cd, «Bula-Bula», ha il timbro di una fuoriclasse, ma troppi brani sanno di nobile déjà vu. Il figlio della cantante, Pani: «I big non mandano le canzoni migliori, le tengono per sé»

Mina, l'eleganza del pop italiano ma senza scossoni

Diego Perugini

MILANO *Bula Bula*. Come l'isola-rifugio che Mina ama citare nelle conversazioni e negli articoli, posto magico contro il logorio della vita moderna. È metafora della sua scelta di vita estrema, lontano dal divismo e dallo star-system. Così, insomma, s'intitola il nuovo cd della più titolata stella della musica italiana. Una dozzina di pezzi senza grosse firme, pescati spesso dal mare magno degli autori sconosciuti che inondano di provini (oltre tremila l'anno) l'eremo elvetico della signora Mazzini con la speranza di fare il colpo della vita. Lei ascolta tutto e, alla fine, sceglie. Ma, stavolta, è stato un po' più complicato, tanto che fra indecisioni e cambi in extremis il disco è slittato di qualche settimana. Aria di crisi creativa? Massimiliano Pani, solito «ambasciatore non porta pena», ammette che «è

sempre più difficile trovare pezzi validi», ma difende a spada tratta l'ultima creatura materna, «dodici canzoni eleganti e non volgari, pop nella migliore accezione del termine».

D'accordo, però qualcosa che non va dev'essere se il pezzo di gran lunga migliore della raccolta è l'unica cover in scaletta, una deliziosa rivisitazione di *La fin des vacances*, gioiellino anni '50 firmato da Boris Vian ed Henri Salvador. Intendiamoci: il disco è suonato e confezionato benissimo e Mina è sempre la fuoriclasse che conosciamo. Così brava che saprebbe emozionare anche cantando l'elenco del telefono. Però sono davvero rari i momenti che escono da un seppur nobile déjà vu. Gradevole l'atmosfera jazzy di *Se di Alex Britti* (l'unico grosso nome coinvolto), accattivante il pop gioiello di *Sei o non sei*, simpatiche le parole di *La fretta nel vestito*. Il resto convince meno: dal singolo movimentato *Vai e vai e vai* alla ballato-



Mina nella copertina del suo nuovo cd «Bula-Bula»

na classica *Portati via* al funky erotico/ironico *Bell'animalone* per finire con la traccia nascosta, un rifacimento scherzoso in chiave «disco» dello standard *Fever*, dove nel divertito can can si sente anche la risatina di Edoardo, ultimo nipotino di Mina.

L'eccezione in positivo, semmai, è *20 parole*, che unisce un poetico testo amoroso di Roberto Roversi a un suggestivo tappeto musicale di Alberto Ravasini, fra piano jazz, profusione d'archi e melodia avvincente. Mina fa il resto. E strappa l'applauso anche ai più scettici. Ma, come dicevamo, è uno dei rari momenti alti di un disco non eccezionale. E si ritorna al discorso di prima: non ci sono più grandi canzoni in giro? E perché non ricorrere al talento collaudato dei supercantautori? «Da noi arriva di tutto, inclusi pezzi di nomi molto famosi - continua Pani - Ma non è detto che questi siano migliori di quelli che ci mandano i perfetti sconosciuti. Il

fatto è che i big si tengono ben strette le loro creazioni migliori: pensate che Dalla avrebbe dato a un altro la sua *Caruso*». Tra gli illustri «bocciati» dell'ultima selezione ci sono Le Vibrazioni, che hanno inviato a Mina una serie d'inediti. «Tra questi, però, non c'era il titolo che porteranno a Sanremo, ovviamente il migliore in assoluto. Se lo sono tenuti per ben figurare all'Ariston: del resto, come dargli torto?».

Fra le curiosità, il fatto che tre pezzi di *Bula Bula* finiranno nella colonna sonora di *La terza stella*, il thriller comico con Ale e Franz, in uscita l'11 marzo. Nel futuro ci saranno dischi con diversa cadenza: un anno gli inediti e quello dopo cover o album a tema. E il famoso ritorno live di cui ogni tanto si torna a parlare? Pani allarga le braccia: «Io ne sarei felicissimo, ma mamma proprio non ne vuole sapere. Peccato perché è in gran forma. E, a detta di tutti, rimane una delle interpreti più forti al mondo».

scegli per voi

COME RUBARE UN MILIONE DI DOLLARI E VIVERE FELICI
Regia di William Wyler - con Audrey Hepburn, Peter O'Toole, Eli Wallach. Usa 1966. 127 minuti. Commedia.

L'AMORE HA DUE FACCE
Regia di Barbra Streisand - con Barbra Streisand, Jeff Bridges, Lauren Bacall, Pierce Brosnan. Usa 1996. 123 minuti. Commedia.



BELLE AL BAR
Regia di Alessandro Benvenuti - con Alessandro Benvenuti, Eva Robin's, Assumpta Serna. Italia 1994. 138 minuti. Commedia.

LA GRANDE STORIA
Il cinema come formidabile strumento di propaganda: le potenzialità evocative del grande schermo erano state comprese molto bene dai vertici del Terzo Reich, tanto che Goebbels, il potentissimo ministro della Cultura e della Propaganda di Hitler, usava ripetere: "Il cinema è il nostro migliore alleato".

6.00 EURONews. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

6.55 L'ULTIMO CHIUDA LA PORTA
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. All'interno: L'albero azzurro. Rubrica "La casa è una giungla".

6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00

6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Teleshopping

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

9.10 COME È DIFFICILE AMARE. Film (Israele/USA, 1986). Con Tom Hanks, Cristina Marsillach, Benedict Taylor.

6.00 TG LA7. Telegiornale
6.15 METEO. Previsioni del tempo
6.25 OROSCOPIO. Rubrica di astrologia

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 LE TRE SCHIEMME. Gioco. Conduce Simona Ventura

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 IL SAPORE DELLA VITTORIA. Film drammatico (USA, 2000).

20.00 BLOB. Attualità
20.10 IL VENERDI' DI "CHE TEMPO CHE FA". Show. Conduce Fabio Fazio

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Teleserie. Con Luca Sofri
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA. Con Flavia Cercato.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

20.10 SMALLVILLE. Teleserie. "Esodo". Con Tom Welling, Kristin Kreuk.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritaanno Armeni

15.50 WHAT A CARTOON. Cartoni
16.15 IL CANE MENDOZZA. Cartoni
16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni

14.15 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Sprint maschile. (dir.)
15.45 BILIARDO. WELSH OPEN. Quarti di finale. Newport, Gb. (dir.)

13.00 QUEI SECONDI FATALI. Doc.
14.00 I DISTRUTTORI. Documentario
15.00 INSETTI ALL'ATTACCO. Doc.

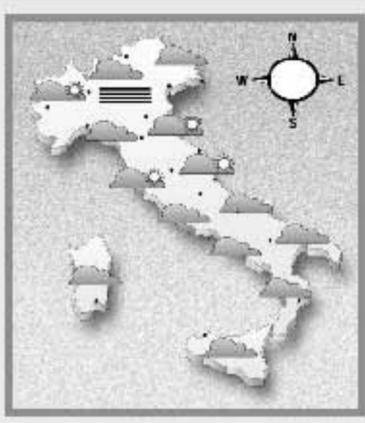
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.00 RADIO3 MONDO ON LINE

15.05 TOTÒ SAPORE E LA MAGICA STORIA DELLA PIZZA. Film anim. (Italia, 2003).

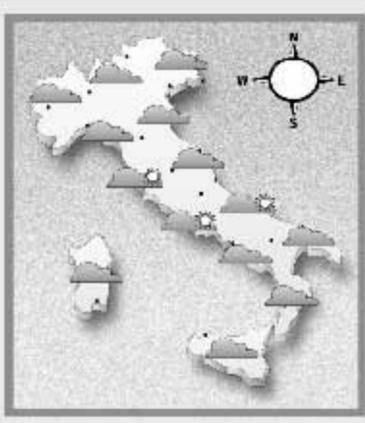
15.30 FEBBRE DA CAVALLO - LA MANDRAKATA. Film comm. (Ita, 2002).

15.25 UN BOSS SOTTO STRESS. Film commedia (USA, 2002).

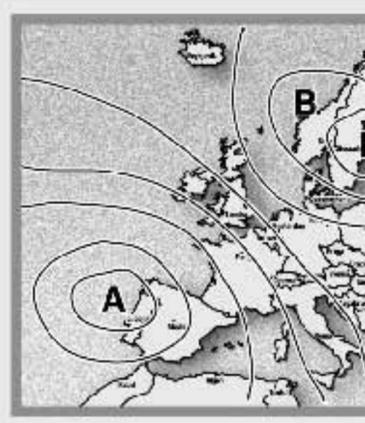
13.05 THE CLUB. Musicale
13.55 TG WEB. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale



OGGI
Nord: nuvoloso sul settore orientale. Temporanee schiarite dalle ore pomeridiane. Locali nebbie sulle aree pianeggianti.



DOMANI
Nord: nuvoloso su Triveneto ed Emilia Romagna con locali piovoschi. Altre zone poco nuvolose con tendenza a nuvolosità irregolare.



LA SITUAZIONE
Moderate condizioni di instabilità interessano le regioni meridionali mentre sul resto del paese la pressione è in ulteriore aumento.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

cine guida

sulla mafia

«Alla luce del sole» è cinema civile potente e doveroso

Si è molto parlato, nei giorni scorsi, di *Alla luce del sole*, il nuovo film di Roberto Faenza dedicato alla figura di don Pino Puglisi, il prete ucciso dalla mafia il 15 settembre del 1993. Ora che il film arriva nelle sale, si può confermare che è un'opera potente, dolorosa, doverosa. Faenza ha completato la «sicilianizzazione» del romano Luca Zingaretti: dopo anni di lavoro sul brillante commissario Montalbano, l'attore si invecchia per disegnare un Puglisi coraggioso e sommo, eroico nel suo sforzo di togliere i bambini palermitani dalla strada ma cosciente della quotidianità del suo eroismo. Scavando nella carriera di Zingaretti, Puglisi è più un Perlasca che un Montalbano: un uomo che fa cose «normali» (gestire una parrocchia, far giocare i bambini) che diventano enormi in un contesto di assoluta emergenza. *Alla luce del sole* è un film molto classico, che si colloca con dignità nel filone del cinema civile. Ha un pregio e un difetto. Il pregio è quello di rappresentare i mafiosi senza farne spettacolo. Puglisi fu vittima della mafia rozza di Totò Riina, quella delle stragi di Capaci e di via d'Amelio. I suoi assassini sono uomini da poco (altro che «d'onore»), ignoranti, crudeli, stupidi. Il difetto è quello di puntare, qua e là, al «poetico», alla metafora. La forza del film è tutta nella concretezza dei gesti, delle voci, dei fatti. E nella semplicissima battuta di Puglisi quando si vede di fronte i suoi assassini: «Me l'aspettavvo». Tre parole, un destino.

a.l.c.



Jamie Foxx in una scena di «Ray»

«Ray», ritratto fedele di un genio

Hackford ha fatto una buona biografia sul mito del soul e jazz: peccato per il doppiaggio

Dario Zonta

È tempo di film biografici. È arrivato il brutto *Alexander* di Stone, ora arriva s'avvicenda il buon *Ray* di Taylor Hackford sulla vita di Ray Charles, cui seguirà il gelido *The Aviator* di Martin Scorsese, sulle avventure dell'aviatore produttore Howard Hughes. Un tritico di «biopici» che verifica una regola: i film biografici riescono meglio (con eccezioni) ai registi non «autori». Si dice, infatti, di alcuni registi che sono dei buoni artigiani (o mestieranti, quando insiste una vena polemica) per significare professionisti immuni da vocazioni autoriali. Taylor Hackford è uno di questi. Uomo eclettico, è regista per *Ufficiale e gentiluomo*, documentarista/montatore per *Quando eravamo re* su Ali contro Foreman, in cui edita il materiale originario girato dal Leon Gast, produttore di *La Bamba* sul cantante latino-americano Ritchie Valens. Quest'ultimo film segna il suo incontro con la biografia musicale, già sondata con il documentario *Hail, Hail! Rock 'n' Roll* su Chuck Berry e Keith Richards.

Ora Hackford ritorna al genere, ma di *Ray* (interpretato con perfetta mimesi da Jamie Foxx) fa prima la biografia e poi la regia. La preparazione del film è durata 15 anni. Hackford ha dovuto prima di tutto conquistare la fiducia del musicista. Poi l'ha lungamente intervistato, quindi si è fatto raccontare la storia da amici e colleghi. Alla fine ha scritto la sceneggiatura e l'ha fatta supervisionare al diretto interessato che, morto nel 2004, non ha potuto festeggiare l'uscita del film. Insomma *Ray* è un film biografico in senso stretto, quasi un film «auto» biografico. Ray Charles infatti ha insistito che della sua storia si dicesse tutto, luci e ombre, senza sconti.

E la storia è quella di un bambino nato durante la Grande Depressione che a cinque anni vede morire il fratellino George, a sette anni perde la vista, adolescente perde la madre e a 17 anni parte per Seattle dal sud razzista, per trovare la sua strada nel mondo della musica. La percorre tra mille difficoltà (la cecità, la discriminazione, la tossicodipendenza) segnando la storia della musica con «single» rivoluzionari e fondativi. Trascina il gospel dalle chiese ai locali notturni e lo spo-

sa con «la musica del diavolo», il blues, e inventa il soul, di cui *I've got a Woman* è tra i primi esempi.

In *Ray* si scorgerà il lato storico della vicenda musicale di Charles, ma si scovrà anche il lato umano e psicologico, che del primo è causa e ragione. Dalla dipendenza all'eroina (che nel '65 lo porta in prigione e poi a una severa e risolutiva disintossicazione), alle azioni antirazziali (si rifiuta di suonare in Georgia, da dove viene espulso e solo nel '77 riabilitato con l'orgoglio di vedere la sua *Georgia on My Mind* scelta come inno dello Stato). Insomma si esce da *Ray* sapendo di più (e questo è già qualcosa), con la convinzione di aver assistito a un'opera di «buon artigiano» (rovinata decisamente dall'impossibile doppiaggio). A dimostrazione che i film biografici richiedono giuste dosi di umiltà e una partecipazione equilibrata ma sentita. Cose che mancano a Stone (che cerca, da autore, il film della vita) e anche a Scorsese, che, pur sempre una spanna sopra, accetta una biografia su commissione ma senza passione (e *The Aviator* non è certo il film della sua vita).

la colonna sonora

Suona come un battito d'ali

Chi ha sempre considerato Ray Charles una stella di assoluto splendore nel panorama della musica di sempre, dopo aver visto *Ray* e scoperto nei dettagli la genesi e la scalata al successo di «The genius», si renderà conto di averlo addirittura sottovalutato. Charles (lo testimonia il cd della colonna sonora anche se è solo un piccolo sunto delle registrazioni di cinquant'anni di musica, ma ha una versione di Georgia on my mind dal vivo anni '70 che vale l'intero disco), ha fatto tutto e al massimo; ha interpretato in maniera indimenticabile quelli che poi sono diventati standard (da Nat King Cole in poi), ha

contribuito più di chiunque altro a diffondere il soul, ha «imbastardito» e resa laica e sensuale una musica che prima di lui era destinata solo alle chiese (il gospel), ha osato là dove nessun nero aveva fatto prima, rileggendo a suo modo il country, nel terrore dei suoi discografici. Il film suona la sua straordinaria musica, ma non solo, perché Charles ha fatto anche blues, rock e quant'altro. Ci sono le prime note di bambino, al piano nel retrobottega di un alimentari nel profondo sud segregazionista, c'è il suo esordio, quella Mess around firmata da Ahmet Ertegun, il suo scorporare della Atlantic, i coraggiosi cambi di genere. In una delle prime scene, Ray, già adulto, conquista sua moglie indicandole un colibri fuori dalla finestra di un bistrot: lei non riusciva a vederlo, lui sì, grazie al sottilissimo suono del battito d'ali. È musica la musica che sentiamo nel film: la musica dell'anima di un gigante.

s. bo.

«La foresta dei pugni volanti» di Zhang Yimou

Azione, amore e fantasia

Questa Cina ci sbancherà

Alberto Crespi

Torna Zhang Yimou, torna il «cappa e spada» cinese: il regista orientale più famoso in Occidente (almeno fino all'esplosione del «fenomeno» Wong Kar-Wai) si cimenta di nuovo con il genere popolare per eccellenza. Noto al pubblico dei festival per film «d'autore» come *Lanterne rosse* e *La storia di Qiu Ju*, vincitore di due Leoni d'oro veneziani, da *Hero* in poi Zhang ha scoperto il cinema d'azione. Da un lato il suo conto in banca dev'essere migliorato, dall'altro si sa che nessun regista cinese si sente realizzato se prima o poi non realizza un «wuxiapian», un film di arti marziali. Dopo il successo mondiale di *Hero*, ecco *La foresta dei pugni volanti*, passato fuori concorso a Cannes 2004: un film che farà impazzire gli amanti del genere e lascerà perplessi, per non dire di peggio, tutti gli altri.

Ci si sente un po' stupidi a raccontare le trame di questi film, anche perché è difficile capire, per i non-sinologi, quanto i riferimenti alla storia della Cina siano pertinenti e quanto invece siano un'esca per noi gonzi occidentali, che di quel paese sappiamo solo quel che è successo da Mao in poi. Diciamo comunque che *La foresta dei pugni volanti* ci porta nell'859 dopo Cristo, nella piena decadenza della dinastia Tang. L'imperatore ha molti nemici, e fra i più pericolosi c'è una setta segreta (e ribelle), «la Casa dei pugni volanti». Il capo della setta è stato ucciso, ma il suo potere appare ancora intatto, per cui due capitani dell'Impero, Leo e Jin, vengono incaricati di sco-

prire se un nuovo capo è all'opera. I due sospettano che la bella Mei, nuova ballerina del Padiglione delle Peonie, sia la figlia del leader ucciso. Leo l'arresta e l'interroga, ma la ragazza non parla. Allora Jin si finge un guerriero misterioso, la libera dalla prigione e la conduce nelle foreste dove agisce la setta, sperando che lei lo porti fino al capo. Ma lungo il viaggio, fra Jin e Mei sboccia un inopportuno amore...

Raccontato così, sembra un normale film d'avventura, ma non c'è nulla di «normale» nella messinscena. Come già in *Hero*, o in *La tigre e il drago*, il contesto storico diventa immediatamente fiabesco. I duelli sembrano danze e le danze sembrano duelli, i personaggi sfidano la legge di gravità, il racconto finale nella foresta ricorda la battaglia degli Ewoks nel terzo capitolo di *Guerre stellari* ma la supera ampiamente per fantasia, surrealismo, inverosimiglianza. La regia di Zhang, esaltata dalla stupefacente fotografia di Zhao Xiaoding, è talmente minuziosa da sfiorare il sospetto dell'accademia. La cinese Zhang Ziyi, lanciata dal regista in *La strada verso casa* e poi resa famosa da *La tigre e il drago*, esegue la danza più spettacolare vista sullo schermo dai tempi di Ginger Rogers (ma cos'è *Chicago*, chi sono gli americani? Si vergognassero!). I due capitani sono il nipote-taiwanese Takeshi Kaneshiro e l'hongkonghese Andy Lau, a completare il mosaico inter-etnico: non si può più parlare di «cinema cinese», questi film sono i veri kolossal di un'area geografica e culturale - il Sud-Est asiatico - che probabilmente dominerà il cinema dei prossimi decenni.

l'Unità

CLASSICA
DA COLLEZIONE

Classica di Classe

BACKHAUS

Beethoven



IL 25 GENNAIO
IN EDICOLA
Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale



Classica da Collezione

è in edicola con l'Unità. Dal 25 gennaio, ogni martedì di Beethoven, Mozart, Mahler, Toscanini e altri superclassici in 10 cd da collezione, a 5,90 euro in più. Poi dicono che la classe non esiste più!

l'Unità

Buono il thriller di Marchal con Auteil e Depardieu

Noir, poliziesco, francese: «36» ci tiene sulla corda

36 di Olivier Marchal è esempio «imperfetto» di «polar», ovvero del più ibrido dei generi cinematografici. Il «polar», infatti, è una via di mezzo, tutta francese, tra il poliziesco e il noir. Un genere di specifiche atmosfere (cupe e poliziesche), di accurate ricostruzioni psicologiche (malviventi, criminali e investigatori), di pungenti raffigurazioni del contesto sociale (la questura, la strada, il Palazzo), raccontate in un «argot» duro e violento (che in Usa si definisce «hard boiled», di matrice hemingwayana) e in una messinscena notturna, cittadina e piovosa (sulla specificità del polar, recentemente, è uscita, per i tipi de «Le Mani», un'indagine accurata e cinefila, a firma di Mauro Gervasini).

Olivier Marchal porta dentro la storia di questo glorioso filone una parte della sua vita. Prima di diventare regista, ha lavorato per sette «lunghi» anni nei reparti investigativi della polizia francese, facendo esperienza di ciò che è andato raccontando, prima in *Gangster* (sua opera d'esordio) e ora in *36*. Storie, facce, personaggi, ambienti resi realistici dalle notti di pattugliamento per le strade di Parigi e dalle azioni poliziesche vissute con l'antiterrorismo. Marchal di notte lavorava e di giorno scriveva per il teatro e per il cinema, facendo sfogare nella «finzione» i fantasmi della realtà. E anche per questo *36* è più un noir tragico (al limite del melodramma) che un polar puro, se mai ce ne sono stati. Marchal ha, infatti, definito il suo film «una sorta di *Conte di Montecristo* moderno, ambientato nella polizia e

animato dai grandi temi della tragedia: amicizia, amore, tradimento e vendetta». E non è un caso che i migliori noiristi (soprattutto in letteratura) siano quelli che hanno raccontato ciò che hanno vissuto o sentito sulla pelle.

36 - *Quai des Orfèvres* è l'indirizzo della questura centrale di Parigi dove hanno luogo i misfatti «politici» e giudiziari ripresi da Marchal a partire da fatti di cronaca vera. Il film è dedicato a un poliziotto che ha subito la triste sorte del protagonista: un detective, Vrinks (Auteil), viene incastrato da un suo collega rivale, Klein (Depardieu), che lo fa accusare e arrestare per prendergli il posto lasciato vacante dall'ex direttore generale (Dussoolier). Non vogliamo svelare troppo della storia, perché anche se è un «polar» d'ambientazione, gode di una certa sospensione da thriller, con svariati colpi di scena.

Il film è secco, duro, con personaggi dolenti e solitari alla Melville, scene dettagliate e sospese alla Sergio Leone e alla Michael Mann (due riferimenti costanti per Marchal), dialoghi memorabili della lezione di Prévert e Audiard, poliziotti alla Gabin... e poi ancora l'uso di una lingua «antica», quell'argot delle periferie di Belleville e Picard, e facce dure di attori poliziotti caduti in disgrazia e ripescati dall'ex collega, ora regista famoso.

Tra le tante segnaliamo la scena del funerale e la cattura di un delinquente e anche la sortita di Valeria Golino, chiamata a fare un ruolo importante, la moglie del protagonista, in poche scene.

d.z.

È credenza comune pensare che la felicità dipenda dal tempo libero

Aristotele

la fabbrica dei libri

DENTRO IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI

Maria Serena Palieri

In *Tirature 2004*, scorsa edizione dell'annuario del Saggiatore, Franco Brioschi - introducendo la parte monografica dedicata allo stato del postmoderno in narrativa e poesia - certificava nel modo più convincente l'assoluta ambiguità di quest'espressione, «postmoderno» appunto. Fin da quel prefisso, «post»: dopo cosa? Non si è, sempre e comunque, immersi in un'«ora» che è anche, contemporaneamente, un «dopo», un post, e un «prima»? Pure, l'aggettivo torna utile quando ci si ritrova immersi nella lettura di uno, due, tre, più libri usciti in contemporanea e, leggendoli un po' insieme un po' in sequenza, cominci a pensare che ti portano, sì, in mondi ognuno proprio, lì vai su Venere, lì su Marte, lì su Saturno, però c'è qualcosa che hanno in comune, ma cosa? E l'interrogativo ti frulla e rifulsa in testa e vuole una risposta, come la classica mosca che cerca una via di uscita dalla finestra chiusa. Mettiamoli giù, i tre titoli: *Care presenze* di Sandra Petrigiani, il primo uscito, poi *Colom-*

ba di Dacia Maraini e, appena arrivato in libreria, *Labilità* di Domenico Starnone. In comune hanno la categoria merceologica con la quale vengono venduti: sono «romanzi». In comune hanno la contemporaneità in cui si collocano: oggi, in Italia. In una villa su un lago quello di Petrigiani, in Abruzzo quello di Maraini, a Roma, zona Nomentana, quello di Starnone. E qui, quanto a dati obiettivi, abbiamo finito. Perché diverso è il tono del narrare: un'affabulazione leggera, quella di *Care presenze*, una lingua armoniosa ma consapevole dello scandalo del mondo, quella di *Colomba*, una voce sognante, allucinatoria, sofferente fino al sangue quella di *Labilità*. Pure, la cosa vera che i tre libri hanno in comune è il «montaggio» come metodo attraverso il quale il testo si compie. E, insieme, l'evidenza con la quale questo metodo, il montaggio appunto, viene portato al lettore. Altro dato comune, la presenza in scena a tutto campo del narratore. *Care presenze* riadatta all'oggi l'idea del «novelli-



no» medievale: nobili dame e bei cavalieri riuniti in un luogo fuori dall'urbe s'intrattengono narrando a turno favole, in questo caso storie di fantasmi. *Colomba* monta una vicenda d'oggi, alla *Chi l'ha visto*, la scomparsa nei monti d'Abruzzo di una ventenne, con brani della storia collettiva di quella terra e con flash autobiografici della narratrice. *Labilità* monta la vicenda di uno scrittore che vuole tornare a scrivere un romanzo dopo anni di scrittura venale - articoli di giornale e sceneggiature - con quanto gli accade nel frattempo e coi lacerti di memoria, presenze fantasmatiche, incubi, visioni, che, per conto proprio, cominciano a scappargli dal computer e a invadere il sonno e la veglia. Quanto all'esserci degli autori, l'io più dichiarato e vero demiurgo della storia è quello di Starnone; Petrigiani scrive, sì, in prima persona, ma come se il suo lo avesse una funzione ancillare, servisse a collezionare le storie; Maraini, invece, fa un gioco d'ombre, con una «scrittrice dai capelli corti» (e Dacia così li ha, da sempre) alla quale i personaggi si rivolgono per essere narrati. E allora: montaggio e voci itineranti tra il soggettivo e l'oggettivo. Ma sì, siamo «dopo». Dopo cosa? Non sappiamo, ma siamo «post».

spalieri@unita.it

CD MUSICA

Classica da Collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da Collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

Michele Prospero

PERSONAGGI

NICOLA BADALONI

La politica alla scuola di Marx

Per Nicola Badaloni non devono essere stati leggeri questi confusi anni successivi ai grandi crolli del 1989. A uno dei suoi libri più fortunati (pubblicato nel 1972 da Einaudi) egli del resto aveva dato un titolo programmatico, quasi di lotta: *Per il Comunismo*. In quelle pagine dense, dal linguaggio talvolta anche aspro, contrastava i cedimenti teorici e rivendicava il contributo essenziale dei classici nello scandagliare «già all'interno della società capitalista la via della realizzazione del comunismo». La fine traumatica dell'esperienza controversa inaugurata dall'ottobre sovietico, e soprattutto la risposta che alla grande crisi dell'89 aveva dato il Pci, gli apparvero un taglio troppo profondo, una abiura per lui incomprensibile. Preferì perciò la via di un nobile e solitario silenzio, quasi a sanzionare un sofferto ma ineluttabile distacco da una politica che ormai non dava più alcun peso agli intellettuali e guardava con un certo disprezzo alle idee diverse dalle magiche tecniche elettorali.

Badaloni era un filosofo scrupoloso che aveva conosciuto tutta la grandezza e il fascino di una politica come dimensione pratica legata a un solido impianto culturale. Partigiano, sindaco di Livorno, prestigioso docente universitario a Pisa, presidente dell'Istituto Gramsci quando ancora era una fucina di grande elaborazione culturale, membro a lungo del comitato centrale del Pci, non immaginava neppure una filosofia che non avesse ricadute nella prassi politica. Questo senso alto della politica come prosecuzione della cultura con altri mezzi, si univa in lui ad un rigoroso impiego degli attrezzi del mestiere. Soprattutto nei suoi studi su alcuni grandi classici della filosofia italiana, Badaloni aveva dato prova di attitudine filologica e di tensione interpretativa. Aveva cominciato studiando Giordano Bruno nella metà degli anni cinquanta, aveva proseguito rivisitando Tommaso Campanella, aveva proposto un autore poco noto come Antonio Conti, un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire. Il suo autore era comunque Vico, con la sua peculiare attenzione alla storicità come deposito di ragione, di cui aveva curato (con il suo allievo Paolo Cristofolini) anche le opere giuridiche.

Accanto alle ricostruzioni di momenti alti della storia della filosofia italiana, Badaloni aveva dedicato i suoi studi alla lettura e all'interpretazione di Marx. In anni in cui la politica viveva della battaglia delle idee, egli è stato uno dei protagonisti di primo piano (accanto a Cerroni, Colletti, Della Volpe, Gerrata, Luporini) di quel marxismo italiano degli anni sessanta che ampia eco ebbe un po' in tutta Europa, e in verità non solo in Europa. A distanza di quasi mezzo secolo, può sicuramente apparire bizzarra e vagamente teologica una politica che nei suoi vertici ma anche nella sua base di massa non disquisiva ancora su primarie, federazioni e sistemi elettorali ma si appassionava di dispute sottili sulla identità tautoterologica proposta da Galvano Della Volpe, sulla surdeterminazione e il recupero dello strutturalismo suggerito da Cesare Luporini, sulla diffe-

renza tra contraddizione logica e opposizione reale rilanciata da Lucio Colletti. Però, attraverso controversie terminologiche e battaglie sulle astrazioni determinate e la dialettica, si svolgeva una accanita battaglia dalle notevoli implicazioni politiche e culturali.

Uno dei bersagli della elaborazione di Badaloni era sicuramente Della Volpe, originalissimo filosofo eccentrico rispetto alla corrente storicistica dominante, confinato nella piccola università di Messina, che riconduceva Marx a un filone realistico e antimetafisico risalente ad Aristotele e passato poi per Hume e attraverso il Kant precritico. Le ascendenze teoriche di Marx (che adopera «concetti strutturali che sono anche dialettici») per Badaloni erano altre, risiedevano prevalentemente nella logica di Hegel che conferiva spazio alla con-



Nicola Badaloni

traddizione, all'oltrepasamento del dato. Della Volpe in una sua opera rispose piuttosto piccato «al compagno Badaloni» rassicurandolo sul significato tutt'altro che statico, non critico della sua nozione di astrazione determinata nonché del suo dialogo inteso con il positivismo logico. Al centro delle controversie degli anni sessanta si trovava Hegel visto da molti quale metafora di un bisogno di criticità verso il regno dell'empirico. Secondo Badaloni la logica del filosofo di Stoccarda non era

solo una sublimazione del reale ma enucleava anche una efficace descrizione dei rapporti moderni. Un taglio netto con la dialettica significava dunque abbattere accanto al lato metafisico, anche il pregevole impianto realistico che aveva consentito a Hegel di «interpretare genialmente una situazione storica», sia pure all'interno di una logica ingannevole perché racchiusa nell'automovimento delle forme. In particolare Badaloni rinveniva nel concetto hegeliano di contraddizione la embrionale

messa a punto di una «conoscenza teleologica di nuovo tipo» capace di cogliere la concretezza dei rapporti borghesi e di evocare la larvata possibilità di transitare oltre le contingenze storiche.

La dialettica, che per un allievo di Della Volpe come Colletti era un inutile cerchio vecchio che conteneva una evidente carica di irrazionalità nella sua pretesa di varcare i confini della ineludibile non-contraddizione, per Badaloni conteneva invece la molla della prassi storica. Nelle vesti di un

efficace finalismo intramondano, essa rovescia il moderno con le contraddizioni esistenti nel suo impianto sociale. La dialettica era per il filosofo di Livorno il segreto di una teoria capace di organizzare le inquietudini del moderno, interpretato come pervasiva e inarrestabile generalizzazione del rapporto di scambio.

La merce, come grammatologia del mondo della utilizzazione reciproca di soggetti alienati, produce una realtà capovolta nascosta da forme sempre ingannevoli. Alla razionalità limitata del mondo dello scambio e della degradazione cosale dei soggetti, Badaloni contrapponeva una razionalità più densa, piena di intenzionalità pratiche che sopprimono i particolari rapporti di dominio e soggezione. Questo pratico agire per lui era il finalismo delle facoltà ossia l'apertura di nuove possibilità sociali, la realizzazione di contenuti più universali che si proiettano oltre quelli limitati e angusti consentiti dall'esistente mondo proprietario. La razionalità scientifica che il capitale incorpora nel sistema delle macchine, secondo Badaloni non lo sottrae affatto al destino del conflitto ingaggiato da soggetti in lotta contro le perverse tendenze autodistruttive del mondo delle merci. Quella che Badaloni chiamava la «logica dei concetti» di Marx è un collaudato strumento critico che decodifica la funzione di dominio delle forme, ne esplica in pieno la storicità, rende disponibile la visibilità della struttura nascosta.

Il comunismo, in tale prospettiva, non si configurava come il ritorno ingenuo alla natura amica o come il rifiuto totale del sistema onnipervasivo escogitato dalla scuola di Francoforte. Esso faceva invece corpo con la piena affermazione della libertà degli individui intesi come «singoli sociali», soggetti completi finalmente affrancati dal «magma capitalistico», incapace di togliere la contraddizione lacerante che anima il mondo senza qualità della merce. Il comunismo per Badaloni indicava una razionalità sociale matura in grado di reagire contro l'impulso irrazionale scatenato dal mercato. Nel suo lessico, questo scenario di liberazione dalle separazioni irriducibili espresse dal capitale, veniva chiamato «effetto di padronanza» e prevedeva la coerente costruzione di un luogo della trasparenza posto al riparo dal dominio delle forme. Entro le coordinate di una razionalità pienamente dispiegata, secondo Badaloni, «si rendono superflui tutti gli apparati costrittivi dello Stato». La ricomposizione comunitaria, a suo avviso, potrebbe lasciare in disparte i temi legati alla cornice istituzionale e trascurare gli stessi problemi del garantismo, della regolazione secondo forme prevedibili e codificate. In una condizione di autoregolazione cosciente da parte dei soggetti sarebbe stata assicurata infatti la «riappropriazione totale da parte delle masse della scienza separata dalla politica».

Con questa sua forte rivendicazione del primato della teoria critica, al di là delle soluzioni offerte al problema logico della contraddizione, al rapporto tra funzione delle categorie e dato storico, al nesso tra istituzioni politiche e società civile, Badaloni si inseriva in un intenso dibattito culturale espresso dalla stagione più ricca conosciuta dalla politica italiana nel secondo dopoguerra. Con la sua produzione scientifica Badaloni ha avuto la fortuna di vivere in prima fila questa dimensione irripetibile della politica come braccio laico di una concezione del mondo. Gli accadimenti storici non gli hanno risparmiato di vedere anche il lato più meschino di una politica come sfuggente pratica di potere, come gestione occulta che procede cieca senza bisogno di teoria. Ai problemi della dialettica e delle astrazioni determinate, della transizione e della liberazione umana, la politica di oggi ha ormai sostituito la più prosaica preoccupazione che suscita l'ultimo sondaggio sul gradimento del leader. Per questa politica, Badaloni era divenuto già da tempo un inattuale.

i funerali

Dopo una lunga malattia, ieri mattina Nicola Badaloni è morto. Era nato nel 1924. Primo cittadino di Livorno dal 1954 al 1966, filosofo e titolare della cattedra di storia e filosofia all'Università di Pisa, l'impegno amministrativo di Badaloni fu caratterizzato da un grande impegno nella ricostruzione anche morale della città dopo gli anni del fascismo e della guerra. La camera ardente è stata allestita ieri pomeriggio nella sede del Comune di Livorno e da lì oggi, alle 15.30, partirà il corteo funebre verso il cimitero comunale dei Lupi. Al funerale parteciperà una delegazione dei Democratici di Sinistra, guidata dal segretario nazionale Piero Fassino, con Fabio Mussi e Giorgio Napolitano. Il sindaco di Livorno, Alessandro Cosimi, ha espresso, in un manifesto, il cordoglio dell'intera città. Alla famiglia è arrivato il cordoglio del presidente Ciampi, del quale Badaloni fu un grande amico.

la sua ultima intervista

«Il comunismo? Un ideale che può prendere nuove forme»

In occasione del suo compleanno, il 21 dicembre scorso, Nicola Badaloni aveva incontrato l'attuale sindaco di Livorno, Cosimi, insieme all'«Unità». Di questa sua ultima intervista vi proponiamo alcuni brani.

Luciano De Maio

Seduti uno accanto all'altro, il sindaco di oggi e quello di ieri, tutti e due un po' presi dall'emozione. Logico che sia così, in un giorno speciale: quello dell'ottantesimo compleanno di Nicola Badaloni. Il primo cittadino attuale, Alessandro Cosimi, è nato alla fine del 1955, quando Badaloni già guidava

Livorno da più di un anno. Badaloni è stato il sindaco comunista di Livorno dal 1954 al 1966. Cosimi è andato a fargli visita per portargli gli auguri e l'affetto di una città che non ha dimenticato l'opera sua, e di altri sindaci, che hanno ricostruito Livorno uscita dalle macerie della guerra. Ed è proprio da qui che parte il racconto di Badaloni: «Livorno è stata ricostruita in tre mandati amministrativi. Prima del mio c'è stato quello di Furio Diaz, che è stato il maestro di tutti noi. E poi c'è stato quello di Bino Raugi, un altro uomo importante per l'amministrazione della città. Ai miei tempi era piena di baracche dove la gente viveva. E le poche entrate del Comune non ci consentivano di operare come volevamo sul

fronte delle scuole pre-elementari, che erano definite attività facoltative. Un asilo riuscimmo ad aprirlo grazie ad una signora che ci donò una villa: le dicemmo di mettere nell'atto di regalia la precisa condizione che noi destinassimo la struttura a scuola dell'infanzia». Che Badaloni sia un intellettuale con la mente ben radicata nel presente lo dimostra anche la preoccupazione che esprime sulle sorti della sinistra: «Questa difficoltà dello schieramento che si oppone alla destra non ci fa bene. Vedo alcuni elementi di egoismo che rischiano di incrinare l'unità della coalizione. E il pericolo più grande, perché le divisioni a sinistra sono più avvertite dalla gente rispetto a quelle del campo avverso. Pochi sono disposti a cambia-

re schieramento se percepiscono il rischio di cadere nella stessa rete di battibecchi. Prodi ha dimostrato di avere grandi energie. Sarà superare anche queste difficoltà». I giovani, altro pallino di Nicola Badaloni: «Ai giovani livornesi dico di mantenere lo spirito che hanno mostrato quando sono andati in diecimila a Milano con la bandana sulla testa... ma guai ad indulgere su aspetti di violenza che escono dalla giusta linea. Ci vuole serietà, nella vita e in politica. Ho sentito dire che il fallimento dell'esperienza comunista per come si era realizzata in alcuni paesi impone il tradimento di quell'idea. Dico di no: nessun tradimento, ma la trasformazione, la metamorfosi di ideali in nuove forme, questo sì».

GLI INTRECCI TRA
SCIENZA E LETTERATURA

Oggi a Firenze, alle 17.30 a Palazzo Strozzi, in occasione della presentazione del libro *Science and Literature in Italian Culture From Dante to Calvino A Festschrift for Patrick Boyde* di Pierpaolo Antonello e Simon Gilson (Oxford University Press) si parlerà dell'intersezione interdisciplinare tra scienza e letteratura: una letteratura esperta di scienza si sviluppa già con Dante, per ripresentarsi nel Rinascimento, in Ariosto, Galilei, Bruno, diviene filosofica in Leopardi e ricompare con forza nel '900, nel futurismo o in autori come Gadda e Calvino. Ne discutono Arnaldo Bruni, Antonello La Vergata, Stefano Moriggi, Gianni Zanardini.

le riviste

«ARGOMENTI UMANI», TANTI ARGOMENTI SOCIALISTI E DEMOCRATICI

Bruno Gravagnuolo

Nel panorama delle riviste di sinistra, *Argomenti Umani*, il fascicolo diretto da Andrea Margheri e a cui danno il segno personalità come Alfredo Reichlin, Bruno Trentin, Giorgio Ruffolo, Silvano Andriani e tanti altri, è andato sempre più precisando il suo profilo. Una rivista di battaglia delle idee e insieme analitica, per nulla avulsa dallo scontro politico in atto nel paese e con un obiettivo chiaro, nelle intenzioni. Contribuire a ricostruire l'identità della sinistra a vocazione di governo, senza cedere a derive moderate o a versioni deboli del riformismo (neoliberali). Basta dare un'occhiata al numero da oggi in libreria, agli «argomenti», per capire la vocazione di *Argomenti umani* (niente ironie! È un verso di Dante, dove l'Angelo incede su un imbarcazione senza «argomenti

umani», senza remi, quelli che invece la rivista vuole usare in guisa di utensili positivi). Ecco l'indice: «Programmazione e sinistra», di Silvano Andriani. «Lavoro chiede rappresentanza», di Marcello Villari. «Un paese da rifare», di Andrea Margheri. «La bioetica fa politica», di Luigi Agostini e Fabrizio Ruffo. «La Rai è di tutti», con interventi di Fassino, Balestrieri, Morri, Giovanna Melandri. «Siamo uomini o consumatori» di Alfredo Reichlin. E in particolare due saggi, di Giuseppe Vacca e di Giorgio Ruffolo. Entrambi, da angolature diverse, sul «Marx scienziato nella globalizzazione». Il quesito di Vacca è questo: quale nocciolo teorico preservare di Marx e perché? Risposta. Di Marx va messo a frutto il metodo stesso del *materialismo storico*. Metodo «genetico»,

volto a concettualizzare di volta in volta il tratto storicamente determinato del *modo di produzione capitalistico*. Lo *specimen* del capitalismo di oggi, già intravisto da Marx, è proprio il suo carattere globale e transnazionale. Carattere plasmato dai conflitti del Novecento e dai riformismi che ne sono derivati, e che a sua volta muta la qualità e il ventaglio dei produttori (oltre la vecchia classe operaia). Cambia in altri termini - con la stessa composizione organica del Capitale - la natura del *oggetto* collettivo che è *dentro* e *contro* la forma di produzione capitalistica. Compito «neogramsciano» della politica è proprio individuare la multiformità multinazionale dei nuovi soggetti, del nuovo soggetto antagonista, articolato in *forme produttive* inedite. Per unificarlo politicamente, e aiutar-

lo a costituirsi in soggetto. È una sorta di ricomposizione tardo-industriale delle *forze produttive* all'insena della democrazia, da contrapporre su scala globale alla logica imperiale dell'unilateralismo, ma accettando di stare dentro il mercato globale e governando l'innovazione. È lo stesso discorso di Reichlin: la produzione capitalistica immateriale può distruggere o liberare i soggetti (singoli e no). Dipende dalla politica. Insomma *categorie forti*. Come in Ruffolo, che recupera e revisiona la «teoria del valore marxiana», ma con l'accento messo sulle regole distributive e sul valore aggiunto dell'innovazione scientifica. Categorie forti della tradizione socialista revisionata. Che in verità hanno poco a che vedere con «terze vie» e improbabili soggetti unici post-socialdemocratici.

Quell'imprenditore rispettava lo Stato

Nei discorsi di Gianni Agnelli la concezione di rapporti corretti tra impresa e istituzioni

Segue dalla prima

Gli interventi ufficiali, di una persona che di mestiere fa il presidente della Fiat, spesso possono essere prevedibili, neutri, buoni per fare presenza. Abbiamo assistito a centinaia di discorsi costruiti in questo modo: fatti da industriali e finanziari, da politici e ambasciatori, persino da intellettuali ai convegni. Invece i discorsi di Agnelli hanno qualcosa di diverso, che rifiuta completamente e rovescia questo luogo comune. Sono discorsi veri. Cose scritte e pensate: che nel libro curato da Castronovo appaiono come un documento che serve a capire molte cose di questo nostro dopoguerra. Per fare un esempio, il primo testo raccolto, letto da Agnelli il 15 giugno 1967, è un manifesto di intenti, è un patto di alleanza inedito tra industria, imprenditoria e Stato. In un paese che non riusciva, e di fatto non è mai riuscito del tutto, a pensare al rapporto tra imprenditoria e istituzioni in un modo sano e moderno. Davanti a una platea di potenti, il giovane Agnelli dice: «la vita sociale italiana è ancora marcata dalla grande frattura tra Nord e Sud e dalle conseguenze di una situazione culturale dove a ristrette élite culturali, illuministiche e cattoliche, si contrappongono ancora larghi strati operai e contadini troppo scarsamente partecipanti ai beni della cultura». Allora c'erano contadini e operai, oggi ci sono nuove periferie e nuovi poveri, per il resto non è cambiato molto.

Ma è cambiato il modo di pensare degli imprenditori e degli industriali. È cambiato il rapporto con il potere, è cambiato il rispetto per il proprio Paese. In tutti i discorsi di Agnelli c'è un linguaggio antiretorico. Lo sforzo continuo di ridurre al minimo il linguaggio, di non stupire l'uditorio, di non mettere in gioco tutte le armi che la comunicazione politica ha affinato negli ultimi due decenni. E stupisce l'assenza di particolari tecnicismi. In fondo tutti i discorsi contenuti in questo libro sono ragionamenti politici, di politica industriale, soprattutto. C'è un continuo riferimento agli Stati Uniti, e c'è un continuo riferimento all'Europa, come modello futuro. C'è un continuo chiedersi, assieme al governo, al Paese, e ai sindacati: cosa possiamo fare per migliorare le cose?

Poi, certo, sono stati fatti anche molti errori, e su questi errori si è discusso e si può discutere per i prossimi anni. Quello che colpisce però è una sorta di lealtà istituzionale, la capacità di capire che lo Stato non è un'azienda che si può conquistare comprandolo, come fosse una scalata in Borsa. L'idea che il proprio Paese e le istituzioni di un Paese siano non solo da rispettare, ma da salvaguardare, senza nessun cedimento a forme di populismo.

Ha ragione Castronovo nella sua lunga introduzione quando mette in luce il ruolo unico di Agnelli



Gianni Agnelli

nella storia italiana di questo dopoguerra. Uno che era piaciuto da subito a Enrico Cuccia, che diceva di lui: «lo vidi per la prima volta e capii che mi piaceva, perché gli stava stretto tutto. Torino, l'Italia, l'Europa». Agnelli ha avuto rapporti con il potere, in Italia e nel mondo, è stato amico dei grandi della terra, ha occupato le cronache mondane. È stato quello che tutti sappiamo. Ma anche qualco-

sa di più, qualcosa di assai noto agli storici e agli specialisti, e meno noto a tutti quelli che hanno conosciuto soltanto l'imprenditore e l'uomo di successo. Castronovo, nella sua introduzione agli scritti fa riferimento, tra mille altre cose, a un episodio accaduto nel 1977. Siamo in uno dei periodi più difficili per il nostro paese. L'emergenza terrorismo sta per arrivare al suo punto più dram-

matico. La crisi economica era sempre più preoccupante, gli Stati Uniti guardavano con terrore alla politica di solidarietà nazionale, con l'ipotesi di un ingresso dei comunisti nel governo. Agnelli ritiene di essere tra i pochi, se non l'unico, che può rompere il ghiaccio. Far capire agli americani perché i comunisti sono una forza democratica e perché il nostro paese aveva bisogno di loro. Si offre, pre-

prio per questo di andare a fare il nostro ambasciatore a Washington. Disse: «credo fosse venuto il momento di cambiare il concetto che gli americani si facevano dell'Italia». Era convinto di poter essere «utile per difendere e presentare la realtà italiana nel periodo in cui si pensava di far entrare i comunisti al governo». Ma l'operazione non riuscì. Il ministro degli esteri era Arnaldo Forlani, cominciarono

le interrogazioni parlamentari preoccupate e volutamente polemiche; Forlani chiuse l'episodio dicendo che Agnelli «aveva un prestigio, una posizione e una responsabilità tali che poteva essere utile al Paese anche senza il titolo di ambasciatore». Agnelli si ritirò di buon grado. E in pochi mesi la situazione precipitò. Le Br rapirono Aldo Moro, la politica di solidarietà nazionale

non poté che fallire. Il paese sembrava tornata indietro di anni. Un anno prima, del maggio del 1977, alla Società tedesca per le relazioni internazionali di Bonn, Agnelli aveva tenuto una relazione dal titolo *L'Italia faccia a faccia con l'Europa*. Dove cercava di spiegare ai tedeschi come la flessibilità culturale e industriale del modello italiano andasse giudicata con attenzione. E concludeva in questo modo: «l'Italia è un paese di frontiera. Nei suoi ambiti coesistono lo sviluppo e il sottosviluppo, e aspirazioni di alti consumi, anche se le risorse, la base industriale e le istituzioni pubbliche sono le più deboli nel mondo industriale. Di conseguenza l'Italia è un microcosmo che riproduce in sé tutte le tensioni del mondo. Ciò nonostante, va salvaguardato, perché l'Italia è anche un Paese di frontiera per la libertà. E la salvaguardia della libertà richiede la cooperazione di tutti noi, senza eccezioni. In caso contrario, non esiste Europa». Salvaguardia e cooperazione, ma anche capacità - lui che era un industriale ricco e snob, filo atlantico senza mai dubbi - di intuire quanto la sua Italia fosse un laboratorio di tensioni ma anche un luogo dove i comunisti di allora, che ancora si chiamavano comunisti, dovessero partecipare al governo del Paese. Sono passati trent'anni, i partiti sono cambiati, quel mondo è lontano. Non ci sono industriali importanti che per il loro paese farebbero i semplici ambasciatori. Ma semmai qualcuno che fonda partiti e fa il presidente del Consiglio. E lancia slogan sulla sinistra, sui comunisti: «che portano terrore, miseria e morte». Propaganda di uno sprovveduto, certo. Ma anche un segno dei brutti tempi che stiamo vivendo.

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it

Quando nel 1977 si offrì di fare l'ambasciatore e di far cambiare idea agli Usa sui comunisti italiani

Montezemolo & Elkann

Un parlare positivo

«La lezione dell'avvocato Agnelli è più che mai attuale nel nostro Paese che oggi ha grandi difficoltà a trovare priorità ed obiettivi comuni in un momento certamente difficile»: questo il ricordo del presidente di Fiat e di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, dell'avvocato Gianni Agnelli scomparso due anni fa. «Da lui - ha ricordato Montezemolo intervenendo alla presentazione del libro sui discorsi pubblici di Agnelli - ho imparato moltissime cose. Innanzitutto grande senso dello Stato, un grande rispetto delle istituzioni e un grande senso di responsabilità. Dall'avvocato Agnelli - ha proseguito Montezemolo - è venuto anche un forte insegnamento nel segno della coerenza, dell'onestà e del rispetto delle altrui opinioni e posizioni».

«L'insegnamento che ci ha lasciato

i 25 anni della strip

Guccini, Hendel & Co. Festa per il caro amico Bobo

Sonia Renzini

Con quella sua aria un po' così, sognante e trasandata. Bobo ha compiuto gli anni e non se ne è nemmeno accorto. «Non me lo sono ricordato» dice il suo autore, Sergio Staino. Ma i primi venticinque anni di vita del fumetto cult della sinistra non sono passati inosservati. Per nessuno. Tanto meno a Firenze, la sua città, dove tre giornate, da ieri a domani al Teatro del Sale, si apprestano a ricordarlo, tra gli amici di sempre e ospiti a sorpresa. Come Francesco Guccini e Paolo Hendel, quest'ultimo atteso per domani. Anche loro sul palco per parlare di Bobo, dei suoi aneddoti e dei suoi sentimenti, con Leonardo Brizzi al piano, con Maria Cassi e naturalmente Sergio Staino. Tutti insieme per festeggiare un quarto di secolo di strips e soddisfazioni.

Eppure all'inizio erano in pochi a scommetterci. Non che le vignette non fossero da subito esilaranti, gli amici quando le vedevano ridevano a crepapelle, ricorda Staino, ma nessuno avrebbe pensato a un successo così popolare. Bobo, sempre in bilico tra le grandi utopie e il pragmatismo di stampo anglosassone rappresentato dalla moglie, sembrava destinato a un pubblico circoscritto di militanti e intellettuali. E invece fa bingo e il personaggio nato quel 10 ottobre 1979 da una scommessa fatta con la moglie Bruna per la necessità di guadagnare un po' di soldi, sbarca su *Linus* e finisce per diventare il simbolo dell'uomo di sinistra, in grado di rappresentare il disagio e l'inquietudine di una grande fetta della base elettorale. Bobo affronta i problemi di tutti, ci riflette, ne discute con la propria coscienza, con la moglie e con i figli, secondo un modello democratico che non conosce autoritarismi. È la dialettica della sinistra che trova eco e vigore tra le mura di casa Staino, viene setacciata e analizzata dai suoi componenti e da loro messa a dura prova. Dalla moglie peruviana di formazione anglosassone rappresentata nel fumetto con nazionalità nordamericana e dai figli Ilaria e Michele. Sono loro che ogni volta lo mettono in crisi costringendolo a un confronto serrato e impietoso con la realtà. «Soprattutto Ilaria - dice Staino - fin dalla nascita mi ha posto di fronte ai problemi quotidiani della vita, devo anche a lei se sono uscito dai marxisti leninisti». Ilaria come affermazione del compromesso costruttivo dall'estremismo puro. Con lei e con gli altri Bobo passa attraverso gli eventi, senza paura di entrare in contrasto con gli amici e i compagni di sempre, come Molotov. «Oggi Bobo è su posizioni nettamente riformiste - conclude Staino - è nella stessa situazione in cui mi trovo io con i girotondi, penso che ne facciamo parte le persone più belle umanamente ma anche più sprovvedute dal punto di vista della strategia politica». Bobo mantiene però l'ottimismo degli esordi. Ne ha bisogno, davanti a sé ha ancora molte sfide da affrontare: la pace nel mondo, la fecondazione assistita, la tradizione anticlericale, la lotta a Berlusconi.

www.carta.org

The killing game

La storia di Gary Webb. Aveva vinto il Pulitzer per un'inchiesta sulla Cia e i traffici di cocaina. Ma il suo ultimo articolo raccontava «America's Army», il videogame con cui l'esercito Usa recluta i soldati. Il 10 dicembre si è ucciso

«Fuori programma»
Dal Cantiere appuntamenti e proposte per il futuro

CARTA Il settimanale è in edicola

«Una certa idea dell'Europa e dell'America» raccoglie i discorsi dal 1967 fino alla morte



Segue dalla prima

La sinistra, non sussistevano dubbi, era l'opposizione di centrosinistra che per Berlusconi rappresenta, si sa, il comunismo. E il tempo al quale si riferiva era il presente, non il passato remoto e i paesi del socialismo reale. A qualcuno, malizioso, è venuto in mente l'amico Putin, dal viso rassicurante che può avere un capo del Kgb. (Sembra osservare il nostro Cavaliere come se si muovesse su un altro pianeta). Chissà se Berlusconi gli parla nello stesso modo dell'orrore del comunismo o preferisce parlargli più scioltamente di affari. Ci sono volute quarantotto ore, questa volta, per cancellare se stesso e la propria voce. Non è vero niente. È stato male interpretato, una calunnia, una colossale menzogna, non parlava del presente, ma del passato, si riferiva ai luoghi dove il comunismo è andato al potere. Si è avuto purtroppo l'impressione che quelle parole non siano state adoperate a caso dal Cavaliere o che gli siano dal sen fuggite. Ma che siano venute fuori, in un sussulto delle viscere, dall'anima di un forcaiolo impaurito. Ha aperto l'ombrello di ferro che gli è familiare, alla James Bond, per difendere se stesso, la sua ricchezza, le sue aziende, le sue ville trasformate in fortificazioni, i suoi beni, anche se nessuno ha in mente di toglierglieli. (Gli sarà chiesto soltanto di rispettare le leggi e di riconoscere

Il modello di Berlusconi è il 1948. È convinto di rappresentare il bene contro il male, di far la parte dell'angelo custode

Gli serve il nemico e, visto che il suo orizzonte culturale è angusto, non ha saputo inventare altri messaggi

Sparlata e fuga

CORRADO STAJANO

che sono uguali per tutti). Quelle parole, smentite o non smentite, saranno il lievito disennato e un po' stantio che il «grande comunicatore» impasterà nelle prossime campagne elettorali. Il suo modello è il 1948. È convinto di rappresentare il bene contro il male, di far la parte dell'angelo custode contro il diavolo tentatore che regge il comunismo sulle ali infuocate. La crociata di allora, Padre Lombardi, il microfono di Dio, i Comitati civici di Luigi Gedda avallati dal Vaticano, gli si sono stampati nel cervello. Non importa che il comunismo non esista più, che il muro della guerra fredda sia caduto da 16 anni, che la geografia dell'Europa sia cambiata del tutto, che anche la Cina sia entrata nella logica della modernizzazione capitalistica. Berlusconi è un quaresimalista che conosce una sola predica, quella. E la ripete come un disco rotto dal suono tragicomico. Gli serve il nemico e, visto che il suo orizzonte culturale è

angusto, non ha saputo inventare altri messaggi e questo dimostra che ha esaurito le sue risorse. Il suo istinto «antipolitico», nonostante il suo forsennato credo ideologico, continua a suggerirgli che la propaganda della paura gli è utile per tener stretti i suoi elettori più arcaici, quelli privi di dubbi, e non è detto che questo non seguiti a portar frutti, vista la forza delle tv padronali, della Rai succube e dell'informazione scritta, in grande maggioranza al suo fianco. Sarebbe un moderato Silvio Berlusconi? O un oltranzista, piuttosto, che ha smarrito il senso della realtà? Si capisce com'è pericolosa la situazione di un Paese dove le parole hanno perso il loro significato. «Conservatore», nella chiacchiera parlamentare e nella stampa di regime, è venuto a significare colui che si oppone alle «innovazioni» del centrodestra. Che sono poi stravolgimenti: della Costituzione, del codice penale e di procedura penale, delle leggi a tutela

del lavoro, del sistema della giustizia, dell'eguaglianza, dell'informazione televisiva pubblica. E così la nobile parola «liberale» viene appiccicata a orrendi sostantivi, scambiata con chi è seguace della dottrina del liberismo e, via via, messa un po' da parte la libertà economica, cancellando una dopo l'altra le leggi che tutelano la libertà politiche, non è difficile arrivare all'eterno fascismo che è rimasto, consapevolmente o meno, nel cuore di tanti moderati italiani. La maschera e il volto. (Come scrisse Cesare Garboli nei suoi *Ricordi tristi e civili*: «Triste e minaccioso è che il fascismo rinasca e si ripresenti scortato da idee liberali, attraverso e dentro le idee liberali»). Non sarà facile, come in certi momenti può sembrare, sconfiggere il regime di Berlusconi sorretto da personaggi con interessi economici e politici più o meno confessabili, attorcigliati intorno al potere del premier, che si affidano alla pratica delle mani libere in tutti i settori

dell'economia più o meno disastrosa, agli eterni condoni, alle leggi *ad personam*, alla caduta di ogni rigore in settori portanti dell'amministrazione. Grandi estimatori di ogni conflitto di interessi, incuranti di ogni inevitabile resa dei conti, sdegnosi di ogni regola, reputano il Cavaliere la grande occasione. L'illegalità legalizzata. Le ambizioni berlusconiane sono prive di confini. La riforma di 43 articoli della Costituzione è attualmente in discussione alla Commissione Affari costituzionali del Senato. Il progetto di spirito autoritario, non mira soltanto a mutare la struttura di governo, ma incrina la forma dello Stato. Punta alla perdita di ruolo del presidente della Repubblica, a un ridimensionamento della Corte Costituzionale, alla crescita di potere del premier che in una sorta di «premierato assoluto» ha l'autorità di sciogliere in piena autonomia la Camera dei deputati. Mercoledì della settimana prossima, il 26 gennaio, comincerà in aula, al Sena-

to, la discussione sulla legge che riguarda l'ordinamento giudiziario, la legge che Ciampi ha rifiutato di firmare e che è stata rimandata al Parlamento per motivi di incostituzionalità. Si sarebbe dovuto riscriverla perché è l'impalcatura che non regge e non limitarsi, come si sta facendo, a correggere all'acqua di rose quattro punti sottolinetati dal Quirinale. I nemici sono gli istituti di garanzia della Repubblica, quel che conta è la propria impunità. La legge mette avanti le mani per impedire che al premier e agli amici del premier accada in futuro quel che è successo in questi anni, di finire davanti a un Tribunale. Non interessa per nulla rendere migliore la giustizia dovuta al cittadino, farla funzionare. Conta soltanto sottomettere i giudici e finirli, una buona volta, con l'indipendenza della magistratura. La legge salvapreviti sulla prescrizione e la possibile legge salvadellutri non sono il segno del tempo? (La Corte di Cassazione e persino il cardinale Ruini si sono espressi contro la vergogna di una legge fuorilegge, l'accorciamento della prescrizione, che butta a mare chissà quanti assassini). E poi Berlusconi che ambisce al Quirinale. Purtroppo per lui il Parlamento e il mandato presidenziale di Ciampi terminano contemporaneamente. L'articolo 85 della Costituzione per ora ci protegge. Saranno le nuove Camere a eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Un grazie riconoscente ai padri costituenti che il 27 dicembre 1947 firmarono la somma Carta, Enrico De Nicola, Umberto Terracini, Alcide De Gasperi.

Itaca di Claudio Fava

IL LIBRO NEL CASSETTO

Ci hanno lavorato su per tre anni. Venti ricercatori di fama indiscussa: storici, sociologi, giuristi. Alla fine la più grande ricerca su Corleone era pronta. Migliaia di pagine che raccontano la parabola del paese siciliano, dalle sue origini in fondo al medioevo alle cronache recenti, gli anni di «Tombstone», il paese di Liggio e di Riina, fino alla Corleone che si ribella al proprio destino e che sui terreni confiscati ai mafiosi costruisce asili nido. Quella ricerca - costosa, dotta, curata, preziosa - che avrebbe dovuto dar vita perfino a un testo scolastico per i ragazzi delle superiori, giace da un anno dei cassetto del sindaco Nicolò Nicolosi, notabile del centrodestra, talmente occupato a governare da non trovare mai il tempo neppure per rispondere al telefono alla direttrice del progetto, la professoressa

Lina Scalisi. Magari semplicemente per dire che quel cassetto non si riaprirà più. Colpa loro, di quei venti studiosi. E di Pippo Cipriani, il sindaco di centrosinistra che quattro anni fa, prima d'andarsene, commissionò il progetto per conto dell'amministrazione di Corleone. Adesso che quel progetto è un'opera di ricerca e di comprensione storiografica certamente unica, la nuova amministrazione ha deciso che il suo posto è il cassetto del sindaco. Chiuso a chiave. Ora, non sappiamo cosa faccia più paura al suddetto Nicolosi: se l'idea di un libro e della cultura in sé o il fatto spiacevolissimo che l'avesse commissionata il suo predecessore. O forse l'imperdonabile leggerezza che quegli storici e quei giuristi hanno consumato decidendo di raccontare, oltre che

il remoto passato, anche il concretissimo presente di Corleone. Cioè la mafia: la sua formazione, la sua gloria, la sua forza, il suo declino. Come possiamo dar torto al sindaco Nicolò Nicolosi? Anche lui è un disciplinato osservante del verbo di Cuffaro: ovvero di mafia è meglio tacere. Sempre. Anche quando non si tratta di un'inchiesta televisiva ma di un'opera storiografica. Solo che quei venti studiosi sono cocciuti come la redazione di Report. E pur essendo stati già pagati per il loro lavoro, hanno deciso di aprire (metaforicamente parlando) il cassetto del sindaco. Dal loro lavoro hanno tratto un cd-rom che è stato presentato ieri sera a Palermo all'Istituto Gramsci e che verrà distribuito in questi giorni gratuitamente. Alla faccia del signor Nicolosi. Al quale, se proprio dovessero girare, resta il diritto di par condicio: farne scrivere un altro, di libro su Corleone: le storie dei suoi santi e delle sue chiese. Mica c'è solo la Sicilia mafiosa, no?

Maramotti



Premier atomico

PIETRO GRECO

Segue dalla prima

La necessità, questa sì davvero ineludibile, è quella di ripensare la politica energetica del paese. La fuga all'indietro è quella di ripensarla titolando l'idea del nucleare.

I fatti sono questi. Nei giorni scorsi l'Unione Europea ha fatto ammonito il governo italiano perché il nostro paese non rispetta gli impegni energetici, diventati stringenti con la ratifica definitiva del Protocollo di Kyoto. Si tratta di un ammonimento serio, che già prefigura sanzioni economiche. E, infatti, da un lato l'Enel ci ha fatto sapere che il rispetto degli impegni europei e del Protocollo di Kyoto si trasformerà in un ulteriore aumento della bolletta della luce. E dall'altro esponenti più o meno autorevoli della maggioranza (ultimo, l'ex ministro dell'economia Giulio Tremonti) hanno ricominciato a sparare ad alto zero contro la Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima e il suo protocollo attuativo firmato a Kyoto nel 1997.

Il fatto è che questa maggioranza non ha mai creduto che il Protocollo di Kyoto sarebbe stato

ratificato, dopo la denuncia unilaterale che ne avevano fatto gli Stati Uniti. E, pertanto, non ha mai pensato che gli impegni assunti sul piano europeo e planetario prima o poi dovessero essere rispettati. Invece il Protocollo di Kyoto sta diventando operativo. E l'Unione Europea passa all'incasso dei patti. Così oggi Berlusconi e la sua maggioranza, giunti impreparati alla meta, scartano come un mulo che rifiuta il morso.

Lo scarto di Berlusconi ieri è consistito nel prendere atto di una mera necessità: dobbiamo rivedere la nostra politica dell'energia, perché quella attuale non solo ci rende il paese forse più vulnerabile dell'intero Occidente sul piano energetico ma anche perché, ormai, ci pone fuori dal sistema dei vincoli internazionali liberamente sottoscritti.

Quali sono le condizioni non più sostenibili di questa politica? Almeno tre, peraltro tra loro correlate.

La prima è che l'Italia è tra i paesi dell'occidente che hanno meno diversificato le loro fonti energetiche. Dipendiamo troppo dal petrolio. E, più in generale, dai combustibili fossili. La seconda è che l'Italia è tra i paesi dell'occidente che dipendono,

per i loro approvvigionamenti energetici, di più dall'estero: il petrolio, il metano, il carbone che usiamo li importiamo quasi per intero da paesi stranieri. Infine il paese poco diversificato e troppo dipendente vede aumentare, invece che diminuire, la sua capacità inquinante. Dovremo, entro il 2012, abbattere le emissioni di anidride carbonica del 6% rispetto al livello di riferimento del 1990, le abbiamo invece aumentate del 7%, cosicché nel giro di sei o sette anni dovremo abbatterle del 13%.

Il guaio non sta solo nella cifra assoluta: diminuire del 13% è un impegno serio, ma sopportabile se avessimo almeno predisposto il sistema. Se cioè avessimo almeno approntato un piano energetico volto in quella direzione. Ma Silvio Berlusconi sa bene (o, almeno, ci auguriamo che lo sappia) che la politica energetica del suo governo sta andando esattamente nella direzione opposta: più combustibili fossili, maggiore dipendenza dall'estero, maggiore carica inquinante. Ecco perché scarta. Perché sa che finora il suo governo ha tirato in direzione opposta a quella che l'Unione Europea, il protocollo di Kyoto e l'interesse strategico del

paese richiedevano.

Occorre, dunque, ripensare davvero la politica energetica. Ribaltando completamente quella fin qui perseguita. Il morso è duro. E, come spesso gli accade in queste situazioni, Berlusconi cerca disperatamente e improvvisamente di ribaltare i tavoli. Di qui la proposta - la boutade - di ripensare al nucleare.

Si tratta, per l'appunto, di una boutade. Anzi, di una fuga all'indietro. Perché il nucleare a cui pensa Berlusconi è quello delle centrali francesi o slovene. Un nucleare vecchio, per l'appunto. Perché produce energia ad alto costo e rifiuti difficili da gestire. Ma anche ammesso che questo nucleare fosse un'opzione sostenibile, entrano in gioco i tempi. Progettare e costruire decine di centrali nucleari, formando i tecnici adatti a gestirle, richiederebbe tempi enormi: non meno di una ventina di anni o forse più. Il nucleare, giovane od obsoleto che sia, non è un'opzione spendibile in tempi brevi. Non è il modo per ripensare la nostra politica energetica e rispondere alle domande che vengono posti all'Italia qui e ora.

Cosa fare, allora? È facile dirlo. Elaborare un

piano energetico realistico. Fondato su una visione politica coerente, prendendo atto che - lo voglia o no la maggioranza berlusconiana - non possiamo "uscire da Kyoto" e che - lo voglia o no la maggioranza berlusconiana - dobbiamo rispettare lo spirito e per quanto possibile la lettera del piano energetico europeo. Ciò, in pratica, significa: migliorare, con il risparmio, l'efficienza energetica del sistema Italia; puntare finalmente in maniera decisa sulle fonti alternative ai combustibili fossili diverse dal nucleare (non è possibile che il "paese del sole" continui a produrre meno energia solare della piccola e alquanto brumosa Austria e che la lunga penisola che affonda a mo' di stivale nel Mediterraneo continui a produrre meno energia eolica della Danimarca); iniziare a investire in ricerca scientifica per nuove fonti di energia. Compresa la ricerca in campo nucleare. Ma per un nucleare, piccolo e sicuro, di IV generazione, che diventerà produttivo, se tutto andrà bene, dopodomani: fra tre o quattro decenni. Non per quel nucleare di II generazione, elefantico e obsoleto, cui sta ripensando Berlusconi e che non è in alcun modo proponibile per risolvere i problemi di oggi e di domani.



cara unità...

Giustizia, come rendere concreti i diritti?

Anastasio Brunetti, Campobasso

Caro direttore, sull'analisi del dott. D'Ambrosio circa la necessità dell'ineluttabilità della pena penso non c'è proprio nulla da aggiungere, ed è tutta da condividere ed applicare. Vorrei chiedere, comunque, con quali meccanismi si può rendere concreto il diritto di un lavoratore in nero a denunciare il suo stato di inferiorità e a garantirgli la sopravvivenza nel posto di lavoro, una volta effettuata la segnalazione-denuncia del proprio rapporto non corretto? Una delle prime leggi del primo governo Berlusconi nel 1994 fu quella di eliminare i controlli dell'Ufficio del Lavoro sui cantieri, per verificare, appunto, una assunzione "in nero". Solo che nessun governo di centro-sinistra successivo ha rimosso più quel regalo fatto agli imprenditori: ancora oggi è possibile portare a giustificazione di una presenza sui cantieri senza nessuna assunzione regolare la bugia che il lavoratore è lì "solo da due

giorni". E, siccome se ne hanno a disposizione 5, quanto prima si provvederà a regolarizzare la posizione del lavoratore. Solo che questo il giorno dopo viene licenziato!

E vengo con un altro esempio. Chi scrive si è trovato nella condizione di parte lesa in un processo di falso in bilancio con la costituzione di parte civile: è stata una specie di presa in giro, in quanto non vi è stata nessuna possibilità di intervenire all'interno del processo. Alla fine è stata valutata circa la quarta parte di quanto era costato l'onorario dell'avvocato. Per non parlare della derisione dell'accusato, che, di fronte a un danno provocato di miliardi, se l'era cavata con pochi spiccioli. Allora chiedo: con quale meccanismo si può garantire il rispetto di un diritto al cittadino, parte lesa o indifesa, specie in presenza di poteri forti o delinquenziali? Forse la suddivisione delle carriere va legata ad una maggiore garanzia delle parti più deboli nei processi?

Le inchieste giornalistiche e la realtà

Caterina Busetta, Agrigento

Caro Unità, la levata di scudi del governatore Cuffaro e company sulla puntata di Report andata in onda sabato 8 gennaio su Rai 3 mi

spinge a queste riflessioni. La destra, ormai abituata a orchestrare campagne propagandistiche d'eccezione a proprio favore grazie al monopolio dell'informazione televisiva che detiene con la proprietà delle reti Mediaset e con il controllo assoluto delle reti Rai, non sopporta più la verità scomode degli intellettuali e dei giornalisti. Ciò spiega perché ieri si è scagliata con tanta virulenza contro il poeta Mario Luzi e oggi si scaglia con altrettanta forza contro un reportage televisivo che ha detto solo alcune verità ampiamente conosciute in Sicilia e fuori dopo l'uccisione di Falcone e Borsellino. Il siciliano onesto non si può sentire offeso da un'inchiesta giornalistica ma dalla realtà con cui è costretto a fare i conti giorno per giorno e che prevede ancora il taglieggiamento della mafia, il rapporto complice tra politica e affari, il saccheggio del territorio. La seria preoccupazione, a questo punto, è che si voglia mettere sotto tutela anche quel poco di informazione televisiva ancora sfuggita alla mannaia della censura. La destra, infatti, pretende che le verità virtuali, imposte con il battage pubblicitario dei media asserviti, diventino le uniche verità capaci di nascondere anche le realtà più amare e, per raggiungere lo scopo, è pronta a esercitare sugli intellettuali e i pochi giornalisti ancora con la "schiena dritta" gravi forme di intimidazione destinate a produrre autocensura e conformismo. A questo punto penso che dovrebbe essere la sinistra a mettere in campo proteste anche eclatanti, giacché gli attacchi

alla libertà di informazione sono attentati alla democrazia e senza tale libertà ogni competizione elettorale risulterà inevitabilmente falsata a beneficio di chi detiene contemporaneamente il potere politico economico e mediatico.

L'informazione strumento di civiltà

Paolo Saraceni, Castrovillari

Caro direttore sono un suo attento lettore da molto tempo, spero sinceramente che resti alla guida dell'Unità ancora a lungo, perché in Italia ora come mai prima c'è bisogno di gente con la schiena "dritta", come lei, l'Italia grande paese democratico deve esaltare l'opera di veri liberali come lei che ogni giorno attraverso la stampa danno prova di libertà, risaltando l'informazione come strumento di civiltà e di coerenza con i lettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Vedi alla voce identità della sinistra

Segue dalla prima

Esistono in realtà più linee che passano tra destra e sinistra e viceversa ed esistono sempre più uomini che percorrono queste linee, non per trasformismo ma perché non hanno più il senso di orientamento. Le stesse definizioni di "moderati" e di "radicali" vanno riconsiderate: i moderati si distribuiscono sempre di più lungo tutti gli schieramenti senza condensarsi, come un tempo accadeva, in un punto centrale; lo stesso può dirsi dei radicali che non si condensano più alle estremità: di fronte alla crisi sociale e alla decadenza dell'etica pubblica vediamo il moltiplicarsi di radicali di centro (dai giratondini ad altri), il fenomeno forse più interessante di questi ultimi anni. Alle ali estreme sopravvive certo e prospera una certa percentuale minoritaria di estremisti, ma questi non possono essere definiti radicali bensì utopisti o fanatici, lunatic fringe, come esiste in tutti i paesi del mondo. I politologi continuano a concepire la politica come una geometria piana: il punto e la linea. In realtà il problema è un po' più complesso e occorrerebbe almeno che si passasse dalla geometria piana alla geometria dei solidi, considerando anche poliedri, sfere, cubi, cilindri. Fuor di metafora occorre essere coscienti che se si rimane sul piano, a una dimensione, della politica di schieramento non si acquista una spessore identitario e ci si ritrova sempre perenni rispetto ad una destra che ha gli stessi problemi o più gravi (la cultura di AN, quella della lega e quella dell'UDC sono palesemente incompatibili) ma ha il suo punto di riferimento sicuro negli interessi e un padrone come garante della distribuzione dei dividendi di una politica concentrata sull'occupazione del potere. Lo spessore dell'identità per la sinistra può derivare soltanto dalla cultura e dalla storia. Senza entrare nella infinita discussione

sui caratteri della "grande sinistra" (lascerei soltanto alla sinistra nel suo insieme l'aggettivo "grande", valido se indica un'apertura, insensato se vuol prefigurare l'ampiezza di una coalizione) penso che oggi non vi sia altra possibilità di riferimento, di minimo comun denominatore per l'insieme di movimenti e di partiti che compongono la grande sinistra, se non la premienza del valore dell'equità rispetto alla esaltazione del liberismo senza regole che caratterizza le destre. Equità che si può declinare semplicemente ed empiricamente (come ha scritto recentemente Rossana Rossanda sul Manifesto) come "un'idea pulita di democrazia, di divisione dei poteri, di primato della legge, di libertà dell'informazione, insomma di un sistema politico che pone alcuni limiti al potere illimitato della proprietà". Si può aggiungere che in questo momento storico il minimo comun denominatore costituito dall'equità acquista un significato dirompente in rapporto al crescere delle ingiustizie, delle disuguaglianze sociali, dell'insicurezza dei lavoratori, del crescente peso dei redditi finanziari e speculativi rispetto ai redditi di lavoro e di impresa. In questa situazione ritengo quindi che la tendenza all'egualitarismo, inteso nel senso di assicurare a ciascuno la possibilità di competere e aver diritto ad una condizione di vita umana, sia il motore programmatico della grande sinistra. Io sono molto ottimista sul fatto che sia possibile elaborare sulla base di questi principi un programma sostenibile, adeguato alle attuali possibilità di bilancio e alle nuove trasformazioni sociali (demografiche, tecnologiche, dovute al processo di globalizzazione). Ma questo, come ci insegnano i grandi pensatori a proposito di ogni gruppo sociale, non basta a costruire l'identità. Un programma siffatto può bastare ad escludere coloro che non condividono questi valori ma non può essere elemento di saldatura,

Forse era proprio la partecipazione paritaria di tre culture a rendere affascinante e attraente per il popolo italiano l'esperienza dell'Ulivo nel suo primo apparire...

PAOLO PRODI

non può portare (purtroppo), nel breve periodo, alla formazione di una forza politica coesa. La mobilitazione delle masse non può che avvenire sulla

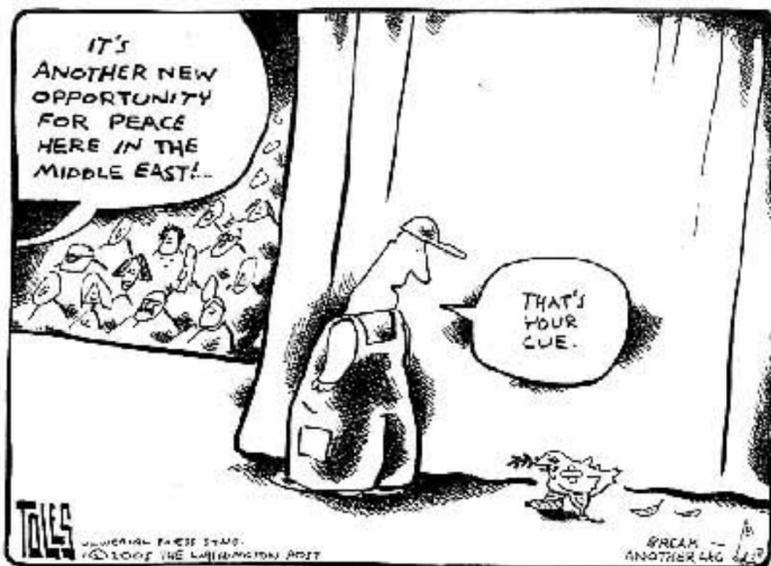
base delle idee e delle passioni. La cultura della sinistra nelle sue dimensioni ideali e nelle sue eredità storiche non può che consistere qui ed

ora, nel nostro paese, di tre componenti fondamentali tra loro diverse per idee e per storia: la componente socialista, la componente cristiana, la

componente laica liberal-repubblicana (considero la cultura ambientalista ormai come un patrimonio comune). Ciò che si può osservare è che tutte e tre queste culture politiche non hanno ancora risolto, dopo il crollo delle ideologie e dei muri, il loro rapporto con la vita politica concreta: non si sono trasformate da ideologie in idee proiettandosi nel futuro. Da parte loro i partiti o schegge di partiti superstiti dal crollo dei muri e delle ideologie sono spesso rimasti lontani dalle idee e dalla loro storia privilegiando, come ho detto sopra, la occupazione di un'area di consenso rispetto al centro immaginario. Due esempi, per farmi capire, senza voler essere esaustivo. Il primo riguarda l'esperienza dei Cristiano sociali all'interno del D.S. Dopo aver partecipato oltre dieci anni o sono alla loro formazione a fianco di Ermanno Gorrieri (scomparso nel mese scorso, che va ricordato ancora come una presenza importante) io non ho condiviso la loro decisione di ingresso tra i D.S. della "cosa due". Mi sembrava - e mi sembra ancora, nonostante la validità di proposte e testimonianze - che quello fosse un innesto artificiale che non poteva attecchire in un organismo estraneo. D'altra parte se guardiamo alle tesi di Gorrieri sulle disuguaglianze sociali, dalla Giungla retributiva in poi, non possiamo certo misurare le differenze tra la linea qui tracciata e la linea del D.S. sulla base della distanza rispetto al centro degli schieramenti. L'analisi, molto bella peraltro, di Massimo L. Salvadori è fuorviante a questo proposito quando parla della solidarietà semplicemente come una versione "moderata" o attenuata del socialismo. Il problema è e rimane culturale: la componente cristiana non può rimanere semplicemente inglobata in una "cosa due", che deve recuperare ancora la sua anima socialista. Quanto è stato scritto su queste stesse pagine da Clara Sereni e da altri ci confer-

ma in questa tesi. Un secondo esempio è nelle discussioni che stanno avvenendo in questi giorni. La Margherita è stata progettata come "marca di frontiera" della sinistra verso l'ipotetico centro mescolando insieme entità tra loro diverse senza alcuna identità agglutinante. Le terribili confusioni di linguaggio che abbiamo sentito in questi giorni con affermazioni e smentite sul socialismo e l'egualitarismo sono soltanto l'eco di questa impostazione errata di fondo e portano per questo danni enormi a tutta la sinistra. Anche se la quercia è solida, le spinte contrapposte di Rutelli e di Bertinotti (le prime per spingere i DS verso sinistra, le seconde per spingerli verso il centro) rischiano di rendere la tensione insostenibile e provocare un terremoto. Su questi problemi dovremo ragionare e discutere ancora molto ma il compito principale che abbiamo davanti nel breve periodo è quello di ricomporre la partecipazione politica intorno a queste culture come componenti essenziali e paritarie dell'identità di sinistra, qui, ora, in Italia. Naturalmente devono essere culture vive e quindi proiettate verso una continua rielaborazione in rapporto ai problemi di oggi, ma non perché una sia più a sinistra o più a destra dell'altra. Attraverso di loro, non in una camera di compensazione, va ripreso, in attesa dello sviluppo di nuove formazioni politiche unitarie, il respiro tra movimenti e partiti che è fondamentale per la vita democratica del paese nel suo insieme, senza cedere al fascino di scorciatoie leaderistiche o populistiche. Anche le primarie possono essere uno strumento utile (se giuridicamente e patteggiamente regolate in una realtà federata) ma non costituiscono una soluzione. Forse era questa partecipazione paritaria delle tre culture a rendere affascinante e attraente per il popolo italiano l'esperienza dell'Ulivo nel suo primo apparire.

matite dal mondo



«...e questa è un'altra, nuova opportunità che viene data alla pace in Medio Oriente!» «Tocca a te» (International Herald Tribune del 20 gennaio)

la lettera

Il veto è intollerabile

Questa lettera aperta è stata inviata dalla presidenza del "Cantiere" a Romano Prodi e ai segretari dei partiti del centro sinistra.

Cari amici, vi abbiamo già segnalato due veti, riguardanti Vendola e Veltri. Le primarie in Puglia hanno fatto giustizia del primo e costitui-

scono, a nostro parere, un precedente straordinario di partecipazione democratica, da imitare ed estendere. Il caso di Pavia è ancora più grave, perché al "Cantiere per Pavia", associazione costituita nel mese di novembre e già tanto robusta da potersi presentare da sola alle prossime amministrative, non è stata data nemmeno la possibilità di discutere con i partiti della coalizione. La parola d'ordine è stata: con il Cantiere, o con Veltri non si parla. Le ragioni non sono state spiegate, ma sono intuibili. Piuttosto è interessante informarsi sulle richieste

"eversive" del Cantiere:

1) discutere e decidere insieme la metodologia per scegliere il candidato sindaco attraverso le primarie; 2) discussione e accordo sul programma; 3) discussione e accordo su alcune regole: codice per il buon governo, costi della politica, bollettino del mercato pubblico, carta dei servizi; Queste prospettive sono state illustrate in 6 interviste ai giornali locali, ben riportate, una lettera aperta ai segretari del centro sinistra, 3 articoli, un'assemblea pubblica alla quale sono stati invitati per telefo-

no e per iscritto i segretari dei partiti. Le cose sono precipitate dopo la conoscenza di due sondaggi: uno di Forza Italia, nel quale Veltri è primo nelle intenzioni di voto e Rondini di FI secondo, seguiti a distanza dai possibili candidati dei partiti di centro sinistra, e uno fatto eseguire dalla Coesis di Alessandro Amadori, nel quale l'83% degli interpellati dice di sapere chi è Veltri e il 14% dice di essere disponibile a votarlo. Rondini è primo con il 16%, Gatti, Sacchi e Bosone, possibili candidati dei partiti di centro sinistra, seguono

a 10 punti da Rondini e Veltri. Poiché il veto è intollerabile e finisce tutti i componenti del "Cantiere per Pavia" i quali, escluso Veltri e il consigliere comunale Pozzi, si accostano alla politica per la prima volta, il Cantiere ha predisposto una lista civica e la candidatura di Veltri a sindaco di Pavia. Nell'assemblea di dicembre alla quale ha partecipato Albergati, il sindaco uscente ha detto che tutto sommato il primo turno avrebbe potuto costituire una sorta di primarie per ritrovarsi poi al secondo turno. La cosa non è così semplice, perché non si parte a

parità di condizioni. Per queste ragioni gli amici del Cantiere di Pavia hanno insistito per fare le primarie. A questo punto una risposta chiara si impone. Altrimenti nella coalizione passa la linea che chi minaccia viene ascoltato e chi non lo fa viene ignorato. Cordiali saluti
Giulietto Chiesa,
Antonello Falomi, Diego Novelli,
Achille Occhetto,
A Romano Prodi,
Ai segretari dei partiti del centro sinistra
Paolo Sylos Labini

La Commissione per il Congresso dei Democratici di Sinistra ha definito gli indirizzi per la revisione dello Statuto del partito. Fra le questioni affrontate la più delicata e complessa riflette la natura plurale e insieme unitaria del partito e di conseguenza il rapporto fra pluralismo e democrazia, formazione del consenso, decisione e manifestazione del dissenso. La questione rinvia al rapporto fra democrazia come metodo, regole, potere e decisione, e democrazia come partecipazione e libertà. Il metodo democratico comporta uguaglianza delle opportunità di tutti, come singoli e come associati, nel processo di formazione della volontà collettiva e dell'accesso alle funzioni di direzione e di potere. Il presupposto per l'applicazione del metodo democratico all'interno del partito è indubbio che debba consistere nella condivisione per tutti gli iscritti dei principi costitutivi, delle mete e del progetto che unificano e motivano la scelta di ciascuno di adesione alla formazione politica. L'unità del partito si realizza, si consolida e si misura pertanto esclusivamente sulla coesione nella comunione dei suoi "valori fondanti".

Per i Democratici di Sinistra, come si esprime l'art. 1 del suo Statuto, i valori fondanti sono costituiti dall'essere «partito del socialismo europeo aderente all'internazionale socialista», che condivide e promuove «la libertà e l'uguaglianza, l'equità e la giustizia, il lavoro e la solidarietà sociale, la pace e lo sviluppo umano sostenibile».

I programmi, le strategie, le scelte politiche, i comportamenti, le alleanze elettorali, finalizzati al raggiungimento delle mete programmate, sono, di contro, l'oggetto della dialettica democratica, che deve vivere della più ampia e garantita libertà. In questa relazione unità-libertà si colloca il delicato problema della cosiddetta disciplina interna di partito e, più pesantemente, all'esterno, la questione del vincolo alle decisioni, maggioritariamente assunte, degli iscritti eletti nelle istituzioni pubbliche nazionali e internazionali.

La ricerca dell'equilibrio fra le due esigenze dell'unità, che è soprattutto garanzia di riconoscimento e di funzione direttiva dei valori fondanti, e del pluralismo, che è legittimità delle diverse opzioni di realizzazione dei valori stessi, deve essere affidata a regole statutarie e comportamenti politici, che non annullino o, meglio, non consegnino la supremazia all'una o all'altra ragione coesistenziale di un partito politico democratico.

Per i regimi, che non assumono il valore della democrazia e del pluralismo, l'affermazione e la protezione dell'unità, che si risolve nella propria autodifesa, comporta brutalmente la repressione dei dissenzienti.

Per le costituzioni democratiche, la protezione dell'unità, rappresentata dai suoi principi fondanti, è necessariamente compressa e limitata alla difesa appunto del processo di formazione democratica del consenso e dunque alle garanzie del pluralismo.

Le proposte della Commissione per il Congresso si muovono al

La protezione del dissenso

ANTONIO SODA

contrario nella direzione opposta fino a prefigurare - conseguenzialmente ai principi scelti - le sanzioni repressive che distruggono il pluralismo.

Già nella premessa, la maggioranza della Commissione per il Congresso forza, in direzione del partito totalitario e non pluralista, il fondamento costitutivo dell'unità. Si assume infatti che l'unità del partito «si fonda essenzialmente sulla condivisione dei principi fondamentali dello Statuto, sul rispetto del programma, delle risoluzioni dei Congressi e delle decisioni degli organismi, sulla unità di azione dei suoi iscritti nella società e nelle istituzioni».

In coerenza con questa concezione totalizzante dell'unità, per gli

eletti nelle istituzioni si vuole prescrivere «il vincolo di voto secondo le decisioni assunte, nelle sedi e con le procedure stabilite dai regolamenti consiliari o parlamentari», con l'unica possibilità di poter esprimere un eventuale voto difforme da quello assunto dalla maggioranza, a condizione che sia «espressione di un convincimento personale», che sia «motivato», che sia «preannunciato con congruo anticipo al presidente del gruppo consiliare o parlamentare» e a condizione che «in ogni caso il voto difforme debba essere espresso a titolo personale e non possa dar luogo a dichiarazioni comuni o altre iniziative organizzate».

L'espansione della disciplina diventa così universale e totalizzante, avulsa peraltro dalla realtà e dalle concrete dinamiche di

formazione del dissenso.

Il dissenso non è infatti riducibile ad una esperienza individuale: esso è sovente il frutto di una maturazione collettiva, di confronto e di analisi di valori ed esigenze della società.

Si pensi al dissenso che nel corso di questa legislatura molti parlamentari dei democratici di sinistra, nel fuoco del dibattito che ha investito il paese sul tema della pace, hanno espresso sulle scelte, invero incerte e confuse del gruppo parlamentare, dell'impiego di militari italiani in territori di guerra.

Si consideri il ruolo svolto da questo dissenso collettivo nel conservare al partito un ruolo comunque di presenza e di partecipazione ai vasti e profondi movimenti che hanno animato il paese. E si valuti anche il progressivo e tormentato processo di ricomposizione unitaria che su questo tema è stato possibile nel partito e nel gruppo parlamentare proprio in ragione della dialettica che quel dissenso ha sviluppato.

Con le nuove regole cosa sarebbe accaduto?

Se è infatti valore comune, fondante del partito, come recita il suo statuto, il perseguimento della pace, è indubbio che gli strumenti e le condotte politiche per perseguire la pace debbono rimanere oggetto della libera dialettica degli iscritti e degli eletti senza decisioni vincolanti e suscettibili di repressione.

Il dissenso, inoltre, sovente emerge nel corso del dibattito nelle assemblee elettive e dunque non è programmabile e comunicabile con un congruo anticipo al presidente del gruppo consiliare o parlamentare.

Il dissenso, su molte questioni, investe il campo della libertà di coscienza nel rapporto tra etica, scienza, diritto e politica. Manifestazione del dissenso e unità per molti aspetti, non sono dunque suscettibili di una regolazione statutaria.

Da ultimo, lo statuto dell'eletto, secondo la nostra Costituzione, è fondato sul divieto di vincolo di mandato imperativo e dunque dall'esterno, attraverso una regolamentazione di gruppo, non si può conculcare un diritto costituzionale del parlamentare. Il divieto di mandato imperativo risponde ad una profonda esigenza democratica. La libertà del parlamentare è funzionale all'esplicitamento delle sue funzioni, al suo rapporto con i cittadini, al rifiuto della tirannia di qualsiasi maggioranza.

È un valore etico-costituzionale sul quale vive la democrazia parlamentare che uno statuto di partito non può calpestarlo. Occorre quindi ritornare alla ricerca di un equilibrio che salvaguardi insieme unità e libertà.

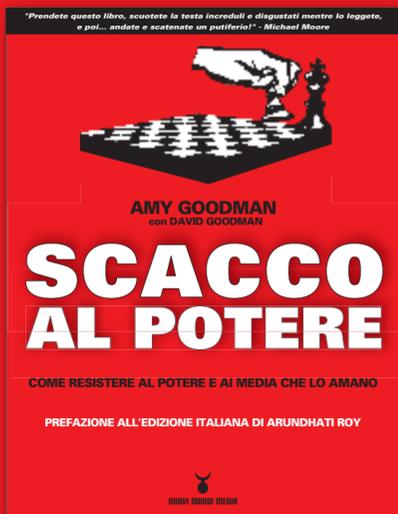
Il partito politico ha già i suoi strumenti per garantire l'unità: essi sono rappresentati dalla legittima facoltà di recidere il vincolo associativo quando ravvisi nell'iscritto comportamenti politici incompatibili con i suoi valori fondanti.

Pretendere, per altra via, con regole coercitive di limitazione della libertà, l'uniformità del comportamento dell'associato, significa organizzare un partito che annulla il pluralismo, che pure astrattamente proclama.

<h1>l'Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 20 gennaio è stata di 136.818 copie</p>	

NUOVI MONDI MEDIA

Editoria e informazione indipendente



"ECCO CIÒ CHE IL GIORNALISMO DOVREBBE ESSERE: SOGGETTO AGLI INTERESSI DEGLI INDIVIDUI, NON A QUELLI DEL POTERE O DEL PROFITTO"
ARUNDHATI ROY

Scacco al Potere, il primo libro dell'acclamata conduttrice e reporter Amy Goodman, offre una prospettiva a tutto campo sugli eventi mondiali e sulle motivazioni segrete che muovono i personaggi al potere.

Temi che vanno dagli inganni dell'Amministrazione Bush e dall'affarismo legato alla guerra in Iraq alla corruzione dei monopoli dell'informazione e all'influenza che la grande impresa esercita sul governo, Amy Goodman sferra i suoi attacchi ed espone le menzogne e le omissioni che, ogni giorno, mettono in pericolo la democrazia.

IN QUESTO MOMENTO LA TERRA È DISPERATAMENTE VULNERABILE. LA PIÙ GRANDE SFIDA DEL NOSTRO SECOLO È PROPRIO QUESTA: SALVARE LA TERRA

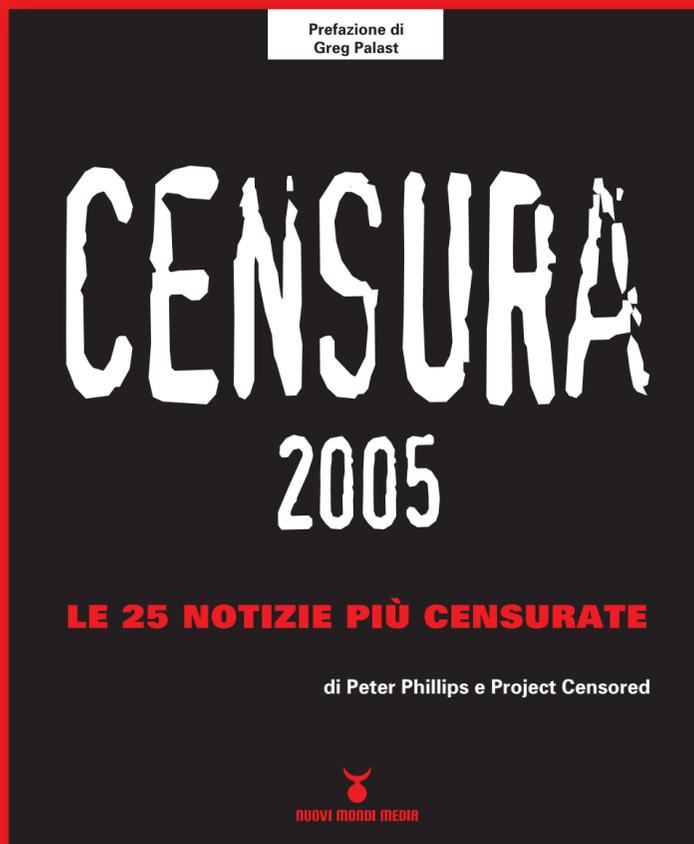
Solo i pesci morti seguono la corrente; quelli vivi nuotano contro). Con questo pungente aforisma si apre un libro che è divenuto in pochi anni un caso editoriale nel Regno Unito e in altri paesi anglofoni, finendo per essere considerato un vero e proprio cult.

Salva la Terra ...o tutti giù per terra" è una raccolta sbalorditiva di minisaggi sulle più importanti questioni ambientali di oggi. Un libro conciso, eppure intellettualmente credibile e documentatissimo; sarcastico, eppure tremendamente serio.



"IL 2004 SARÀ RICORDATO COME UN ANNO NERO DEL GIORNALISMO, L'ANNO IN CUI I MEZZI D'INFORMAZIONE HANNO PERSO OGNI RITEGNO... SE PREFERITE I GIORNALISTI CHE ESCONO DAL CORO, ECCO IL LIBRO CHE FA PER VOI: NOTIZIE SCOTTANTI, VERITÀ RAGGELANTI, ASSOLUTAMENTE NON CENSURATE"

GREG PALAST



Il progetto "Censored" ogni anno redige l'annuario delle notizie che non hanno fatto notizia. Notizie fondamentali, essenziali per interpretare gli eventi più importanti, informazioni che avrebbero cambiato completamente la storia se fossero state svelate, ma che invece sono state volutamente celate, o manipolate.



IL SECONDO LIBRO CHE RACCONTA LA VERITÀ SULLE MENZOGNE

Una raccolta inedita che svela un mondo nel quale le notizie fondamentali vengono ignorate oppure clamorosamente censurate.

Un gruppo di ricercatori - giornalisti, dissidenti, accademici, esperti di media, scienziati e filosofi - che non ha precedenti.

I più esplosivi saggi tratti dai due bestseller americani dell'informazione indipendente (Abuse Your Illusions e You Are Being Lied To, pubblicati da Disinformation).

"Tutto Quello che Sai è Falso 2" affronta ogni tema con fatti e documenti, smascherando le leggende e le bugie che ci sono state imposte dai media, dai governi, dalle multinazionali, dalla religione, dall'establishment scientifico.

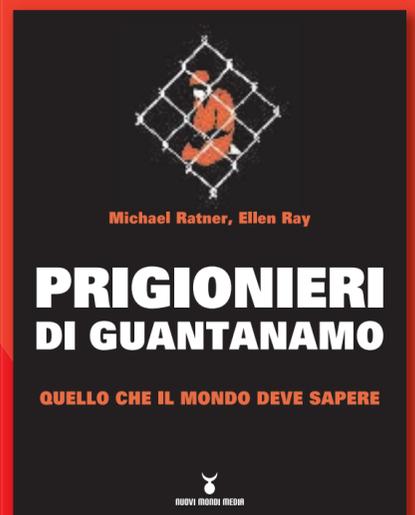
Tra gli autori William Blum, Noam Chomsky, Michael Levine, Kary Muller, Norman Solomon, Michael Parenti, Michel Chossudovsky, Howard Zinn, e altre firme prestigiose.

"SE QUESTO LIBRO NON SPAVENTERÀ LE PERSONE FINO A SPINGERLE AD AGIRE, NIENT'ALTRO POTRÀ RIUSCIRCI"

JOHN R. MACARTHUR

Questo libro inchiesta è la più documentata e sconvolgente esposizione di quello che è veramente il "campo di detenzione per terroristi" di Guantanamo Bay.

L'autore, narrando il suo viaggio nei gironi del dolore e della disperazione, sottolinea in modo sconvolgente come la questione Guantanamo investa in pieno tutti i nostri diritti, la nostra tanto proclamata libertà. Evidenzia come Guantanamo abbia, ora, un potere immenso. Può mettere, se permetteremo che continui, la parola fine a tutte le conquiste ottenute sul piano dei diritti umani.



WWW.NUOVIMONDIMEDIA.COM

Disponibili online, telefonicamente (051.6259172) e in tutte le librerie

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **N.P.**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Ray**
15:30-18:30-21:30 (E 6,50)

SALA B **Un bacio appassionato**
15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Private**
15:00-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Melinda e Melinda**
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
21.00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Onunque sei
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Alexander**
15:40-19:00-22:20 (E 7,00)

SALA 2 **Ray**
15:40-18:40-21:40 (E 7,00)

SALA 3 **Alexander**
17:30-21:00 (E 7,00)

SALA 4 **The Grudge**
15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)

SALA 5 **Shrek 2**
15:20-17:40 (E 7,00)
Ocean's Twelve
20:10-22:45 (E 7,00)

SALA 6 **La foresta dei pugnali volanti**
15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 7 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
16:15-18:45-21:15 (E 7,00)

SALA 8 **Saw - L'Enigmista**
15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00)

SALA 9 **Alla luce del sole**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 10 **36**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

CITY
Tel. 0108690073

Nicotina
16:00-18:00-20:30-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **The Manchurian candidate**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Ferro3 - La casa vuota**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Closer**
17:45-20:15 (E 6,20)
Invaxion - Alieni in Liguria
15:30-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Shrek 2**
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Matrimoni e pregiudizi**
20:30-22:30 (E 5,50)
Shrek 2
18:45 (E 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Spartan
20:30-22:30 (E 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010509336
243 posti **2046**
21.00 (E)

IL FILM: **Private**
Una pellicola emotiva,
per imparare a non odiare



Un film assolutamente da non perdere: *Private*, opera prima di Saverio Costanzo, figlio di Maurizio. Storia familiare, storia vera, dramma israelo-palestinese, ricco di tensione drammatica, girato in digitale con un linguaggio che sa di documentario. Grande metafora dei territori occupati, ma soprattutto grande capacità comunicativa emotiva. Un film che insegna il senso più alto del concetto di "resistenza", all'occupazione ma anche alla violenza. Un film che - come pochi altri - è capace di insegnare a non odiare. Protagonisti Mohammad Bakri, Lior Miller e Tomer Russo: il primo è il più importante e discusso attore e regista palestinese, gli altri due divi del cinema e della tv israeliana. Coinvolgente.

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Tu la conosci Claudia?**
16:00-21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121782

Ocean's Twelve
21:00 (E 5,5)

Shrek 2
21:00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
16:00 (E 6,50)

The Grudge
18:15-20:30-22:30 (E 6,50)

Sala **La foresta dei pugnali volanti**
15:30-17:30-20:15-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo

SAN SIRO
via Pietrara - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Matrimoni e pregiudizi**
19:30-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Alla luce del sole**
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Confidenze troppo intime**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **Alexander**
499 posti 18:15-22:00 (E 7,00)

SALA 1 **Il mistero dei templari**
143 posti 17:50 (E 7,00)

SALA 2 **Alexander**
216 posti 17:15-21:00 (E 7,00)

SALA 3 **36**
143 posti 17:45-20:00-22:15 (E 7,00)

SALA 4 **Christmas in love**
143 posti 17:40 (E 7,00)

Ocean's Twelve
20:10-22:50 (E 7,00)

SALA 5 **Nicotina**
143 posti 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,00)

SALA 6 **The Grudge**
216 posti 18:00-20:20-22:40 (E 7,00)

SALA 7 **La foresta dei pugnali volanti**
216 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 9 **Ray**
216 posti 16:20-19:20-22:20 (E 7,00)

SALA 10 **Alexander**
216 posti 16:30-20:15 (E 7,00)

SALA 11 **Saw - L'Enigmista**
320 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

SALA 12 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
320 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 13 **Shrek 2**
216 posti 16:05-18:10-20:15-22:20 (E 7,00)

SALA 14 **Tutte le ex del mio ragazzo**
143 posti 17:45-20:00-22:15 (E 7,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Saw - L'Enigmista**
300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Alexander**
525 posti 15:00-18:15-21:30 (E 5,16)

SALA 3 **36**
600 posti 20:30-22:30 (E 5,16)
Shrek 2
15:00-17:00 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrjabin, 1 Tel. 0103474251
Melinda e Melinda
19:30-21:30 (E 5,50)

CAMDOGLI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Tu la conosci Claudia?**
21.00 (E 5,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109577130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **The Grudge**
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Alexander**
16:15-21:15 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Ocean's Twelve**
21.00 (E 5,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Alexander**
300 posti 15:45-19:00-22:10 (E 6,50)

SALA 2 **La foresta dei pugnali volanti**
200 posti 15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **36**
150 posti 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Ocean's Twelve**
21.00 (E 5)

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Shrek 2**
21.00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Saw - L'Enigmista**
16:00-18:10-20:20-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Alexander**
19:00-22:00 (E 6,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Alexander
21.00 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Saw - L'Enigmista**
20:30-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **36**
20:30-22:40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **La foresta dei pugnali volanti**
15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Alla luce del sole**
15:30-22:30 (E 7,00)

a cura di Edoardo Semmola

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Ray**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Alexander**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Saw - L'Enigmista**
135 posti 20:00-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **36**
20:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Un bacio appassionato**
15:30-22:30 (E 7,00)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Alexander
18:00-21:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **La Niña Santa**
20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Alla luce del sole**
20:15-22:15 (E 6,50)

PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079
Confidenze troppo intime
20:15-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1 **La foresta dei pugnali volanti**
20:00-22:15 (E 6,20)

SALA 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
20:00-22:15 (E 6,20)

SALA 3 **Closer**
20:00-22:15 (E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187965761
308 posti **Riposo**

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
184 posti **La foresta dei pugnali volanti**
15:45-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
448 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 3 **Shrek 2**
181 posti 15:45-17:45 (E 7,00)
Birth - Io sono Sean
20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 4 **Ray**
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

SALA 5 **Saw - L'Enigmista**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 6 **Alexander**
15:30-18:45-22:00 (E 7,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Un bacio appassionato
20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Plave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Birth - Io sono Sean**
20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti **36**
20:30-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **La tela dell'assassino**
20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Alexander**
21.00 (E 6,50)

CAIRO MONTENTOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
20:00-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **The Grudge**
20:30-22:30 (E 6,50)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **The Grudge**
20:30-22:30 (E 6,50)

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
Oggi ore 10.30 **Un piccolo fiauto magico** musica di W.A. Mozart, musicatore Luigi Di Maio, con i Solisti dell'Ensemble Hyperion

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore 20.30 **Così fan tutte** di Lorenzo Dal Ponte, musiche di Mozart, allestimento Teatro alla Scala, direttore Tomas Netopil, regia Michael Hampe, riposi: 22-24-27-31 gennaio

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Acosta, - Tel. 0105342200
Oggi ore 17.00 **Scienza e Vita comune** introduce Marco Salotti, sono aperte le prenotazioni per "il trionfo dell'amore"

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 21.00 **Il naso di Gogol** di Tomino Conte

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Domani ore 16.30-21.00 **Il pentolino magico** regia Tonino Conte, Pietro Fabbri, Amedeo Romeo, aperte prenotazioni

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 0105342200
Oggi ore 11.00 **Galois** regia Marco Sciaccaluga, info calendario delle repliche: 0105342300

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
Domani ore 21.00 **L'ombra dell'altro** da Erice Ellice e Roger Preis, con Lorenzo Costa e Livia Carmignani, regia di Lorenzo Costa

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore 21.00 **Cuba Ballet**

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino,
manda un SMS al 482501 e scrivi: **unita si**
sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata

Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

venerdì 21 gennaio 2005

TORINO	
AUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Shrek 2 <p>15:45-18:00 (E 6,50)</p> <p>Nicolina <p>20:15-22:30 (E 6,50)</p> <p>Il mistero dei templari <p>20:00-22:30 (E 6,50)</p> <p>Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>15:30-17:50 (E 6,50)</p></p></p></p>
SALA 200	Alexander <p>15:30-18:30-21:45 (E 6,50)</p>
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>21.00 (E 4,70)</p>
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera <p>120 posti <p>20:20-22:30 (E 6,50)</p></p>
Solferino 2	Birth - Io sono Sean <p>130 posti <p>20:10-22:30 (E 6,50)</p></p>
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! <p>472 posti <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)</p></p>
SALA 2	The Grudge <p>208 posti <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)</p></p>
SALA 3	Tu la conosci Claudia? <p>154 posti <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)</p></p>
ARLECCHINO	
 corso Sommelmer Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! <p>437 posti <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p></p>
SALA 2	Saw - L'Enigmista <p>219 posti <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p></p>
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	N. P.
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro <p>16:30-18:30 (E 6,50)</p> <p>Confidenze troppo intime <p>20:00-22:30 (E 6,50)</p></p>
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Tu la conosci Claudia? <p>20:20-22:30 (E 7,00)</p> <p>Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>15:10-17:40 (E 7,00)</p></p>
SALA 2	Saw - L'Enigmista <p>117 posti <p>15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)</p></p>
SALA 3	Che pasticcio, Bridget Jones! <p>127 posti <p>15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)</p></p>
SALA 4	Alexander <p>127 posti <p>15:00-18:30-22:00 (E 7,00)</p></p>
SALA 5	Shrek 2 <p>227 posti <p>15:00-17:20-20:00-22:20 (E 3,50)</p></p>
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Saw - L'Enigmista <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Alexander <p>285 posti <p>15:15-18:30-21:50 (E 6,50)</p></p>
SALA OMBREROSSE	Alla luce del sole <p>149 posti <p>15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)</p></p>
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Che pasticcio, Bridget Jones! <p>220 posti <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p></p>
GRANDE	La foresta dei pugnali volanti <p>450 posti <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p></p>
ROSSO	Un bacio appassionato <p>220 posti <p>15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)</p></p>
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Ferro3 - La casa vuota <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)</p>
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La sposa turca <p>120 posti <p>20:00-22:30 (E 6,00)</p></p>
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Se devo essere sincera <p>21.00 (E 4,30)</p>

FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Saw - L'Enigmista <p>15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)</p>
Sala Groucho	Alexander <p>15:15-18:30-21:50 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	Alla luce del sole <p>15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)</p>
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	36 <p>754 posti <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)</p></p>
SALA 2	Alexander <p>237 posti <p>14:30-17:50-21:15 (E 7,00)</p></p>
SALA 3	Che pasticcio, Bridget Jones! <p>148 posti <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)</p></p>
SALA 4	Tu la conosci Claudia? <p>141 posti <p>16:30-18:30-20:30 (E 7,00)</p></p>
SALA 5	Shrek 2 <p>132 posti <p>14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)</p></p>
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Spartan <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	La foresta dei pugnali volanti <p>480 posti <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)</p></p>
Sala 2	Melinda e Melinda <p>149 posti <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p></p>
Sala 3	S21, La machine de mort Khmère rouge <p>22:00 (E 5,20)</p>
Sala 4	CINERASSEGNA <p>18:00 (E 5,20)</p> <p>Les gens d'Angkor <p>16:30 (E 5,20)</p> <p>Que la barque se brise, que la jonque <p>20:30 (E 5,20)</p></p></p>
s'entrouve	
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Alexander <p>262 posti <p>15:00-18:30-22:00 (E 7,00)</p></p>
SALA 2	La foresta dei pugnali volanti <p>201 posti <p>15:25-17:45-20:10-22:30-00:50 (E 7,00)</p></p>
SALA 3	The Grudge <p>124 posti <p>14:20-16:25-18:25-20:35-22:40-00:45 (E 7,00)</p></p>
SALA 4	Saw - L'Enigmista <p>132 posti <p>15:30-17:50-20:05-22:20-00:35 (E 7,00)</p></p>
SALA 5	Che pasticcio, Bridget Jones! <p>160 posti <p>15:35-17:55-20:15-22:35-00:55 (E 7,00)</p></p>
SALA 6	Shrek 2 <p>160 posti <p>14:25-16:20-18:15 (E 7,00)</p></p>
SALA 7	36 <p>132 posti <p>15:45-17:55-20:05-22:15-00:25 (E 7,00)</p></p>
SALA 8	Ray <p>124 posti <p>16:00-19:05-22:10 (E 7,00)</p></p>
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Closer <p>15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)</p>

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 2	Nicolina <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Tu la conosci Claudia? <p>300 posti <p>20:20-22:35 (E 6,70)</p></p>
SALA VALENTINO 2	Le conseguenze dell'amore <p>300 posti <p>20:10-22:30 (E 6,70)</p></p>
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)</p>
SALA 2	Il mistero dei templari <p>14:45-17:20-20:05-22:30 (E 7,00)</p>
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Grudge <p>141 posti <p>15:10-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)</p></p>
SALA 2	Ray <p>141 posti <p>16:00-19:10-22:15 (E 7,50)</p></p>
SALA 3	Shrek 2 <p>137 posti <p>15:15-17:40-20:10 (E 7,50)</p></p>
SALA 4	Ocean's Twelve <p>22:30 (E 7,50)</p>
SALA 5	36 <p>15:00-17:20-19:55-22:30 (E 7,50)</p>
SALA 6	Saw - L'Enigmista <p>280 posti <p>15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)</p></p>
SALA 7	Alexander <p>702 posti <p>15:00-18:30-22:00 (E 7,50)</p></p>
SALA 8	Alexander <p>280 posti <p>15:20-18:50-22:20 (E 7,30)</p></p>
SALA 9	Che pasticcio, Bridget Jones! <p>141 posti <p>15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)</p></p>
SALA 10	Christmas in love <p>137 posti <p>14:50-20:00 (E 7,50)</p></p>
SALA 11	Nicolina <p>17:30-22:40 (E 7,50)</p> <p>La foresta dei pugnali volanti <p>15:00-17:25-19:55-22:30 (E 7,50)</p> <p>Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>15:00 (E 7,50)</p> <p>Il mistero dei templari <p>17:35-20:10 (E 7,50)</p> <p>Tu la conosci Claudia? <p>22:50 (E 7,50)</p></p></p></p></p>
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Ti do i miei occhi <p>21:00 (E 3,50)</p>
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	ANTEPRIMA <p>640 posti <p>21:00 (E 6,20)</p></p>
SALA 2	36 <p>430 posti <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)</p></p>
SALA 3	Alexander <p>430 posti <p>15:00-18:20-21:40 (E 6,20)</p></p>
SALA 4	Principe Azzurro cercasi <p>149 posti <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)</p></p>
SALA 5	Ocean's Twelve <p>100 posti <p>14:40-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)</p></p>
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Private <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>
SALA 2	Un bacio appassionato <p>15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)</p>
SALA 3	Alla luce del sole <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Ray <p>14:30-17:30-20:30 (E 6,50)</p>
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Alexander <p>19:00-22:00 (E 6,50)</p>
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Ray <p>21:15 (E)</p>
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
Sala Mazda	Alexander <p>544 posti <p>18:10-21:40 (E 7,20)</p></p>
sala 1	La foresta dei pugnali volanti <p>411 posti <p>16:50-19:30-22:20 (E 7,20)</p></p>
sala 2	Saw - L'Enigmista <p>411 posti <p>14:45-17:10-19:40-22:10 (E 7,20)</p></p>
sala 3	Che pasticcio, Bridget Jones! <p>307 posti <p>15:35-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)</p></p>
sala 4	Shrek 2 <p>144 posti <p>15:25-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)</p></p>
sala 5	Principe Azzurro cercasi <p>144 posti <p>16:20-19:00-21:45 (E 7,20)</p></p>
sala 7	Ray <p>246 posti <p>15:10-18:30-21:50 (E 7,20)</p></p>
sala 8	Ocean's Twelve <p>124 posti <p>14:50-20:00 (E 7,20)</p></p>
sala 9	The Grudge <p>124 posti <p>16:10-18:20-20:40-23:00 (E 7,20)</p></p>
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Shrek 2 <p>20:30 (E 6,20)</p> <p>Closer <p>22:00 (E 6,20)</p></p>
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! <p>21:00 (E 6,00)</p>
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Alexander <p>21:30 (E 6,00)</p>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Alexander <p>21:15 (E 6,50)</p>
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! <p>20:25-22:30 (E)</p>
CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! <p>20:00-22:15 (E 6,00)</p>
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Alexander <p>21:00 (E 6,00)</p>
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Alexander <p>21:15 (E 6,20)</p>

COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Alexander <p>21:30 (E)</p>
Sala 2	Che pasticcio, Bridget Jones! <p>149 posti <p>20:20-22:30 (E)</p></p>
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Il mistero dei templari <p>20:00-22:30 (E 4,00)</p>
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Saw - L'Enigmista <p>21:30 (E 6,50)</p>
GIAVENO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Alexander <p>21:00 (E 7,00)</p>
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	Un bacio appassionato <p>20:00-22:15 (E 5,50)</p>
POLITEAMA	
 via Pave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! <p>20:30-22:30 (E)</p>
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Alla luce del sole <p>21:15 (E)</p>
UGC Cinè Cité 45	
SALA 1	Alexander <p>16:55-20:45-00:00 (E 7,20)</p>
SALA 2	Ocean's Twelve <p>15:35-17:55-20:15-22:35-00:50 (E 7,20)</p>
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... <p>16:00-18:15 (E 7,20)</p> <p>Il mistero dei templari <p>20:30-22:55 (E 7,20)</p></p>
SALA 4	Saw - L'Enigmista <p>16:25-18:25-20:30-22:35-00:25 (E 7,20)</p>
SALA 5	The Grudge <p>16:25-18:30-20:45-22:50 (E 7,20)</p>
SALA 6	Private <p>16:25-18:30-20:30 (E 7,20)</p>
SALA 7	Un bacio appassionato